

L'AUTORE

Gian Carlo Ristori

Discendente da famiglia cortonese, ultimati gli studi classici, consegue nell'Ateneo pisano la laurea in ingegneria industriale. Dopo varie esperienze di lavoro, entra a far parte di un grande gruppo internazionale operante nel settore dell'energia, ricoprendo nel lungo periodo incarichi di vertice, in Italia ed all'estero.

Al termine di un decennale incarico presso una Associazione confindustriale, torna nella sua città per dedicarsi a progetti di recupero del patrimonio culturale e della memoria storica di Cortona. Traduce, agli inizi del nuovo secolo, l'opera di Céline Perol, Cortona, pouvoirs et sociétés aux confins de la Toscane, XV-XVI siècle. La versione italiana sarà pubblicata nel 2008. Nel 2011, pubblica Antichi Organi della Città di Cortona, XV-XIX secolo: il volume giunge a conclusione di un lungo periodo di restauro del patrimonio organario cortonese. Con il musicologo Armando Caridei ha in preparazione un volume sul compositore e organista Michelangelo Amadei (1584-1642).

[...] Se il nemico è impreparato si può balzar fuori e sconfiggerlo. Ma se il nemico è pronto alla nostra venuta e non si riesce a batterlo, allora il ritorno sarà impossibile e seguirà un disastro [...].

[...] Non c'è nessun esempio di nazione che abbia tratto benefici effetti da una prolungata conduzione delle operazioni militari [...].

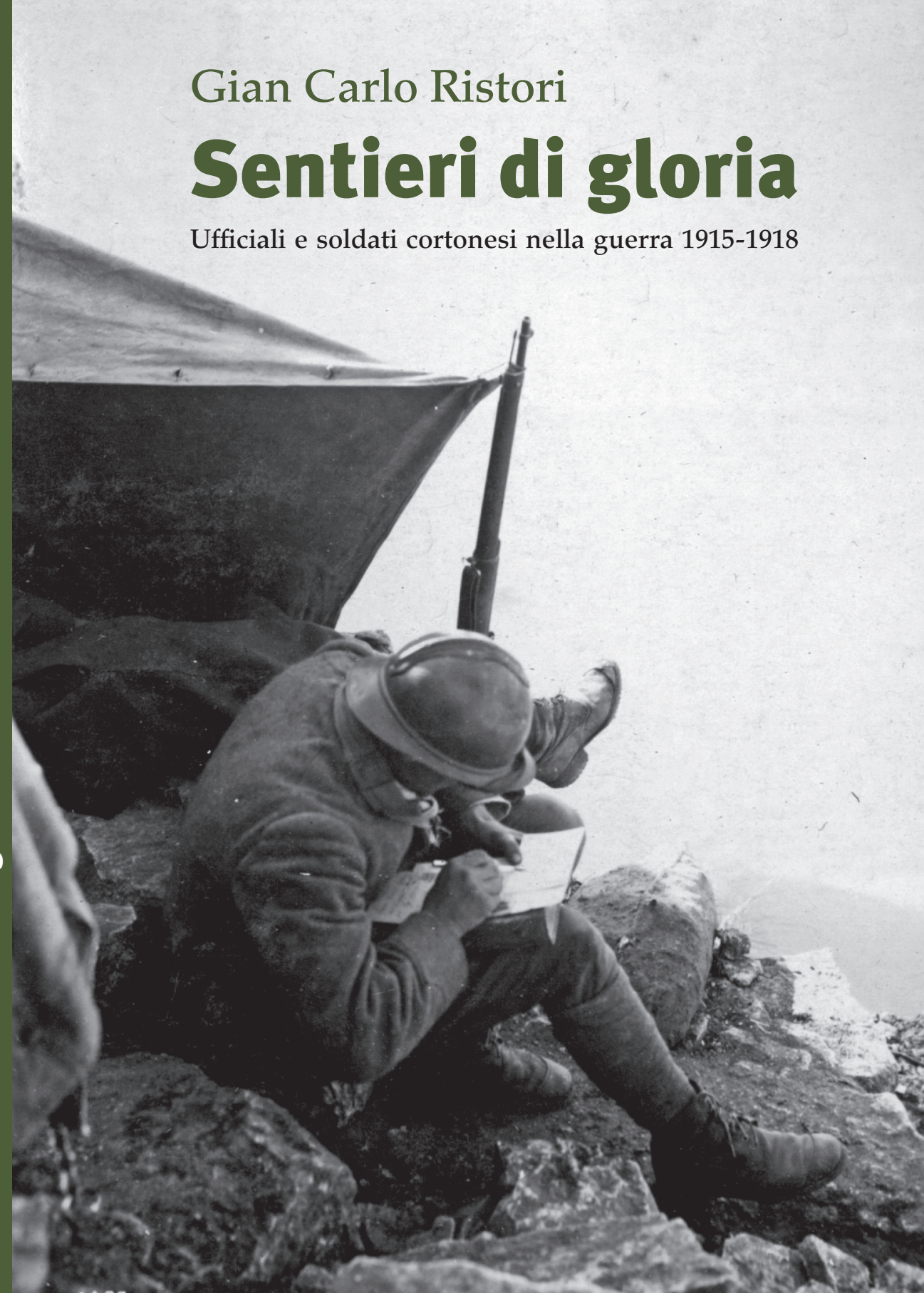
Sun Tzu, VI secolo a.C.*

* Sun Tzu, L'arte della guerra, Traduzione di M.Conti, Feltrinelli ed., 2011

Gian Carlo Ristori

Sentieri di gloria

Ufficiali e soldati cortonesi nella guerra 1915-1918



Sentieri di gloria

Gian Carlo Ristori

Fra il settembre 1914 ed il Novembre 1918 si combatté in Europa una guerra nella quale la sofferenza fisica e morale dei soldati assunse proporzioni gigantesche, soprattutto nelle trincee di prima linea. Ogni città del Regno d'Italia, entrato in guerra nel 1915, pagò un rilevante contributo di vite umane alla causa bellica.

Cortona, città toscana ai confini con l'Umbria, caratterizzata ai primi del Novecento da un'economia agricola e da una notevole densità abitativa, annoverò alla fine della guerra circa seicento uomini di ogni età e ceto sociale che non fecero più ritorno a casa.

Con la scarsa documentazione superstita, l'Autore ricostruisce il percorso di alcuni Cortonesi combattenti ed il loro vissuto nel corso di un evento che sconvolse il mondo.

IN COPERTINA

Posto di vedetta sul Cornone, il monte che domina, da nord-ovest, Valstagna. Un soldato scrive una lettera, mentre un commilitone riposa sotto una tenda improvvisata. Estate 1918.

Foto: Museo della guerra di Rovereto.

Gian Carlo Ristori

Sentieri di gloria

Ufficiali e soldati cortonesi nella guerra 1915-1918

L'autore ringrazia per la documentazione fotografica il Museo Storico della Guerra di Rovereto (M.D.G. Rovereto), il Gabinetto G. P. Vieusseux di Firenze, Tiziano Berté, Claudio Bonato, Mirella Burgio, Mauro Flora, Carlo Pancrazi, Walter Petrucci, Gaetano Pocetti, Alba Maria Tosi.

Tutti i diritti di traduzione, adattamento e riproduzione sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta né divulgata in qualsiasi forma, con mezzi elettronici, meccanici, con fotocopie e registrazioni, senza il permesso scritto dell'autore.

Stampato a Milano il da Zetagraf snc

SENTIERI DI GLORIA

*Dedicato alla memoria di mio padre
e di tutti i Cortonesi che come lui
presero parte alla guerra 1915 -1918.*

Introduzione dell'autore

Nel 2014 sarà trascorso un secolo dall'inizio della prima Guerra Mondiale (1914-1918).

Coloro che furono i protagonisti sui campi di battaglia hanno tutti, da tempo, cessato di vivere. Carlo Orelli,⁽¹⁾ combattente sul Carso, più volte ferito, è morto all'età di centodieci anni nel 2005. Oggi il ricordo di quella tragedia che sconvolse il mondo è affidato a documenti, diari, lettere, articoli dell'epoca, fotografie ed ai libri che combattenti e storici hanno pubblicato nell'arco di cento anni.

Con il materiale superstite, conservato in archivi di famiglia, di Stato e in biblioteche ho ricostruito le vicende di alcuni soldati e ufficiali cortonesi che presero parte al conflitto. Cortona, città toscana ai confini con l'Umbria, caratterizzata ai primi del Novecento da un'economia agricola e da una notevole densità abitativa [29.303 abitanti nel 1911],⁽²⁾ annoverò, alla fine della guerra, circa seicento uomini di ogni età e ceto sociale che non fecero più ritorno a casa.⁽³⁾ I morti in combattimento, i feriti deceduti dopo poche ore dal ricovero negli ospedali da campo o nelle immediate retrovie, i dispersi che prima della scomparsa risultavano presenti in zona di guerra, furono 368. I soldati deceduti in prigionia furono 51, circa l'8%: una percentuale significativa, ma lontana da quella nazionale – su un totale di 600.000 morti, oltre centomila italiani persero la vita nei campi di prigionia in Austria, Germania, Serbia e Ungheria.⁽⁴⁾ I Cortonesi deceduti per malattia comunque riconducibile a cause belliche furono 175.⁽⁵⁾

Il contenuto ed il titolo del volume non hanno alcun intento celebrativo.

Quanto al contenuto, facendo riemergere da un lontano passato frammenti di vita di alcuni militari cortonesi ho cercato di "ricondurre un evento epocale alle sue componenti minime, atomiche: il singolo essere umano ed il suo vissuto"⁽⁶⁾ durante il conflitto fra il Regno d'Italia e l'Impero Austro-Ungarico; al lettore che mi ponesse la domanda sul criterio con cui sono stati individuati i protagonisti risponderai che di questi militari ho trovato sufficienti elementi e documentazione, riportati fedelmente nel testo e nelle note, per poter ricostruire il loro percorso di combattenti e

per un corretto inquadramento nelle vicende belliche in cui furono coinvolti. Nulla di quanto scritto è opera di fantasia.

Quanto al titolo,⁽⁷⁾ i sentieri, insieme alle trincee, il fango e la neve, furono lo scenario su cui si svolse gran parte della guerra su un fronte di quasi seicento chilometri: sentieri impervi, battuti dal tiro delle mitragliatrici e dell'artiglieria, percorsi da uomini e muli, resi spesso impraticabili da piogge torrenziali e da slavine, dove era quotidiano l'avvicinarsi di soldati, di portafortiti e di vivandieri. Ed anche per i caduti cortonesi i sentieri fecero parte della loro vita di soldati, dall'arrivo al fronte sino al giorno della loro morte.

Nell'ottobre 1918, a Cortona, si dava notizia, attraverso la stampa locale, dei preparativi di un albo dei militari della Città deceduti per cause comunque correlate agli eventi bellici in Libia, Italia, Francia, Austria, Albania, Germania e Serbia. Promotore del progetto fu Corrado Lazzeri, professore del Ginnasio "F. Benedetti"; fra molte difficoltà anche di natura finanziaria, con la collaborazione delle famiglie e dei parroci, il volume "Albo d'oro dei militari cortonesi morti in guerra e per la guerra" vide la luce nel 1920. Nel corso delle ricerche documentarie ho constatato che taluni nominativi di ufficiali e soldati deceduti al fronte, o a seguito di ferite riportate in combattimento, o in prigionia, non sono compresi in questa pregevole opera. Ho ritenuto pertanto opportuno inserire in questa pubblicazione tutti i nominativi per i quali ho trovato un riscontro documentario. Per i militari deceduti per malattie contratte durante il periodo bellico, l'elenco contenuto nel volume di Corrado Lazzeri è certamente esaustivo.

Un'ultima annotazione. All'inizio di ogni capitolo è inserito un breve passo che ha una correlazione ideale con il testo. Gli autori furono tutti combattenti nel periodo 1914 -1918; alcuni perirono in combattimento, altri sopravvissero e divennero personalità di rilievo del mondo della cultura europea del XX secolo. L'inserimento è anche un invito ad una rilettura, a cento anni di distanza, di una straordinaria letteratura legata agli eventi della Grande Guerra.

Note

1. Carlo Orelli. Nato nel 1894, arruolato nel 1915, partecipò alla prima ed alla seconda battaglia dell'Isonzo. Sottoufficiale della 3° Compagnia del 32° Reggimento della Brigata Siena combatté sul Monte san Michele. Ferito, fu uno dei 25 superstiti di una Compagnia che il 24 maggio 1915, schierata sul fronte dell'Isonzo, annoverava 330 effettivi. Nel settembre 1915, a seguito di ferita di granata, lasciò il fronte e fu esonerato dal servizio militare. Agli inizi del nuovo secolo rilasciò numerose interviste. Morì nel gennaio del 2005, quando aveva compiuto da poco i centodieci anni.
2. A. Tafi, *Immagine di Cortona*, Calosci ed., 2012, p. 75.
3. Il totale dei morti per cause legate alla guerra italo austriaca 1915-1918 è desunto dalla pubblicazione C. Lazzeri, *Albo d'oro dei soldati cortonesi morti in guerra e per la guerra*, da necrologi pubblicati sul periodico L'ETRURIA e su giornali della provincia di Arezzo, e dai fogli matricolari conservati nell'Archivio di Stato di Firenze. Non è stato rintracciato un elenco ufficiale. L'elenco ricostruito sulla base delle fonti sopra indicate è contenuto in questa pubblicazione.
4. Quella che fu la sorte dei circa seicentomila prigionieri italiani durante gli anni del conflitto è ben illustrata nel volume di Giovanna Procacci, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande guerra*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000. Inoltre Mario Isnenghi e Giorgio Rochat, *La Grande Guerra, 1914-1918*, ed. il Mulino, pp. 349-353, [...] *Insieme alla prigionia è stata dimenticata la scelta più cinica e feroce di tutta la guerra, la peggiore prova della classe politica e militare (italiana): la decisione di lasciar morire di fame decine di migliaia di prigionieri, nella convinzione che ciò valesse a trattenere i combattenti dalla resa e dalla diserzione [...]*. L'elenco dei soldati Cortonesi morti in prigionia è contenuto in questa pubblicazione. Il punto interrogativo sta ad indicare che è ignoto il luogo di internamento e/o l'anno della morte: indicato quest'ultimo, per il 70% dei morti in prigionia, nel 1918, si ritiene che, per alcuni, tale anno possa essere quello in cui fu comunicato alle famiglie l'avvenuto decesso.
5. La morte per malattia dei militari cortonesi nel periodo 1915-1919 è imputabile per il 60% a infezioni delle vie respiratorie (polmonite, bronco polmonite, bronco alveolite polmonare, pleuriti essudative), per il 20% a infezioni renali e gastro-intestinali (tifo, paratifo, ileotifo, nefriti, enteriti acute), per il 10% a tubercolosi ed il restante 10% a cause varie (es. infezioni da meningococco). L'elenco dei Cortonesi deceduti per malattia riconducibile a cause belliche è contenuto in: C. Lazzeri, *Albo d'oro dei Cortonesi in guerra e per la guerra*, Arezzo, S.A.T.E.B.A., 1920.
6. La citazione è tratta dalla prefazione del volume di Peter Englund, *La bellezza e l'orrore-la grande guerra narrata in diciannove destini*, Einaudi ed., 2012, p. 4.
7. Nel 1957, il regista Stanley Kubrick diresse negli Stati Uniti un film ambientato in Francia, nelle Ardenne, durante la guerra 1915-1918. Per i suoi contenuti che rivelavano al pubblico una tragica realtà, per anni tenuta nascosta, ne fu proibita la distribuzione in Francia sino al 1975. Fu giudicato il film più antimilitarista del cinema mondiale. Il suo titolo era *Paths of Glory* (Sentieri di gloria). Nella versione italiana il film comparve con il titolo *Orizzonti di gloria*.

LE SCARPE AL SOLE

[...]

*Se dovrai scrivere alla mia casa,
Dio salvi mia madre e mio padre,
non vorranno sapere
se sono morto da forte.
Vorranno saper se la morte
sia scesa improvvisamente.*

*Dì loro che la mia fronte
è stata bruciata là dove
mi baciavano, e che fu lieve
il colpo, che mi parve fosse
il bacio di tutte le sere
[...]*

Corrado Alvaro, combattente nella guerra 1915-1918⁽¹⁾

LE SCARPE AL SOLE⁽²⁾

La giovinezza di Giuseppe

A Cortona, il culto di Margherita, terziaria francescana, portatrice di pace, dedita alla diplomazia ed alla cura della povera gente e dei malati, si sviluppò subito dopo la sua morte (1297). A partire dalla fine del XIII secolo, il 22 febbraio di ogni anno una grande processione partiva dalla piazza del municipio per dirigersi alla chiesa di San Basilio, luogo di sepoltura di Margherita.⁽³⁾ La prima sosta dei pellegrini provenienti da campagne e città circostanti era la chiesa di San Francesco, eretta da frate Elia nel 1254.

In una casa risalente al XV secolo, antistante la chiesa ed il convento di san Francesco nacque, l'8 aprile 1894, da Niccolò e Antonietta Bistacci, Giuseppe Maffei.⁽⁴⁾

*Giuseppe Maffei,
tenente del
6° Reggimento
Alpini, Battaglione
Vicenza.*



Terzogenito di quattro figli di Niccolò,⁽⁵⁾ Giuseppe trascorse la sua adolescenza e giovinezza nella città natale, una città che conservava una radicata vocazione agricola, lontana dalle trasformazioni che stavano sconvolgendo i grandi centri urbani. La sua formazione culturale si sviluppò prima nel Ginnasio di Cortona, poi nel Liceo di Perugia. Oltre agli studi una influenza sulla sua formazione e sulla sua educazione civica fu esercitata dal nonno materno Ugo Bistacci, che nel 1892 fondò, insieme a Ezio Cosatti e

Italo Nibbi, il periodico settimanale di Cortona e della Provincia di Arezzo, *L'Etruria*. Di ispirazione cattolica, decisamente antinterventista, il periodico, pur dando spazio alla cronaca locale, non trascurava, soprattutto negli editoriali di fondo, gli eventi di risonanza nazionale ed europea, esprimendo una posizione autonoma e differenziata rispetto ai giornali di grande tiratura.⁽⁶⁾

Nel 1914, alla vigilia del conflitto mondiale, Giuseppe Maffei è soldato di leva al Distretto di Arezzo dove ottiene per motivi di studio, il 25 marzo 1914, il congedo illimitato provvisorio. È nuovamente richiamato con l'obbligo di presentarsi all'apertura dei corsi allievi ufficiali il 10 settembre 1914. Il 1° ottobre è assegnato al 2° Reggimento Alpini e percorre la trafila dei sottoufficiali (caporale il 28 febbraio 1915, sergente il 1° maggio 1915) e con Decreto Luogotenenziale del 15 luglio ottiene la nomina di sottotenente di complemento e viene assegnato al 6° Reggimento Alpini. All'inizio delle ostilità con l'Austria, nel maggio 1915, il Reggimento fu schierato sul fronte tridentino.⁽⁷⁾

In guerra

Alle truppe italiane dislocate lungo il confine occidentale fu imposto un comportamento prevalentemente difensivo, suggerito dalla presenza in campo avverso di potenti e moderne artiglierie,

di linee fortificate e di grossi concentramenti di truppe austriache. Tuttavia, soprattutto nei primi giorni di guerra, gli Italiani conseguirono parziali successi conquistando il passo del Tonale, Ponte Caffaro, il Monte Baldo e le pendici dell'Altissimo; il giorno 26 maggio il generale Antonio Cantore occupava Ala. Questi successi iniziali non ebbero seguito; quando in agosto ed ai primi di ottobre il V° Corpo d'Armata si spinse a nord di Rovereto verso il margine nord-ovest degli altopiani di Folgaria e Lavarone incontrò una resistenza insormontabile. A ondate successive i battaglioni andarono all'assalto delle posizioni austriache; i pochi lembi di terra conquistati venivano poco dopo abbandonati sotto il fuoco delle artiglierie e per i controassalti delle truppe avversarie. A partire da settembre le condizioni atmosferiche peggiorarono drasticamente; piogge insistenti e freddo flagellarono gli eserciti dislocati nelle montagne: le nebbie, spesso, impedivano la visibilità anche a pochi metri di distanza.

In una lettera⁽⁸⁾ alla sorella Oriade, Giuseppe Maffei così riassume una terribile notte di guerra trascorsa fra angosce, paure e pensieri rivolti alla santa cortonese:

[...] dopo quindici giorni di tempo pessimo oggi, primo di Ottobre, sorride un po' il sole. Quante dure prove in quest'ultima decade del mese, cara Oriade. Alcune davvero indimenticabili! [...] martedì scorso fummo svegliati dall'allarme poco dopo la mezza notte. Una notte d'inferno. L'acqua impetuosa, la nebbia densa, il vento ad intervalli terribile. L'ascesa sul pendio roccioso si presentava impossibile, perché impossibile l'orientamento. Tuttavia tentammo: io, con il mio plotone avemmo la brutta sorte di trovarci in un punto isolato dagli altri. Quanti sforzi dolorosi per ricollegarsi poi con i compagni. L'artiglieria nemica ci investiva col suo spaventoso fuoco destando in quell'ora, così terribile per l'infuriare della bufera, un panico indescrivibile. Per grazia di Dio avemmo pochi feriti. Ma non basta qui. Raggiunta la posizione in compagnia di altri plotoni, per due giorni e due notti continue dovemmo accamparci alla meglio sotto rocce battute continuamente dal fuoco. Quando giunse l'ordine di avanzare, per la conquista di nuove e importanti trincee, fu così estremamente grave l'impresa, che mi vidi perduto. La pioggia delle artiglierie addivenne infernale. Umanamente non c'era più luogo a speranze: allora il mio pensiero volò, sai, alla nostra Santa Margherita e fu davvero per un miracolo da lei operato se potei scampa-

re alla morte. Uno shrapnel mi scoppiò sopra la testa e mi produsse solo dei grossi buchi nella mantellina. Più tardi una scheggia di granata mi colpì la punta della scarpa destra senza procurarmi il minimo male. Ieri sera poi un'altra scheggia di granata mi colpì sulla spalla sinistra; provai un momentaneo dolore, poi null'altro. Che te ne pare? Salvo per miracolo [...]. I cimenti ancora continuano e continueranno, ma non verrà mai meno la fiducia nella nostra Santa [...].

Pochi giorni più tardi la sorte non fu altrettanto benigna. Nel periodico locale,⁽⁹⁾ nella rubrica "Feriti in guerra" comparve il seguente annuncio *In uno degli ultimi combattimenti, mentre alla testa del suo plotone il sottotenente Giuseppe Maffei del... Reggimento Alpini si lanciava all'assalto di una trincea nemica fu ferito, ma non gravemente, da proiettile d'arma da fuoco nella gamba destra.*

Il valoroso giovane, che dopo aver preso parte a vari combattimenti era riuscito sempre fortunatamente illeso, è ora degente nell'ospedale militare maggiore di Torino dove gli auguriamo pronta guarigione.⁽¹⁰⁾

L'incontro con Cesare Battisti

La degenza all'ospedale militare e la successiva convalescenza del Maffei furono più lunghe del previsto. Una breve licenza in famiglia, poi il ritorno in servizio attivo nel 1916. Destinazione Verona, dove si concentravano, come in altre località limitrofe, i militari destinati al fronte trentino e dove si ricostituivano reparti e battaglioni decimati in lunghi mesi di assalti alle trincee austriache. Il 27 marzo, giorno del bombardamento di Verona da parte dell'aviazione austriaca, si trovava in questa città ed in Verona ebbe luogo l'incontro con Cesare Battisti,⁽¹¹⁾ che nello stesso periodo era stato assegnato all'ufficio informazioni della 1° armata grazie anche alle sue conoscenze della montagna trentina.⁽¹²⁾ Quando il Maffei incontrò, con ogni probabilità nello stesso ufficio, il tenente Battisti, quest'ultimo, fra gli alpini, era già una leggenda. Nel 1915, Cesare Battisti, entrato nell'esercito come semplice soldato, viene subito inviato *nelle prime file alla frontiera*,⁽¹³⁾ nel maggio è in linea sul Tonale, nell'agosto prende parte ai fatti d'arme dell'Albiolo. Ottiene il primo riconoscimento al valor militare. Nell'autunno è nominato sottotenente e raggiunge il plotone sciatori al rifugio Garibaldi. Combatte sul monte Baldo e a malga

Zures; riceve una seconda decorazione ed in breve tempo è nominato tenente. Con questi precedenti sono facilmente intuibili i motivi per cui il Maffei chiese di entrare nel 6° alpini, nella 2ª compagnia di marcia del tenente Battisti quando quest'ultimo, stanco della routine dell'ufficio informazioni a Verona, fece domanda e ottenne l'assenso per tornare al fronte.⁽¹⁴⁾

La domanda del tenente Maffei fu accolta, malgrado che il Battaglione alpini Vicenza aggregasse prevalentemente vicentini, bresciani e abruzzesi. A Battisti piacque subito il giovane tenente dal forte accento toscano, che con ogni probabilità gli riportava alla memoria gli anni trascorsi a Firenze quando, studente universitario di lettere, la frequentazione dell'ambiente studentesco e culturale di questa città faceva parte della sua quotidianità.⁽¹⁵⁾ Al battaglione nel frattempo si era aggregato, sotto falso nome, con il grado di sottotenente, un altro irredentista, Fabio Filzi.⁽¹⁶⁾

Agli inizi dell'estate, Cesare Battisti, Giuseppe Maffei e gli Alpini del VI° Reggimento si trovavano già sul fronte tridentino. Ai primi di giugno Maffei scrive al direttore del periodico locale: *10 giugno 1916 – Carissimo Don Alfonso, trovandomi sulle più alte e aspre vette del Trentino [...] essendo in procinto di entrare in combattimento mi rivolgo a Lei, amico carissimo, affinché voglia a mezzo stampa della sempre ospitale Etruria porgere il mio saluto e il mio pensiero a tutti gli amici della nostra Cortona che come mai in questo momento ri-*



Cesare Battisti consulta una carta topografica delle montagne trentine. Alla sua sinistra, con la sciarpa al collo, il tenente Giuseppe Maffei. La foto fu scattata a fine giugno-primi di luglio 1916, poco tempo prima dell'attacco a Monte Corno di Vallarsa.

(Archivio dott. Mauro Flora)

cordo con affetto e vivissima simpatia. La ringrazio e la saluto sperando di poterci rivedere presto e vittoriosi. Aff.mo Giuseppe Maffei.⁽¹⁷⁾

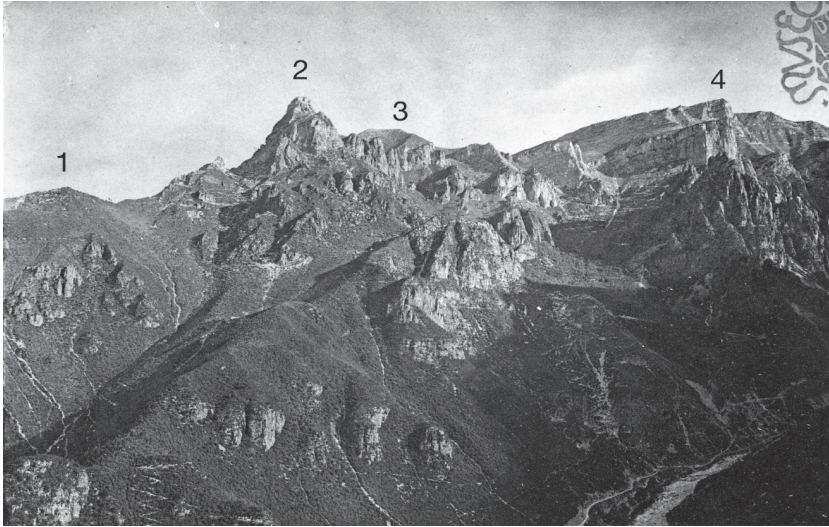
L'offensiva di primavera

Il 15 maggio 1916, una enorme massa d'urto costituita da due armate dell'esercito imperiale e da un imponente schieramento di artiglierie pesanti e leggere⁽¹⁸⁾ si abbatté sui soldati italiani schierati nel Trentino dal Garda alla Val Sugana; colte di sorpresa dalla violenza dell'attacco, decimate dai bombardamenti, in inferiorità numerica, le truppe della I^a armata italiana furono costrette a ripiegare lasciando agli austriaci i territori conquistati all'inizio delle ostilità. Alla metà di giugno, nonostante i successi conseguiti, l'offensiva austriaca cominciò a dare segnali di esaurimento; il 17 giugno, fu impartito dal comando supremo austro-ungarico l'ordine di arresto dell'offensiva e di ripiegamento su una linea parzialmente e in precedenza fortificata, lungo il percorso Zugna torta, Monte Corno di Vallarsa, Colsanto, Monte Cimone, Ortigara. Il 23 giugno gli austriaci si attestarono sulle nuove posizioni.

Il Comando italiano, nonostante che le truppe schierate sul fronte trentino fossero reduci da un mese di combattimenti e bombardamenti incessanti (il battaglione alpini Vicenza fu impiegato sull'altopiano di Tonezza e riportò gravi perdite), decise che era giunto il momento di sferrare una contro-offensiva con lo scopo di ritornare sulla linea di fronte antecedente l'offensiva austro-ungarica. Il giorno 27 giugno la compagnia di Cesare Battisti e del tenente Maffei è già in Vallarsa [...] viene l'ordine di attaccare su tutta la linea il 26 a notte. Al 26 ore 18 arriva il contrordine: rimandato di ventiquattro ore. Il 27 quindi si dorme e alla sera arriva di rinforzo la compagnia Battisti con Filzi e Vassallo. A mezzanotte vedo tutta la Vallarsa ardere dai paesi e baracche, improvvisamente. Comprendo che gli Austriaci, presentando la nostra azione si ritirano [...].⁽¹⁹⁾

La montagna maledetta

Proveniendo da Schio, superato il Pian delle Fugazze, attraversando la profonda e verde Vallarsa, si incontra l'abitato di Raossi. Volgendo in alto lo sguardo al massiccio del Pasubio si nota uno sperone caratterizzato da una piccola sella e dalla cascata verti-

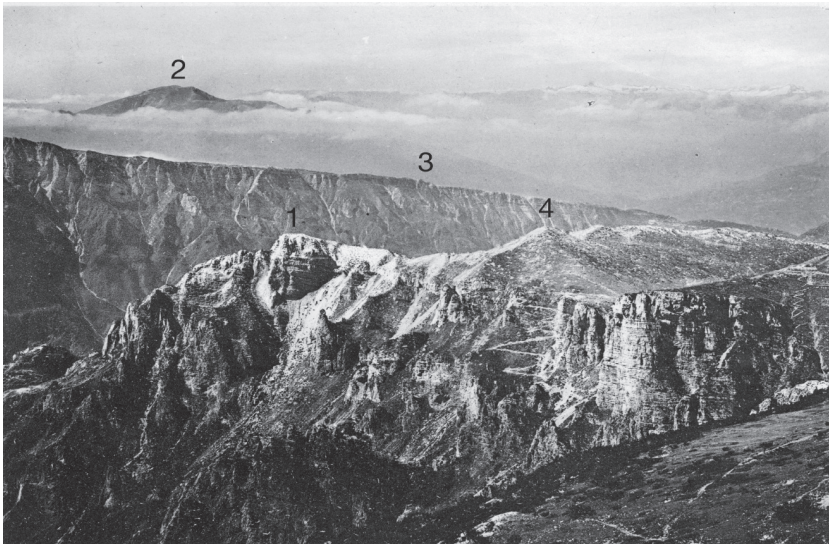


Valle di Foxi e Monte Corno di Vallarsa. Sul monte gli Austriaci avevano installato, a partire dal 1915, un osservatorio che dominava tutte le strade della Vallarsa.

Da sinistra:

- (1) Monte Trappola,*
- (2) Monte Corno,*
- (3) Quota 1801,*
- (4) Monte Testa.*

(M.D.G. Rovereto)



Il versante est del Monte Corno (oggi Monte Corno Battisti) visto dal Monte Pasubio.

Da Quota 1801 transitava la prima linea degli Austriaci. La punteggiatura bianca, sul versante nord, corrisponde ai crateri provocati dall'artiglieria italiana. Da sinistra:

- (2) Monte Baldo,*
- (1) Monte Corno di Vallarsa,*
- (3) Monte Zugna,*
- (4) Quota 1801.*

(M.D.G. Rovereto)

cale della parete rocciosa. È il Corno di Vallarsa, una cima che fu aspramente contesa durante tutta la durata della Grande Guerra fra Austriaci e Italiani. Il monte Corno, dopo la breve ritirata del giugno 1916, fu per gli Austriaci un caposaldo importante, in quanto perno della linea di difesa e punto di osservazione dei movimenti dell'esercito italiano nella sottostante Vallarsa.

Il piano della controffensiva italiana prevedeva la conquista del monte Trappola e del monte Corno, dell'imboccatura del torrente Foxi e l'aggiramento dello schieramento austriaco con la conquista del Colsanto. Un piano valido sulla carta, che non teneva tuttavia in alcun conto la munitissima linea di difesa degli Imperiali, in parte fortificata; a presidiarla erano destinati battaglioni formati da Tirolesi, esperti dei luoghi e particolarmente addestrati per la guerra in alta montagna. Il monte Corno era difeso dal I° Battaglione della X divisione Landeschützen.

Gli alpini del battaglione Vicenza, al comando del maggiore Fratola, giunsero in Vallarsa il 27 giugno. Il giorno 28, il II° battaglione del 217° reggimento di fanteria ricevette l'ordine di attaccare il monte Trappola ed il III° battaglione di risalire la valletta del torrente Foxi per una manovra di aggiramento. L'operazione si concluse con un massacro dei fanti italiani. Presi di infilata, da posizioni dominanti, da mitragliatrici e da piccoli pezzi d'artiglieria da montagna, non ebbero scampo: i pochi superstiti rientrarono sulla linea di partenza. Come prassi dei comandi militari, ad ogni attacco, anche se fallito, doveva seguirne un successivo. Era giunto pertanto il momento di far entrare in azione il battaglione alpini Vicenza; il comandante ricevette l'ordine di attaccare le posizioni austriache sul monte Trappola. [...] *si parte per andare all'attacco della Trappola, dove un giorno prima un battaglione di fanteria era stato respinto nel massimo disordine. Si attacca a compagnie affiancate: nella notte la 60 compagnia arriva alla cima, che conquista con una quindicina di feriti... Trasporto viveri difficilissimo, causa assoluta mancanza di sentieri; difficile lo spostarsi e l'artiglieria nemica spara incessantemente [...].*⁽²⁰⁾

10 luglio, assalto a monte Corno e quota 1801

Conquistato il monte Trappola, gli alpini del Vicenza spinsero l'occupazione fino allo stretto passaggio fra la cima di questo monte e le pareti scoscese di monte Corno di Vallarsa. Nella notte del 2 luglio la 61ª compagnia si spinse fino all'imboccatura sinistra del monte. Il 3 luglio, due pattuglie comandate dai tenenti Suppi e Battisti effettuarono una ricognizione sul monte salendo per i canali est e ovest. L'azione che seguì fu decisa per la notte del 10 luglio. Vi avrebbero preso parte il III° battaglione del 71°

reggimento fanteria brigata Puglie, il I° battaglione del 69° reggimento fanteria brigata Ancona ed il battaglione alpini Vicenza; non previsto l'intervento dell'artiglieria. Il piano prevedeva l'occupazione di monte Corno e della sella fra la cima e quota 1801; quindi il battaglione Vicenza avrebbe dovuto attestarsi sulla sella e da qui, appoggiato sui fianchi dai due battaglioni di fanteria, sferrare l'attacco finale a quota 1801.

L'azione ebbe un buon avvio, con la conquista della cima del monte e della sella su cui si predisposero le tre compagnie del Vicenza, la 59, 60, 61 e la compagnia di marcia del tenente Battisti con a fianco il tenente Maffei. Alle due e trenta di notte del 10 luglio il maggiore Frattola, comandante del Vicenza, diede il segnale dell'attacco a quota 1801.⁽²¹⁾

Il battaglione era pronto, le baionette innestate [...] non si sentiva un bisbiglio [...]. Il capitano aveva l'orologio in mano, e seguiva, fissamente, il corso dei minuti. Senza levare gli occhi dall'orologio gridò: – Pronti per l'assalto! Poi riprese ancora: – Signori ufficiali, pronti per l'assalto! ..Il capitano era sempre chino sull'orologio e i soldati trovarono solo i miei occhi. Io mi sforzai di sorridere e dissi qualche parola a fior di labbra. Ma quegli occhi, pieni di interrogazione e di angoscia, mi sgomentarono. – Pronti per l'assalto! – ripeté il capitano. Di tutti i momenti della guerra, quello precedente l'assalto era il più terribile. L'assalto! Dove si andava? Si abbandonavano i ripari e si usciva. Dove? Le mitragliatrici, tutte, sdraiate sul ventre imbottito di cartucce, ci aspettavano. Chi non ha conosciuto quegli istanti, non ha conosciuto la guerra [...].⁽²²⁾

Tutte le Compagnie del Vicenza e la compagnia di marcia del Battisti, sopraggiunta dopo aver risalito il fianco sinistro del monte, si trovarono a percorrere un terreno senza ripari prima di giungere ai reticolati di sbarramento delle trincee austriache di quota 1801. Nel frattempo i fanti delle brigate Puglie e Ancona, non pratici di percorsi di montagna, avevano perso i contatti con gli alpini e di fatto non parteciparono ai combattimenti. Quando gli alpini del Vicenza uscirono allo scoperto, dai monti circostanti gli austriaci rovesciarono sulla sella una pioggia di shrapnel e di granate, mentre dalle trincee di quota 1801 entravano in azione le micidiali mitragliatrici [...]. *Incomincia verso le tre un tiro intensissimo di mitragliatrici e subito dopo artiglieria. Shrapnel scoppiano proprio sopra a pochi metri. Le mitragliatrici rendono quasi*

Assalto di soldati italiani alle trincee austriache sotto un violento bombardamento della artiglieria nemica. La foto fu scattata nel corso di un attacco del Monte Fratta, nell'agosto 1917.

(M.D.G. Rovereto)



impossibile qualsiasi movimento [...].⁽²³⁾ Terribile questa seconda fase del combattimento per gli alpini che avevano assalito la posizione alla baionetta ed ora, impossibilitati a procedere, scoperti da tutti gli osservatori, bersagliati da tutte le batterie del Pasubio, del Colsanto, del Roite, dello Spil sostenevano dietro l'illusorio riparo di qualche macchia di mughi, la massacrante tempesta di piombo...nessuno si può muovere. Le artiglierie uniscono il loro rombo al crepitio incessante, convulso di fucileria sul declivio di quota 1801 [...].⁽²⁴⁾

Aggrappati al terreno o distesi sotto i reticolati, gli alpini impossibilitati a muoversi attesero ordini: alle 4 del mattino il comandante ordinò la sospensione dell'attacco. Quasi contemporaneamente gli austriaci sospesero il fuoco; il terreno di fronte a quota 1801 era disseminato di morti, di feriti e di frammenti di corpi dilaniati dalle granate. [...] *Mi sembra di vedere che gli Austriaci sono usciti a gruppi da quota 1801 e cercano di venire verso di noi; forse staranno catturando prigionieri e porteranno indietro i feriti, vado ad avvertire il maggiore [...].²⁵⁾ Alle prime luci dell'alba due colonne di Austriaci, una proveniente da monte Spil e l'altra dalle trincee di quota 1801 si avvicinarono ai superstiti del battaglione Vicenza [...]. Appena l'alba gli Austriaci avanzano dappertutto, gridando alpini del Vicenza, non sparate ed a spall'arm vengono sempre più vicini, frammischandosi ai nostri feriti rimasti fra quota 1801 e la selletta. Faccio far fuoco, ma siamo solo in tre o quattro a sparare. Ormai gli Austriaci stanno per essere su di noi [...].²⁶⁾*

In pochi riuscirono a fuggire, precipitando per i ripidi canaloni; i superstiti delle tre Compagnie del battaglione Vicenza e della Compagnia di marcia di Battisti furono fatti prigionieri. Fra di loro non c'era il tenente Maffei. Le perdite furono: venti ufficiali fra feriti, morti e prigionieri e circa quattrocentocinquanta soldati fra morti e prigionieri.

I giorni e gli anni che seguirono

La cattura del comandante del Vicenza, di molti ufficiali fra cui Cesare Battisti e Fabio Filzi ebbe grande risonanza si da far passare in secondo piano le vicende degli altri militari che erano stati impegnati nella battaglia di monte Corno. I due irredentisti, tradotti a Trento in catene, furono processati e impiccati la sera del 12 luglio. All'avvenimento le autorità austriache riservarono una spettacolarizzazione mediatica insolita per l'epoca. I soldati italiani riusciranno a conquistare la montagna maledetta solo nel maggio 1918.

Nella seconda decade del luglio 1916 la famiglia Maffei fu informata che Giuseppe risultava disperso in combattimento. Al termine del conflitto, con il rientro dei prigionieri ed il loro interrogatorio, si conobbe quanto era accaduto.

Giuseppe Maffei aveva partecipato all'assalto di quota 1801 alla testa del suo plotone. Ferito, continuò ad incitare i suoi alpini ad avanzare, ma una granata lo colpì in pieno.

La città di Cortona, negli anni venti, gli dedicò la strada che congiunge la Croce del travaglio con la porta Berarda, ingresso in Cortona nel Medioevo, attraversata da Margherita di Laviano, la santa cui Giuseppe Maffei era particolarmente devoto, al suo arrivo nella città nel XIII° secolo. A Cesare Battisti, Cortona dedicò la principale strada di accesso alla città.

La famiglia discendente da Niccolò Maffei è oggi estinta.

Note

1. Le strofe fanno parte della poesia *A un compagno* scritta da Corrado Alvaro durante la sua permanenza al fronte. Alvaro, scrittore e giornalista (San Luca, Reggio Calabria, 1895 - Roma 1956) partecipò alla prima guerra mondiale; la sua raccolta *Poesie grigioverdi* è del 1917. Negli anni venti e trenta fu emarginato dalla cultura ufficiale per il suo antifascismo.
2. Mettere le scarpe al sole, nel gergo degli Alpini, significa morire in combattimento. La citazione è tratta da p. 5 del libro di Paolo Monelli *Le scarpe al sole...*, ed Mondadori, Milano, 1973. Paolo Monelli (1891-1982), giornalista e scrittore, tenente di complemento degli alpini, prese parte alla prima guerra mondiale. A partire dal novembre 1915 tenne un diario da cui nacque il libro apparso dopo il conflitto. Nel dicembre 1917, al termine di un combattimento, fu preso prigioniero e internato in Austria. Nel 1921 pubblicò *Le scarpe al sole: cronache di gaie e di tristi avventure di alpini, di muli e di vino*.
3. Santa Margherita da Cortona (Laviano, 1247 - Cortona, 1297). I riti processionali del 22 febbraio sono illustrati in: Céline Pérol, *Cortona, poteri e società ai confini della Toscana, XV e XVI secolo*, traduzione italiana di G.C. Ristori, Zetagraf, Milano, 2008, p. 100-101.
4. La casa è situata al n° 1 di via Berrettini in Cortona. Una lapide posta sopra la porta di ingresso ricorda Giuseppe Maffei.
5. Prima di Giuseppe erano nati il fratello Francesco e la sorella Oriade. Alla sorella Giuseppe Maffei fu particolarmente legato. La foto di p.17 lo ritrae con una sciarpa di lana lavorata a maglia dalla sorella. La corrispondenza inviata durante la guerra e di cui rimane traccia nel periodico *L'Etruria* è andata perduta. Il fratello Francesco, nato nel 1885, fu ordinato sacerdote e prese parte al conflitto 1915-1918 come soldato di sanità: morì due anni dopo la fine del conflitto.
6. Alla vigilia della dichiarazione di guerra all'Austria, sul *Corriere della Sera* si leggeva: [...] *Questa è l'ultima guerra di indipendenza. Il generoso sangue italiano si prepara a tracciare con linee indelebili l'adempirsi del nostro destino [...]*. In questo passaggio c'è tutta la retorica interventista che avrebbe trovato la sua consacrazione negli anni a venire. Negli stessi giorni, esattamente il 23 maggio 1915 *L'ETRURIA* così titolava il suo articolo di fondo: *Verso l'ignoto. Quando il nostro umile foglio vedrà la luce il grido di guerra avrà sinistramente echeggiato in ogni più riposto cantuccio d'Italia. E anche noi che sognammo la pace, amica dei popoli, anche noi che vedemmo nel proseguimento della neutralità il valore di più che una vittoria ottenuta col sangue e col sacrificio di molte vittime, chineremo dolorosamente il capo compresi da quello spirito di disciplina che informar deve nei più ardui cimenti tutti i membri di una stessa società. Si è voluta la guerra e sia. [...] Il dado dunque è tratto, e questa non è più l'ora dei commenti: è l'ora di Dio. [...] non sanno tuttavia gli stolti che la guerra è sempre una incognita, paurosa incognita: non sanno che i macellatori dei fratelli godono una brutta fama al cospetto dell'umanità, che deve pure erigersi a giudice. La guerra è una incognita! Si pensi alle stragi del Belgio, alle fatiche sanguinose per acquistare solo un'onda dello stretto dei Dardanelli, alle immani lotte della Francia, ad Arras, a Careney, agli spaventosi boschi delle Argonne dove ogni embrione d'erba si aprì nel sangue, ove ogni albero si erge a ricordo funerario; alla Vistola, a Ypres, alla*

fortezza di Przemysl, a mille e mille altri nomi significanti dure lotte, montagne di morti, sacrifici grandiosi. Si rammentino le città cadute, i saccheggi, le profanazioni delle case; si ascolti il lamento di due milioni di prigionieri, sciancati, bendati, feriti, inabili, pazzi agonizzanti per terrore, lontani dalle famiglie [...] e si giudichi se la guerra può formare un gaudio, anziché una sciagura. E i riflessi amari potrebbero continuare sino all'infinito se noi non avessimo volontà di finire, persuasi che l'ora grave di trepidazione presente ci consiglia il silenzio, la rassegnazione, la preghiera. Mitighi Iddio il flagellum iracundiae, ci dia la forza di compiere fino in fondo i nostri doveri e che l'avvenire e la grandezza d'Italia poggino anzitutto sui fondamenti granitici della civiltà cristiana.

7. Archivio di Stato di Firenze. Fogli matricolari dei militari del distretto di Arezzo. Maffei Giuseppe, 1894, n° 899.
8. Lo stralcio della lettera alla sorella Oriade fu pubblicato nel periodico L'ETRURIA del 10 ottobre 1915.
9. L'ETRURIA, 17 ottobre 1915.
10. Puntuali informazioni sul ferimento di Giuseppe Maffei sono contenute nel suo "Stato di servizio Matricola 49937 – Regio Esercito Italiano, Ministero della guerra" oggi conservato presso il Ministero della Difesa. *Ferito da arma da fuoco al ginocchio destro nel combattimento di Bocca di Val orsara l'8 ottobre 1915.* Ai primi di ottobre 1915, sulla linea Bocca di Val orsara [Folgaria (TN)] e malga Pioverna Alta, era impegnata la 1ª Armata. Il 3 ottobre gli Alpini del Vicenza iniziarono gli assalti contro Pioverna Alta e Plaut e riuscirono ad occupare la maggior parte delle trincee nemiche; una controffensiva austriaca annullò questo successo iniziale. Nei giorni 6, 7 e 8 gli Italiani reiterarono gli attacchi ma dopo brevi successi furono costretti a ritirarsi, lasciando sul terreno più di 2000 morti.
11. Cesare Battisti nacque a Trento nel 1875. Ultimati gli studi universitari fondò il settimanale *L'avvenire del lavoratore* e nel 1900 il giornale *Il popolo*. Irredentista, fu incarcerato a Innsbruck dove aveva manifestato in favore della riapertura della libera Università. Nel 1911 fu eletto deputato alla camera di Vienna. Il 12 agosto 1914 abbandonò Trento e, varcato clandestinamente il confine, si trasferì a Milano con tutta la famiglia. Il 29 maggio 1915 si arruolò volontario nel V° Reggimento alpini e fu assegnato come semplice soldato al battaglione Edolo. Catturato il 10 luglio 1916 nella battaglia di monte Corno, fu portato in catene a Trento, processato e impiccato il 12 luglio [...] *Cesare Battisti [...] era il genere di persona capace di in fiammare e organizzare un movimento politico con una mano sola. Era un instancabile agitatore che si adoperava per gli interessi italiani all'interno dell'Impero. In veste di deputato aveva lanciato campagne per le questioni civili: la qualità della farina, la salute pubblica. Non era un estremista per natura e fu spinto a soluzioni violente solo dal rifiuto degli Asburgo a introdurre riforme [...]. A differenza di altri dirigenti politici trentini, come l'attivista cattolico Alcide de Gasperi, Battisti si rese conto che gli eventi dell'agosto 1914 avevano infranto per sempre le illusioni riformiste. Era ancora un socialista anticlericale, impegnato per l'uguaglianza e la liberazione di tutti i popoli [...]. Battisti divenne il primo italiano famoso ad invocare pubblicamente l'abolizione dell'Austria-Ungheria [...]* in M. Thompson, *La guerra bianca*, op.cit. p.

111-112.

12. Nel 1914, quando ancora l'Italia faceva parte della triplice alleanza pur dichiarando la sua estraneità al conflitto austro-serbo, C. Battisti, esule a Milano, scrisse una lettera al Ministero della Guerra per chiedere di essere arruolato nell'esercito italiano in caso di conflitto con l'Austria. [...] *Ho trentanove anni, ma sono forte e abituato ai disagi della montagna. Da venti anni mi dedico allo studio della geografia fisica del Trentino, sul quale ho compilato molte memorie scientifiche e molte guide territoriali [...]*.
13. La dizione in corsivo è di Cesare Battisti ed è contenuta nella lettera citata al punto precedente.
14. Fra i motivi che spinsero Battisti a lasciare l'ufficio informazioni della 1° armata a Verona ci fu senz'altro il disinteresse degli alti comandi militari per il lavoro da lui svolto. Attraverso i suoi canali ricevette notizie sui preparativi da parte austriaca della *Strafexpedition*, l'offensiva di primavera nel Trentino. Recatosi ad Udine, sede del Comando Supremo, per conferire personalmente con il generale Cadorna, non fu ricevuto. Questo episodio è riportato in: M. Maltauro, *Corno Battisti*, G. Rossato ed., Novale, 2010, p. 26.
15. Cesare Battisti si iscrisse all'Università di Firenze, Facoltà di lettere, nel 1893. Il confronto fra la vita e la cultura in Firenze e Trento, dove l'oppressione austriaca si era fatta implacabile e sistematica, fu determinante anche per la sua formazione politica. Nel periodo fiorentino si avvicina alle idee socialiste ed alla massoneria. A Firenze conobbe la compagna della sua vita Ernestina Bittanti.
16. Fabio Filzi nacque a Pisino d'Istria nel 1884 e visse a Rovereto dove il padre era preside di liceo. Si iscrisse in Vienna alla facoltà di legge e si laureò nel 1910. Prestò servizio militare nell'esercito asburgico; precettato nel 1914 allo scoppio della guerra contro la Serbia disertò nel novembre e si sistemò a Padova presso un notaio. Nel 1915 si arruolò sotto falso nome nell'esercito italiano ed alla fine dell'anno raggiunse il battaglione Vicenza 6° alpini e fu assegnato alla compagnia di marcia comandata dal tenente Cesare Battisti. Catturato nella battaglia di Monte Corno di Vallarsa, fu riconosciuto da un ufficiale austriaco. Processato, fu impiccato il 12 luglio nella fossa del castello di Trento.
17. La lettera fu pubblicata nel n° 25 del periodico L'Etruria del 18 giugno 1916, nella rubrica - Saluti dei combattenti.
18. La massa d'urto austriaca era costituita da due armate (3 e 11), circa 194 battaglioni, al comando dell'arciduca Eugenio. Un imponente nucleo di artiglierie: 1500 pezzi circa, dei quali 376 fra grossi e medi calibri. Alla vigilia dell'offensiva austriaca l'esercito italiano schierato sul fronte tridentino poteva contare su 118 battaglioni in linea e 40 in riserva e poco più di 700 pezzi di artiglieria, in gran parte logori e antiquati che non entrarono mai in azione. Fonte Enciclopedia Treccani, voce Guerra Mondiale, p. 153.
19. Suppi L., *Diario di guerra 1915-1918*, Dattiloscritto, Biblioteca Civica di Schio. Luigi Suppi, nativo di Schio (VI) ufficiale del battaglione Vicenza, 93 compagnia, sopravvisse agli eventi bellici. Il suo diario è importante per

la ricostruzione delle battaglie cui prese parte, nel luglio 1916, sul monte Trappola e sul monte Corno in Vallarsa.

20. Idem nota 19.
21. Le vicende che precedono la notte del 10 luglio hanno trovato ampia risonanza in varie pubblicazioni. Fra queste: *Corno Battisti* di Marcello Maltauro, op.cit.
22. Il passo riportato, tratto da *Un anno sull'altipiano* di Emilio Lussu, op.cit. non è riferito ai momenti che precedettero l'assalto a quota 1801, la notte del 10 luglio 1916. Il passo con rara efficacia descrive la tensione e le emozioni degli attimi che precedono l'assalto alle trincee nemiche.
23. L. Suppi, *Diario di guerra 1915-1918*, op.cit.
24. Da una lettera del sottotenente Matteo Ingravalle. Ingravalle partecipò all'assalto a quota 1801, fu gravemente ferito e preso prigioniero dagli Austriaci. La lettera fu pubblicata nella rivista della sezione di Vicenza dell'Associazione Nazionale Alpini. Il passo è riportato anche in M. Maltauro, *Corno Battisti*, op.cit. p. 42.
25. Suppi L., *Diario di guerra*, op.cit. Il tenente Suppi fu fra i pochi che all'alba del 10 luglio riuscirono a sfuggire alla cattura da parte degli Austriaci gettandosi in uno dei canali di monte Corno.
26. Idem nota 25.

LA MORTE BIANCA

[...] Egli cadde nell'ottobre 1918, in una giornata così calma e silenziosa su tutto il fronte, che il bollettino del Comando Supremo si limitava a queste parole: «Nulla di nuovo sul fronte occidentale». Era caduto con la testa in avanti e giaceva sulla terra come se dormisse. Quando lo voltarono si vide che non doveva aver sofferto a lungo: il suo volto aveva un'espressione così serena, quasi che fosse contento di finire così.

Erich Paul Remark, volontario di guerra nel 1916⁽¹⁾

LA MORTE BIANCA⁽²⁾

Preambolo

Silvio di Girolamo Flaviano Baldassarre Ristori nacque a Cortona, città situata all'estremo sud del Granducato di Toscana, il 14 gennaio 1860. Otto mesi prima il granduca Leopoldo II aveva abbandonato Firenze con tutta la famiglia; era così tramontato definitivamente il governo mediceo-lorenese sulla regione. Il 15 marzo 1860 il popolo della Toscana votò con plebiscito l'unione al regno sardo; l'anno successivo la Toscana cessò, dopo oltre quattro secoli, di esistere come stato autonomo ed entrò a far parte del nuovo regno d'Italia.

Da secoli, senza soluzione di continuità, la città di Cortona che disponeva di un vasto contado aveva mantenuto la sua vocazione rurale ed un'economia legata all'agricoltura. La società cittadina ne era lo specchio fedele; le principali fonti di sostegno di questa società erano le attività tradizionali, principalmente il commercio, e le rendite fondiarie. La famiglia Ristori non faceva eccezione, anche se, nei secoli precedenti si era caratterizzata

per l'appartenenza alla "società dei notai" i cui aspetti distintivi erano stati un modesto potere economico ed un forte legame con il mondo del commercio; i Ristori erano stati notai di padre in figlio per molte generazioni.⁽³⁾ Silvio, unico maschio di una numerosa prole di Girolamo Flaviano, frequentò la scuola elementare e il Ginnasio nella sua città, il liceo ad Arezzo e si laureò in legge nell'Università di Bologna. Fra il 1885 ed il 1887 fu a Siena dove, con il grado di Sottotenente partecipò alla costituzione del 184° Battaglione Fanteria Milizia Territoriale. Superato l'esame per il notariato svolse attività di legale a Spoleto e Forlì; agli inizi del nuovo secolo si stabilì definitivamente in Cortona dove, per le sue qualità professionali e di uomo *super partes*, svolse attività di notaio e partecipò alla vita pubblica della sua città con la presenza in molte istituzioni locali. Nel 1913, morì ancora in giovane età, la moglie Margherita Brunori, madre dei due figli Girolamo e Giovanni. Nel 1910, all'età di cinquanta anni chiese ed ottenne di non essere cancellato dai ruoli degli Ufficiali della riserva.⁽⁴⁾ Un desiderio o un presagio della guerra imminente?

La ritirata dell'esercito serbo

Nel dicembre 1914, il generale austriaco Oskar Potiorek, comandante delle truppe schierate contro la Serbia, riuscì ad occupare Belgrado. Una controffensiva dell'esercito serbo, sostenuta con armi e munizioni dalla Francia, inflisse agli Austriaci, presso Arandjelovac, una pesante sconfitta; nella battaglia l'esercito austriaco perse oltre 270.000 uomini, di cui 70.000 furono fatti prigionieri. L'anno successivo, il 22 ottobre, l'Austria, forte dell'alleanza con la Germania e la Bulgaria, riprese le ostilità contro la Serbia; da nord iniziò l'avanzata austro-tedesca mentre da sud-ovest la II armata bulgara tentò di sbarrare la valle della Morava e chiudere l'accerchiamento. Il vojvoda Putnik, comandante dell'esercito serbo ordinò l'arretramento generale verso sud-ovest con l'obiettivo di raggiungere la costa albanese. In una ritirata memorabile, decimati da malattie, senza sussistenza, i Serbi, trascinando con sé i prigionieri austriaci catturati nel corso di un anno di guerra, raggiunsero nel dicembre 1915 i porti di Valona e Durazzo. I Serbi furono imbarcati su navi francesi e inglesi e trasportati a Corfù; gli Austriaci furono presi in consegna da navi

italiane e trasferiti all'isola Asinara, a nord della Sardegna.

Il richiamo alle armi

8 maggio 1915: tanti segnali indicavano che la guerra era ormai imminente: Silvio Ristori ricevette il richiamo in servizio militare. La notizia localmente non destò sorpresa. A molti cittadini, in età avanzata, era stato comunicato il richiamo alle armi; fra questi il coetaneo Filippo di Antonio Pancrazi.⁽⁵⁾ Alla vigilia, molti erano consapevoli che una guerra contro l'Austria si sarebbe svolta su un fronte vastissimo (la sola linea di confine montana dal giogo dello Stelvio al passo di S. Croce Carnico misura oltre 500 chilometri) e che il supporto logistico alle truppe combattenti sarebbe stato essenziale perfino per la loro sopravvivenza.⁽⁶⁾ Alla logistica furono destinati gli ultra quarantenni inquadrati nella Milizia Territoriale, il corpo militare di Fanteria incaricato di tutti i servizi nelle retrovie e in zona operativa. Silvio Ristori rispose senza esitazione alla chiamata alle armi ben cosciente che lo attendeva un ruolo non secondario. Anche i due figli, Giovanni e Girolamo, erano stati richiamati in servizio militare alla fine del 1914.

Nel mese di maggio, con il grado di tenente, Silvio Ristori lasciò la natia Cortona con destinazione Roma e, successivamente, l'isola dell'Asinara.

Il campo di concentramento all'Asinara

L'Asinara è situata a poco più di un miglio marino a nord della penisola di Stintino. Formata da rocce granitiche e scisti cristallini, caratterizzata da un suolo accidentato e solo per la quinta parte pianeggiante, da coste corrugate che si alzano ripide sul mare, con poche insenature per l'attracco, sino alla fine del XIX secolo era abitata da pastori. Nel 1886, vi furono insediate una colonia penale agricola ed una stazione marittima per le navi. Quando le autorità preposte decisero di convogliare i prigionieri nell'isola questa si presentava logisticamente, come il luogo meno idoneo per accogliere migliaia di persone; nessuna infrastruttura ad eccezione del penitenziario attorno al quale era necessario stendere un cordone sanitario, ridotte zone pianeggianti, assoluta mancanza di acqua, flagello di venti durante il periodo invernale. Il

Silvio Girolamo Ristori, capitano del 182° Battaglione Milizia Territoriale (1916).

(Archivio privato)



motivo della scelta dell'Asinara è da ricondurre alle epidemie diffuse fra i prigionieri austriaci ed alla necessità di un completo isolamento dalla popolazione civile e dagli internati nel penitenziario.

Nell'isola fu preparato l'acquartieramento dei prigionieri austriaci catturati dai Serbi ed il cui numero, inizialmente, era indefinito; a sbarchi ultimati saranno ben 23.854. Il presidio militare fu messo al corrente che all'arrivo dei prigionieri si sarebbe presentata un'emergenza sanitaria per diffusione di tifo esantematico,⁽⁷⁾ colera e tubercolosi. Quando il tenente Ristori si imbarcò a Civitavecchia insieme a colleghi, a ufficiali medici, a militari della riserva aveva ben presente le

difficoltà che avrebbero incontrate nel tentativo di contenere le gravi epidemie in atto. All'arrivo dei prigionieri, in condizioni disperate per le malattie, le fatiche per le lunghe marce e la traversata in mare, la denutrizione, furono privilegiati gli aspetti della profilassi rispetto a quelli della sicurezza; furono separati dai malati i soggetti non ancora contagiati che trovarono ricovero in tende il più possibile distanziate fra di loro. Tutte le misure di disinfestazione e disinfezione possibili furono messe in atto, in lotta contro il tempo per contenere il contagio.⁽⁸⁾ Tuttavia per il persistere dell'epidemia in atto, per le avverse condizioni atmosferiche, la scarsità del cibo ed i pernottamenti sotto le tende

i morti furono circa settemila. Nel febbraio 1916 i casi di decesso cominciarono a ridursi drasticamente e nel marzo successivo cessarono gli sbarchi di prigionieri.⁽⁹⁾

Silvio Ristori, dopo mesi di incessante lavoro, fu richiamato nel continente. Al suo rientro ricevette la nomina a Capitano.

L'offensiva austriaca del 1916

Nel 1915, il confine fra Italia e Austria a sud di Trento-Rovereto tagliava il lago di Garda in prossimità di Riva, piegava sul Monte Altissimo ed il Monte Baldo; a circa metà del crinale piegava ancora a novanta gradi verso la Val Lagarina, i Monti Lessini ed il Pasubio. Nei primi giorni di guerra l'avanzata italiana consentì la conquista delle pendici dell'Altissimo e di Monte Baldo; tuttavia alle truppe dislocate fra lo Stelvio e la Croda Grande erano stati assegnati compiti prevalentemente difensivi. La linea di difesa scelta dagli Austriaci, arretrata rispetto al confine, consentiva loro di fronteggiare il nemico da posizioni dominanti e ben fortificate. Nel luglio 1915, l'artiglieria italiana iniziò il bombardamento degli sbarramenti austriaci cui fecero seguito attacchi di fanteria senza conseguire significativi successi; gli assalti vennero ripetuti in agosto e in ottobre-novembre, senza risultati apprezzabili. Già a partire dalla fine di settembre le condizioni atmosferiche peggiorarono sensibilmente; le forti nevicate di fine novembre imposero una tregua ai belligeranti sul fronte del Trentino. Con il sopraggiungere dell'inverno, il comando italiano si trovò di fronte ad un problema mai affrontato nel passato da uno stato belligerante: occorreva assicurare a centinaia di migliaia di uomini dislocati in luoghi situati fra i mille ed i tremila metri di altitudine il modo di svernare in piena efficienza bellica. Un esercito accampato in zona alpina, in pieno inverno, non aveva precedenti. In questa emergenza il contributo dei reparti della Milizia Territoriale si dimostrò determinante.

Nel febbraio 1916, il comando austriaco avviò i preparativi per una grande offensiva sul fronte tridentino.⁽¹⁰⁾ Le difese italiane erano state nel frattempo rafforzate e ampliate; sul versante orientale del Monte Baldo, nella direttrice Ferrara di Monte Baldo-Cavallo di Novezza-Brentonico, era schierato un gruppo di

Artiglieri
dell'Esercito
Italiano impegnati
nell'operazione di
caricamento di un
cannone 149G
sul Monte Baldo,
senza data,
probabile estate
1918.

(M.D.G. Rovereto)



artiglieria con cannoni da 87G, 120 e 149G; sull'altopiano erano acquartierati un reparto del Genio telegrafisti ed il 182° Battaglione della Milizia Territoriale. Il 29 maggio del 1916, Silvio Ristori, al suo arrivo in zona di guerra, aveva assunto il comando del distaccamento del 182 M.T. operante a ridosso della terza linea di difesa situata in prossimità del confine fra cima Valdritta ed il monte Cerbiolo.

Nelle prime ore del 15 maggio 1916 le artiglierie austriache entrarono in azione su tutto il fronte a sud di Trento; per tre giorni, ininterrottamente, una pioggia di fuoco si rovesciò sulle posizioni italiane, costringendo i fanti trincerati all'arretramento. Arsiero fu occupata il 25 maggio. Lo sfondamento del fronte a est dell'Adige avrebbe consentito agli Austriaci di penetrare in direzione di Treviso e di Verona. Gli Italiani si batterono con accanimento; a Passo Buole, insellatura alle spalle del Monte Zugna, cui verrà dato l'appellativo di *Termopili d'Italia*, la resistenza si protrasse fino all'esaurimento delle munizioni e dopo ripetuti attacchi e controattacchi all'arma bianca. Sul Pasubio il terreno fu conteso metro per metro. Il boato delle artiglierie, incessante nei primi dieci giorni, era ben udibile alle pendici del Monte Baldo. Alla fine del mese l'offensiva austriaca cominciò a segnare il passo senza aver raggiunto risultati significativi: la linea di massimo arretramento del contingente italiano si stabilì lungo la direttrice Zugna Torta-Coni Zugna-Monte Pasubio-Arsiero.

13 dicembre 1916, ricorrenza di S. Lucia

L'estate trascorse senza il verificarsi di eventi di rilievo sul fronte a ovest dell'Adige. L'artiglieria schierata a nord di Ferrara di Monte Baldo fu potenziata con l'arrivo di nuovi cannoni e di munizionamento. Anche i Territoriali videro incrementati i propri organici, alla luce dell'esperienza dell'inverno precedente. Il secondo inverno di guerra, per la crudezza veramente eccezionale, farà rimpiangere l'inverno del 15. Sul fronte orientale, bora e tormento di neve flagellarono le trincee dall'Adriatico al Monte Rombon, e sul fronte trentino pioggia e neve caddero con una frequenza sconosciuta a memoria d'uomo; nelle zone montane fu un susseguirsi di valanghe e slavine. Anche sul Monte Baldo, sino a metà dicembre, la neve cadde così copiosa da raggiungere oltre i quattro metri d'altezza.

Il giorno 13 dicembre, improvvisamente, si registrò in tutta l'area a sud di Trento-Rovereto un aumento della temperatura. La prima mattina si presentò calda e umida. Un sottufficiale, Ercole Denti, di stanza al comando del Gruppo artiglieria di Ferrara di Monte Baldo, si presentò al suo comandante, Gino Facci, e gli manifestò le sue preoccupazioni: gli uomini della Batteria di Cavallo di Novezza, a ridosso del costone orientale del Monte Baldo, erano esposti alla caduta di valanghe, resa probabile dall'innalzamento di temperatura. Con l'aiuto di altri ufficiali superò



Malga Novezza e il Monte Baldo. La malga fu ricostruita intorno il 1920 dopo la parziale distruzione ad opera di una slavina nel dicembre 1916. (Foto di Claudio Bonato).

Fanti italiani impegnati nello sgombero della neve nelle trincee del Monte Zugna sull'altro lato della Val Lagarina rispetto al Monte Baldo. Inverno 1916/1917.

(M.D.G. Rovereto)



le resistenze del comandante che telefonicamente impartì ai circa 150 artiglieri l'ordine di portarsi su Ferrara di Monte Baldo. Alle 17, dopo il rancio delle 16, gli uomini lasciarono le loro postazioni.⁽¹¹⁾

Nessun avvertimento fu dato agli occupanti la malga di Novezza che si trovava a poche decine di metri dalle trincee e dalle postazioni di artiglieria. In questa malga era stato sistemato il Comando del 182° Battaglione Milizia Territoriale;⁽¹²⁾ quella sera erano

presenti oltre al capitano Ristori, il tenente Volpi, soldati territoriali quasi tutti toscani, alcuni militari del Genio telegrafisti e due giovani ufficiali d'artiglieria. Il capitano Ristori, dopo una lunga permanenza in zona d'operazioni, aveva rinunciato al congedo natalizio; a Cortona avrebbe trovato solo l'anziana madre (la moglie era morta tre anni prima) ed i figli, entrambi sotto le armi, gli avevano comunicato che sarebbe trascorso molto tempo prima di ottenere un congedo se pur di brevissima durata.⁽¹³⁾

Intorno alle 18 un rombo spaventoso percorse la vallata. Nella malga Novezza le luci si spensero e, dopo pochi istanti, alle grida e lamenti subentrò un profondo silenzio.

I soccorsi

L'allarme fu immediato. Tutti i militari presenti nella zona si resero disponibili per le operazioni di soccorso. La notizia si propagò fin nelle città vicine. Molti civili, in uno slancio di solidarietà, si unirono ai militari.

Quando la colonna dei soccorritori giunse nella valle di Novezza, si presentò ai loro occhi, alla luce delle torce, una scena indimenticabile; l'enorme slavina, staccatasi dal costone, all'altezza di punta Val Dritta del Monte Baldo, nella sua corsa a valle, aveva raso al suolo le "casermette" del Gruppo artiglieria, divelto i cannoni dalle loro postazioni, e cancellato ogni riferimento per l'individuazione della "malga" sede del comando dei Territoriali. Nella notte poi la temperatura si abbassò; la mattina seguente la sella si presentò come un grande lago gelato. Le ricerche proseguirono per tutto il giorno e la notte successiva; solo il giorno 15 fu localizzata la malga. Si scavò febbrilmente nella speranza di trovare superstiti; all'imbrunire voci provenienti dalle macerie della malga fecero capire che si era giunti in tempo per salvare i pochi sopravvissuti.

Monte Baldo,
estate 1916.
Ufficiali del 182°
Battaglione Milizia
Territoriale.
Il terzo da sinistra
è il capitano Silvio
Ristori.

(Archivio privato)



Il racconto di un superstite

Preg.mo Sig. Parroco⁽¹⁴⁾ nel ripassare, come mi capita di frequente, per la amata Verona, dove ho risieduto per molti anni prima di trasferirmi, vecchio, nel natio Cadore, ho letto l'ARENA del 14 corr. L'articolo sulla valanga di Santa Lucia del 1916 a Novezza, la fotografia dell'edificio che ritengo poter identificare nella vecchia malga ricostruita (e che io nei lunghi anni trascorsi da allora sono tornato a rivedere), l'effigie del tenente Volpi, una delle vittime (che io, dato il gran tempo, non ricordo particolarmente, sebbene sia rimasto sepolto in quella malga non uno ma due giorni⁽¹⁵⁾ quasi 48 ore insieme alle vittime ed a qualche sopravvissuto, come me, Ufficiale di Artiglieria)mi hanno ripresentato alla memoria uno dei momenti più drammatici della guerra alla quale, come i miei commilitoni militari di leva (1896) ho partecipato da una parte del 1915 fino all'armistizio del 4 Novembre 1918.

Si trattò di un avvenimento tanto straordinario da essere particolarmente menzionato nella Relazione del Comando Supremo sulle operazioni invernali 1916-1917. Era il secondo inverno di guerra. La sera di Santa Lucia del 1916 non cadde solamente la valanga di Novezza, ma lungo tutto il fronte alpino, e alla stessa ora, ossia verso le 18, enormi masse di neve, resa pesantissima dallo scirocco si staccarono dalle cime: le cime Cauriol e Cardinal sono del pari ricordate dal Comando Supremo. Sulla sinistra dell'Adige cadde fra le altre quella di Passo Buole

(Cima Mezzana) trascinando a valle una batteria di cannoni pesanti campali. Fra le numerose vittime vi fu il Tenente Hornbostel, napoletano (nonostante il nome) residente a Verona e studente a Padova.

La cosiddetta "valanga" di Novezza fu in effetti una slavina: la massa di neve, un milione e mezzo di metri cubi, se ben ricordo la relazione del Comando Superiore, slittò dalle cime crescendo in peso ed in estensione a dismisura, senza freni, mancando la boscaglia, e piombando nella selletta di Caval di Novezza.

Nella malga che, ripeto, sembra quella pubblicata in fotografia sull'ARENNA, e che in virtù della sua antica architettura a "volta" resistette in buona parte all'urto che la investì, eravamo riuniti (Ufficiali di un Battaglione Territoriale e di una Batteria di cannoni oltre a soldati addetti ai servizi) mentre si stava aspettando di cenare. Il colpo fu come quello di una forte cannonata: le luci fatte di candele, lampade di fortuna, lumi a petrolio, si spensero. Rimanemmo nelle tenebre mentre lamenti, urla e gemiti presto andarono affievolendosi per dar luogo ad un silenzio di terrore e mentre si diffondeva, acre, un odore di carni bruciate (un corpo, come si seppe poi, finì schiacciato contro una delle stufe in lamiera che ardevano).

La parte della malga che aveva ceduto, era crollata ed aveva ucciso gli otto militari ricordati nella lettera del sig. Denti. A 55 anni di distanza, nomi e qualche particolare si sono sbiaditi. Ricordo la pietosissima fine di un telegrafista, soldato, letteralmente tagliato in due contro la parete da una retta metallica incastellata in una delle camerette.

Salvi siamo rimasti certamente in due ufficiali di Artiglieria. Questa aveva a Novezza un Gruppo che comprendeva pezzi da 87, da 120 e da 149. Il ricordo delle casermette così tempestivamente e miracolosamente fatte sgomberare prima del disastro per la felice intuizione del Denti, io lo conservo abbastanza preciso. Si trattava di costruzioni ben diverse da quelle, indigene, delle malghe (che quando era possibile noi utilizzavamo in guerra). Le casermette erano fatte di legname, regolarmente fornito dalle intendenze, coperte da lamiera ondulate, talvolta anche completate con muri a secco; esse ospitavano i militari di truppa, materiali, quadrupedi e consistevano in un lungo, basso e stretto edificio corrente parallelamente a est della strada Ferrara di Monte Baldo-Brentonico. La malga nella quale si verificò la disgrazia era a ovest, ed a poca distanza. Le casermette andarono rase al suolo e nonostante lo sgombero qualche vittima ci fu anche lì. Andarono perduti materiali

e quadrupedi. Quando in pochi superstiti uscimmo, dopo circa 48 ore dalla sepoltura, il cielo era terso, il freddo intenso. Il forte abbassamento della temperatura aveva gelato la immensa superficie della slavina, ed i militari (Genio e Territoriali) fatti affluire sul posto per le operazioni di salvataggio, avevano fatto uso di picconi per spaccare il ghiaccio.

Alla sera, splendida, anche illuminata dalla luna, un mestissimo corteo portò le bare degli otto morti al cimitero di Ferrara di Monte Baldo⁽¹⁶⁾ Credo di rammentare, per il grado, per l'età, per la natia Toscana, il nome ed anche le sembianze del Capitano Ristori.

Lasciando Novezza, vedevamo i cannoni di ghisa da 120 e 149 che, divelti dalle loro postazioni a fior di terra e dagli stretti camminamenti graticciati, spuntavano verticali, affusto e bocca da fuoco, fuori dalla neve. La furia della slavina li aveva sollevati e trasferiti come fuscilli.⁽¹⁷⁾ La eco della sciagura percorse comandi e centri vicini: mia madre e mia sorella, che abitavano a Verona in stradone P. Pallio, ne captarono la notizia e, terrorizzate, con l'aiuto di mio padre riuscirono ad ottenere un permesso per raggiungere Ferrara, zona di guerra, dove io arrivai col corteo menzionato.

Il tempo ha fatto impallidire anche il ricordo di questo tanto drammatico disastro. Ma la memoria delle sue dimensioni, della commozione suscitata, pur fra i quotidiani e innumerevoli lutti della guerra, è incancellabile [...].

All'ovest niente di nuovo

Il corteo funebre giunse nella notte a Ferrara di Monte Baldo ove la mattina successiva ebbe luogo l'identificazione delle salme: capitano Silvio Ristori, di anni 56, da Cortona in provincia di Arezzo-tenente Francesco Volpi, di anni 38, da Arezzo-stenografista Domenico Giorgi, di anni 41, da Cetona in provincia di Siena-stenografista Antonio Sartori, di anni 24, da Vicenza – soldato Alfonso Fabbri, di anni 26, da Firenze-soldato Francesco Bini, di anni 40, da Montemignaio in provincia di Arezzo – soldato Attilio Monsecchi, di anni 40, da Pian di Scò in provincia di Arezzo – soldato Pietro Baldi, di anni 40, da Pergine Valdarno in provincia di Arezzo.⁽¹⁸⁾ Il capitano Ristori aveva riportato lo schiacciamento del torace, ma il volto era intatto e l'espressione serena. Il 17 dicembre i corpi dei militari furono tumulati nel piccolo cimitero di Ferrara; il gior-

no stesso il maggiore S. Vitali comunicava alla madre del capitano Ristori la morte del figlio e l'avvenuta tumulazione.

Mancavano pochi giorni al Natale; il tempo inclemente e l'approssimarsi della tregua natalizia fecero cessare qualsiasi evento bellico di rilievo.⁽¹⁹⁾ Anche la stampa non registrò fatti significativi e meritevoli di essere divulgati.

Giovanni

La morte di Silvio Ristori fu comunicata al figlio Giovanni mentre si trovava a Roma, in servizio nella Brigata specialisti del Genio, Battaglione Aerostieri.⁽²⁰⁾ La notizia lo gettò in uno stato di grande prostrazione. Quattro anni prima era morta la madre, Margherita; adesso, all'età di ventuno anni, veniva a mancare il padre con cui aveva stabilito un legame profondo. Nel 1914, a causa del richiamo alle armi, aveva interrotto gli studi e l'avvenire si prospettava oscuro e incerto. Agli inizi del 1917, chiese di essere trasferito ad una unità operante al fronte. Il 28 febbraio 1917, è già al deposito del 59° Reggimento Fanteria, Brigata Calabria, ma dovrà attendere alcuni mesi prima di ritrovarsi in territorio dichiarato in stato di guerra

Monte Zugna

Nel 1917, il 39° Reggimento Fanteria, Brigata Bologna, fu schierato nel basso Isonzo, prima nelle trincee di Oppachiasella-Castagnevizza, poi nel Vallone, ed infine nelle trincee di Jamiano-Flondar, subendo perdite terribili. Dopo lo sfondamento della linea del fronte a Caporetto, il 39° si ritirò dall'Isonzo per schierarsi lungo il Tagliamento con il compito di difendere ad ogni costo il ponte di Pinzano. Il 1° novembre, dopo un'accanita resistenza, le truppe schierate lungo il Tagliamento, furono costrette a cedere; solo 800 uomini della Brigata Bologna riuscirono a ripassare il fiume. La ricostituzione degli organici con uomini provenienti da altre unità fu immediata; il caporale Giovanni Ristori lasciò la Brigata Calabria e aggregato al 39° Reggimento Fanteria della Brigata Bologna giunse sulla linea del fuoco il 20 novembre. Seguirono settimane di combattimenti di retroguardia tesi a ritardare l'avanzata austriaca e a consentire l'approntamento di nuo-

L'ultima lettera inviata alla madre da Silvio Ristori insieme ad una pianta di stelle alpine.

(Archivio privato)



ve linee di difesa. Ma le battaglie sull'Isonzo e la ritirata fino al Tagliamento avevano lasciato enormi vuoti negli organici degli ufficiali; fu per questo motivo che tanti graduati, fra cui Giovanni Ristori, furono inviati presso Scuole Militari per seguire un corso Allievi Ufficiali.⁽²¹⁾ Il 1° giugno, con il grado di sottotenente, Giovanni Ristori tornò al fronte, in Val d'Adige, aggregato al 1° Battaglione dell'88° Reggimento-Brigata Friuli. All'88° Reggimento erano state assegnate, come zona operativa, le trincee del versante ovest del Monte Zugna, a quota 1200 metri. Il monte, caratterizzato da una vegetazione selvaggia e da rocce di varie forme geometriche, fu il luogo di scontri quasi quotidiani fra Austriaci e Italiani, scontri che perdurarono nel 1918 sino al 2 novembre, quando, poco a nord, gli Arditi del XXIX Reparto d'assalto ed un contingente ceco⁽²¹⁾ riuscirono ad occupare Rovereto.

Il ritorno

Il sottotenente Ristori non fu congedato dopo l'armistizio e si trovò coinvolto, al pari di tanti giovani ufficiali, nell'accompagnamento dei prigionieri di guerra nei paesi d'origine. Le missioni in Polonia e in Ungheria si protrassero nel 1919 e solo alla fine dell'anno egli fece ritorno a Cortona. Erano trascorsi quasi cinque anni da quando aveva lasciato la città natale. Fu un ritorno triste, con la consapevolezza del vuoto che aveva lasciato la scomparsa del padre e di tanti compagni caduti in combattimento.

Nel 1921, un ufficiale degli Alpini, combattente sul Monte Ortigara, prigioniero in Austria, scrisse: *...Molti siamo tornati, abbiamo ripreso a camminare per le vie del mondo, già ascoltiamo il richiamo*



Monte Zugna
Ufficiali dell'88°
Reggimento,
1° Battaglione,
Brigata Friuli.
(Da sinistra:
Sottotenente
Giovanni Ristori,
Tenente Mario
Benigni,
Aspirante Ufficiale
Medico Cesare
Augusto Curetti,
Capitano Italo
Corbetta).
Agosto 1918.
(Archivio privato)

di altre lotte. Ma sono lotte nuove, per idee differenti: e noi pure siamo nuovi, rinati dalle rovine di un passato morto i cui solchi incancellabili restano in noi simili alle trincee abbandonate sulle creste dei monti ridivenuti soli. Quello che portammo di nostro alla guerra non lo riportammo indietro più: fu veramente una vita che ci fu tolta come una pallottola la tolse ai mille compagni segnati di fiamme o di mostrine al colletto. La nostra giovinezza più ingenua e più prodiga è morta anch'essa sulle ultime rocce riprese al nemico [...].²²⁾

Nello stesso anno, il corpo del capitano Ristori fu traslato dal cimitero di Ferrara di Monte Baldo alla Cappella di famiglia del Cimitero della Misericordia di Cortona. I bravi soldati che divisero con lui le ultime ore della loro terrena esistenza riposano nel Cimitero militare di Rovereto.



Insegna del
182° BATT. M.T.
16 giugno 1916
sculpta su un
frammento
di calcare del
Monte Baldo
e ancora oggi
conservata sulla
facciata della
Malga Novezza.
(Foto di Claudio
Bonato)

Note:

1. E. Paul Remark è il vero nome dello scrittore tedesco Erich Maria Remarque (1898-1970), volontario di guerra a 18 anni. R. pubblicò nel 1929 il romanzo *Im westen nichts Neues*, che nella Germania del dopoguerra fu una delle produzioni letterarie più manifestamente antimilitariste. Nel 1931, il volume fu tradotto e pubblicato in Italia, con il titolo *All'ovest niente di nuovo*. Il passo citato è in chiusura del testo.
2. In una lettera inviata dal fronte, all'inizio del 1917, ad Ardengo Soffici, Giuseppe Ungaretti scriveva [...] *la neve è veramente un segno di lutto, non so perché gli occidentali abbiano scelto il nero; i cinesi, anche in questo hanno avuto più intelligenza di noi; nel nero sento il mistero, la paura, l'assoluto, l'infinito, Dio, la vita universale; ma il bianco mi dà il senso della fine, il ghiaccio della morte [...]* G. Ungaretti, *Lettere a Soffici*, Sansoni ed., Firenze, 1981 b, p. 12.
3. Celine Perol, *Poteri e società ai confini della Toscana, XV e XVI secolo*, Milano, Tip. Zetagraf, 2008, traduzione di G. Ristori, p. 255: [...] *a Cortona, come nell'insieme delle società cittadine occidentali, si formano nel XV e XVI secolo vere e proprie dinastie di notai; i Ristori sono notai di padre in figlio per sei generazioni [...]*.
4. Corrado Lazzeri, *Albo d'oro dei soldati cortonesi morti in guerra e per la guerra*, Arezzo, S.A.T.E.B.A., 1920, P. 7: *Ristori dott. Silvio [...] fu rappresentante della città nel Consiglio Comunale [...] Fu per vario tempo presidente della Banca cortonese e del R. Teatro Signorelli... ricoprì la carica di Conciliatore nella nostra Pretura. Nel necrologio pubblicato nel periodico L'Etruria del 31 dicembre 1916 si legge: [...] Fu presidente della Banca cortonese e del R. Teatro Signorelli. Conciliatore della Pretura... Rappresentante nel Consiglio Comunale [...] Presidente della Congregazione della Misericordia e di congregazioni di Carità [...]. La domanda per non essere cancellato dai ruoli degli ufficiali è annotata nello "Stato di servizio. Regio Es. Italiano. Ristori Silvio, matr. 5952, tutt'oggi conservato al Ministero della Difesa. [...] Tale negli ufficiali di riserva (fanteria) perché a sua domanda [...]*.
5. Filippo di Antonio di Ferrante Filippo Pancrazi nacque in Cortona l'8 novembre 1860. Richiamato in servizio alla vigilia del conflitto 15-18, prestò servizio quale ufficiale di artiglieria raggiungendo il grado di Generale. Fonte: C. Pancrazi, I. Pancrazi, R. Chiaromonte ed., collegno (To), 2008, p. 64.
6. [...] *Chi percorre le retrovie, ha agio di osservare come avvenga lo smistamento di questi colossali concentramenti di mezzi su altri minori e come da questi, sfruttando i miracoli della divisione del lavoro, giunga, in mille rivoli, alle truppe operanti - dalle riserve alle estreme vedette - tutto quanto abbisogna loro per vivere, per combattere, per reintegrare quello che è reso inservibile dall'uso o è perduto nei combattimenti. Ebbene, per tali necessità, voi trovate comandi di tappa sparsi nelle retrovie e spesso in zona d'operazioni: essi sono agli ordini di ufficiali richiamati dal congedo, - uomini maturi, tratti o dagli ufficiali in posizione ausiliaria, o della riserva, o della milizia territoriale [...]* LA LETTURA, anno XVII, 1° marzo 1917, p. 239.
7. Salute, Dizionario medico, Ed. per il Corriere della Sera, 2006, p. 332. "Tifo esantematico, o petecchiale o dermatifo. La malattia si manifesta con una incubazione variabile da 6 a 20 giorni, con febbre preceduta da cefalea, do-

- lori diffusi, tachicardia, caratteristica è lo stato stuporoso [...] Qualora la malattia non abbia decorso favorevole, la morte è provocata da gravi lesioni degli organi, soprattutto nel cervello e nel rene [...].
8. All'epoca, in totale assenza di farmaci, la malattia poteva essere contrastata solo da una adeguata profilassi. Poiché l'affollamento favoriva il contagio, una misura preventiva era l'isolamento, reso problematico all'Asinara dal numero di prigionieri e dalla ridottissima superficie praticabile dell'isola.
 9. Anche i prigionieri austro-ungarici in mani italiane furono cancellati dalla memoria e dimenticati dalla storiografia; pure le cifre disponibili sono incomplete: al 1° gennaio 1917 erano 80.000, più precisamente 78013 sottufficiali e soldati e 1965 ufficiali (compresi gli aspiranti) [...]. M. Isnenghi-G. Rochat, *La grande guerra 1915-1918*, Sansoni ed, 2004, p. 349-350.
 10. L'offensiva è passata alla storia con il nome di *Strafexpedition*-Spedizione punitiva. Il nome che fu dato dal Comando austriaco è *Fruhjahrexpedition*-offensiva di primavera.
 11. L'episodio è documentato in una lettera, datata 8 dicembre 1966, che il sergente Ercole Denti inviò al parroco di Ferrara di Monte Baldo, Don Luigi Ronconi. Ercole Denti aveva scritto al Parroco, esattamente nel cinquantesimo anniversario della caduta della slavina, per far celebrare una messa in onore dei caduti ed in loro ricordo. Alcuni brani della lettera furono ripresi dal giornalista Enrico Pugnaletto che pubblicò, il 14 dicembre 1971, sul giornale *L'ARENA* di Verona, un articolo dal titolo "*Portata alla luce una testimonianza sulla tragedia che si abbatté a Novezza: avevo previsto la valanga*".
 12. Nella malga Novezza, ricostruita dopo la devastazione ad opera della slavina, è ancora oggi visibile l'iscrizione, scolpita su un blocco di calcare del monte Baldo, 182° BATTAGLIONE MILIZIA TERRITORIALE 1° GIUGNO 1916.
 13. Questo particolare mi fu raccontato, a moltissimi anni di distanza, da mio padre Giovanni (n.d.a.). Silvio Ristori, nell'arco di tempo fra la partenza per l'isola Asinara e il 13 dicembre 1916 non fece mai ritorno a Cortona. C. Lazzeri, *Albo d'Oro dei soldati...*, op.cit, p. 7-8.
 14. La lettera, dattiloscritta su carta intestata Avv. Mario Vittore de Luca, fu indirizzata al "M. Reverendo Don Sante Monese Parroco di Ferrara di Monte Baldo(VR)" e fu scritta il 20/XII/1971 a Borca di Cadore, dove l'avv. De Luca esercitava ancora l'attività forense. Don Sante Monese era succeduto a Don Luigi Ronconi deceduto nel 1967. L'articolo citato da Mario Vittore De Luca è quello apparso sull'*Arena* di Verona (vedi nota 11). Copia della lettera, firmata dall'avv. De Luca, fu inviata a mio padre, Giovanni Ristori (n.d.a.). Mario Vittore de Luca, classe 1896, fu mobilitato a Verona nel 1915; nel 1916, tenente di artiglieria, è a Novezza con il IX reggimento artiglieria da fortezza. Nella malga sepolta dalla slavina si salvarono il tenente de Luca e un altro ufficiale di artiglieria, il tenente Enrico Tosini, classe 1895, da Castelnuovo Magra (La Spezia).
 15. L'estensore della lettera vuole rettificare talune imprecisioni contenute nell'articolo dell'*ARENA* di Verona del 14/12/1971. Vedi nota 11.
 16. La distanza che separa il luogo dove cadde la slavina e la cittadina di Ferrara di monte Baldo è di circa 7 Km.

17. Il peso di un cannone da 120G, in posizione, è di circa 5 tonnellate.
18. L'identificazione del capitano Ristori ebbe luogo esattamente il 16 dicembre alle ore 11,35, presenti l'assessore supplente Sante Adamoli (bisnonno del prof. Eugenio Adamoli, attuale Presidente della Biblioteca del Comune di Ferrara M.B.) ed il maggiore di fanteria Salvatore Vitali; tali informazioni sono desumibili dall'atto di morte trasmesso dal comune di Ferrara di Monte Baldo al Comune di Cortona in data 28 marzo 1917. *Comune di Cortona, Anagrafe, Atti di morte, Parte II, serie C.*
19. Sotto la slavina di Caval di Novezza perì il 13 dicembre 1916, in trincea, un soldato del 3° Reggimento Bersaglieri, il ventiseienne Giovan Batta Mambriani, nato a Cortona nella frazione Leoncini. Fonte C.Lazzeri, *Albo d'oro...*, op.cit. p. 139. Da fonti non ufficiali si calcola in circa quarantamila il numero dei militari italiani sepolti sotto valanghe e slavine nel conflitto 15-18. Per la stessa causa, gli Austriaci denunciarono oltre 10.000 vittime. La relazione del Comando Supremo sull'inverno 1916-1917 cita testualmente: [...] *Il numero dei giorni di precipitazione nevosa, in meno di quattro mesi, fu di circa 50, pari cioè alla frequenza media annua per la zona alpina; l'altezza del mantello di neve in molti luoghi raggiunse i 5 metri, in altri superò i dieci metri; le temperature, persistentemente basse, toccarono in qualche zona montuosa più elevata i 28 sotto zero. Conseguenza immediata e più grave di tale eccezionalità meteorica fu la caduta di molte e soventi rovinose valanghe, per le quali rimarranno tristemente memorabili le giornate del 13 dicembre 1916, del 10 e 16 gennaio 1917. Il 13 dicembre, ad esempio, furono segnalate non meno di 105 valanghe: in una di queste, al Cauriol (alto Vanoi) slittarono oltre due milioni di metri cubi di neve; circa due milioni e mezzo in un'altra valanga in valle Osanna (Monte Baldo) e non meno di sei milioni in una terza in valle Costeana (alto Boite) [...].*
20. Questa unità, primo Corpo aeronautico italiano, era adibita all'impiego di palloni frenati e di palloni mobili per la ricognizione delle posizioni degli avversari sul campo e per assistere il puntamento dell'artiglieria.
21. Giovanni Ristori frequentò il corso Allievi Ufficiali presso la Scuola Militare di Ravenna. Tutte le notizie sul percorso militare di Giovanni Ristori sono state desunte dal foglio matricolare (Matricola 899-1895) conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze.
22. Nel corso della Grande Guerra, reparti militari cecoslovacchi operarono a fianco delle truppe dell'Intesa. Il contingente ceco che partecipò alla presa di Rovereto era accampato, nel 1918, nelle vicinanze della Malga Novezza, che era stata sede del Comando del 182° Battaglione Milizia Territoriale.
23. Paolo Monelli, *Le scarpe al sole*, op.cit. p. 5.

QUOTA 383

[...]
*L'aria è crivellata
come una trina
dalle schioppettate
degli uomini
ritratti
nelle trincee
come le lumache nel loro guscio.*
[...]

Giuseppe Ungaretti, combattente sull'Isonzo, Guerra 1915-1918⁽¹⁾

QUOTA 383

Il viaggio

Domenica 23 maggio 1915, mattino: i parroci che celebravano la messa nei villaggi lungo il confine con l'impero asburgico, al termine dell'omelia, avvertirono le loro comunità che la guerra stava per iniziare.⁽²⁾ Nello stesso giorno il Governo Salandra aveva dichiarato guerra all'Austria; alla mezzanotte fra il 23 ed il 24 maggio le truppe italiane avrebbero oltrepassato il confine lungo tutta la linea di frontiera.

Domenica 23 maggio 1915, sera: il capo stazione di Arezzo segnalò via libera ad un convoglio militare in sosta da molte ore. Nei vagoni, sin dalle prime ore del pomeriggio, erano saliti soldati e ufficiali appartenenti al I° Battaglione della Brigata Firenze. Appelli e controappelli si erano succeduti fino al momento della partenza. Nel momento in cui il treno si mosse un profondo silenzio subentrò alle voci, ai saluti, alle risa. Nel vagone del-

Giulio Luigi
Passerini
all'epoca in cui
frequentava il
Liceo Classico
G. Galilei
di Firenze.
(Archivio privato)



la Ia compagnia, al comando del tenente Giovannoni, un soldato spense le luci; rimase accesa solo una debole lampadina azzurrognola. Il sottotenente Giulio Passerini, fece appena in tempo ad annotare nel suo diario *Domenica 23, partenza da Arezzo, ore 20.40.*⁽³⁾

Il treno attraversò il Valdarno nella più completa oscurità, rallentando nelle stazioni di transito, Montevarchi, San Giovanni Valdarno, Figline, Pontassieve. Quando si fermò sotto la tettoia della stazione di Firenze, Giulio Passerini si sporse dal finestrino. In un

gruppo di persone che attendevano a fianco del binario riconobbe il padre e la madre; scese dal convoglio e andò loro incontro.

⁽⁴⁾ L'eco di quel colloquio si può in parte desumere dal carteggio familiare. [...] *state tranquilli per me, ora e sempre, mi raccomando! Mi dorrebbe troppo sapervi in pensiero. Io vi darò sempre mie nuove, vi scriverò il più a lungo e il più spesso che potrò: ma se qualche volta la posta vi mancherà, non state in pena per questo [...]. Io faccio tesoro dei vostri buoni consigli e ve ne ringrazio. So bene che il nostro primo dovere è quello di essere freddi e prudenti, non tanto per noi quanto per le vite che a noi sono affidate, pei nostri buoni soldati [...]. Io seguo sempre voi tutti, miei cari, col cuore e col pensiero, nelle vostre faccende, nella dolce casa che agogno rivedere al più presto dopo la guerra e la vittoria [...].*

Il Passerini riprese il suo posto intorno alle due di notte. Non si accorse di essersi addormentato fino a che una voce all'esterno annunciante la città di Faenza ridestò l'intero vagone. Poi il convoglio proseguì il giorno 24 [...]. *tra una continua ininterrotta festa di popolo, che pieno d'entusiasmo a Imola, Bologna, Ferrara, Rovigo,*

Padova del Santo, Mestre, Portogruaro, ci accolse con acclamazioni, fiori, baci, abbracci, evviva all'esercito [...].⁽⁵⁾ per fermarsi definitivamente, dopo una corsa di quasi trenta ore, nella stazione di Spilimbergo.

*Spilimbergo, 25 maggio. Miei cari, in mezzo all'entusiasmo generale traversata quasi tutta l'Italia [...]. Qua giungemmo a mezzanotte e ap-
prontammo subito il campo [...] siamo accampati in un luogo bellissimo e fresco [...] in questo bel paesello sul Tagliamento [...] non so se
rimarremo qua ancora per molto [...]. Il vostro Giulio.*⁽⁶⁾

In marcia verso il fronte

Il 1° Battaglione⁽⁷⁾ lasciò Spilimbergo il 28 maggio e dopo una breve marcia attraversò il Tagliamento sul lungo ponte di barche allestito dal genio militare. Prima sosta a Cisterna, poi il 29 il trasferimento a Colloredo, una frazione di poche case a nord di Cividale del Friuli. Sin dal 27 maggio aveva iniziato a piovere, una pioggia fredda e insistente [...] *acqua terribile* (28 maggio) [...] *siamo afflitti da un orribile tempo piovigginoso* (29 maggio). Il 30 marcia di trasferimento a Butrio, a sud di Udine, sotto un'acqua torrenziale e su strade fangose rese impraticabili dalla pioggia; la destinazione, Butrio, lasciava presagire che il Comando intendeva impiegare gli effettivi della 32^a Divisione sul fronte sud dell'Isonzo. Il 31 arrivo a Butrio, sulle rive del Natisone ed il 31 a Manzano [...] *piove, ci asciugiamo al fuoco, musica all'osteria [...].*⁽⁸⁾

Il 1° giugno si verificò l'evento più atteso, il ritorno del bel tempo. La natura apparve ai soldati della 1^a Compagnia in tutto il suo splendore [...] *La Venezia Giulia gareggia in bellezza con la dolce Toscana, se talvolta forse non la supera. Vallate e pianure ubertose, ombrose, verdeggianti, freschi prati e folti boschi, fiori e piante da frutto dappertutto. E case, case bianche sparse sui colli, e villaggetti deliziosi, con le loro chiese superbe dei loro sottili e snelli campanili che levano al cielo le punte aguzze e spandono nell'aria il suono allegro delle loro campane. Acque fresche, limpide, gorgoglianti e un continuo volo d'uccelli [...].*⁽⁹⁾ In contrasto con la bellezza dei luoghi la realtà della guerra appena iniziata si manifestò al giovane sottotenente non appena attraversato il vecchio confine (8 del mattino del 1° giugno) [...] *non si vedono che ville e castelli disabitati e chiusi, o casette*

rustiche abitate solamente da vecchi, da bambini e da donne. La gioventù è altrove, molta in Galizia a combattere [...]. Ieri alcuni soldati del mio plotone vedendo dei bambini slavi che piangevano per la fame, dettero loro le proprie pagnotte per farli tacere; e ci riuscirono, ma rimasero un giorno senza mangiare [...]. Le case sono in gran parte deserte o abitate da gente indifferente e straniera [...].⁽¹⁰⁾

La marcia di avvicinamento alla linea del fuoco, da Manzano a Doligna, Medana e Castel Dobra, proseguì nelle prime settimane di giugno, sotto la pioggia che aveva ripreso a cadere; molte notti furono trascorse dai soldati all'addiaccio. Il 15 giugno, dopo una sosta a Verholie, la 1^a Compagnia fu sistemata in avamposti di fronte all'Isonzo ed al monte Kuk, [...] sotto insistenti colpi di cannone [...]. *Le artiglierie nostre e nemiche tuonano terribilmente. Noi siamo spettatori [...]. Si assiste da lontano al combattimento per l'occupazione di Plava a quota 383⁽¹¹⁾ al quale poi partecipa anche il 128° col 3° battaglione di riserva e le compagnie 5^a e 6^a che vanno all'attacco. Muoiono il tenente Pioppa e 17 soldati [...]. Continua a piovere.⁽¹²⁾ Il nostro Reggimento spera di procedere innanzi prestissimo, e noi tutti desideriamo la battaglia, e invidiamo quei compagni nostri più fortunati, che già sono molto al di là del fiume, dell'italico Isonzo [...].⁽¹³⁾*

L'attraversamento dell'Isonzo e il battesimo del fuoco

All'inizio delle ostilità le truppe italiane oltrepassarono il confine su tutta la linea di frontiera incontrando una modesta resistenza. Il Comando austriaco preferì far arretrare la linea del fronte su posizioni più facilmente difendibili. Anche sul fronte orientale, quello dell'Isonzo, ricordato per le undici offensive che costarono all'esercito italiano perdite enormi, gli austriaci arretrarono la linea di difesa sul bastione montano che si erge subito al di là del fiume e che dal Monte Nero (2245 mt.), per il Mrzli (1260 mt.), degrada verso la conca di Tolmino; il bastione montano riprende poi, se pur con altezze inferiori, con il Monte Kuk (611 mt.) ed il Monte San Gabriele (641 mt.) fino a Gorizia. Su questa linea di difesa gli Austriaci approntarono trinceramenti, sbarramenti di filo spinato, posti di osservazione che controllavano tutti i movimenti nella valle dell'Isonzo, nidi di mitragliatrici e artiglierie leggere e pesanti. Il feldmaresciallo Conrad von Hoetzendorf riunì le cinque divisioni schierate sull'Isonzo in una nuova unità,

la Quinta armata, il cui comando fu affidato al generale croato Borojevic von Bojna. L'armata era formata da contingenti dalmati, sloveni e serbo-bosniaci. I primi combattimenti misero subito in evidenza la difficoltà per l'esercito italiano di guadagnare terreno una volta attraversato il fiume; agli inizi di giugno la sola Brigata Modena perse 37 ufficiali e 1200 soldati.⁽¹⁴⁾

Di fronte a Plava, nel basso Isonzo, era schierato il 2° Corpo d'armata della IIa armata; la notte del 9 giugno, dopo molti tentativi e sotto un violentissimo tiro dei cannoni austriaci, duecento fanti della Brigata Ravenna riuscirono ad attraversare il fiume. La testa di ponte fu progressivamente allargata con l'arrivo di altri reparti; per oltre due anni, sino alla disfatta di Caporetto, fu difesa con successo impedendo così agli Austriaci la libera disponibilità delle comunicazioni lungo tutta la valle dell'Isonzo.

Il 22 giugno giunse anche per il sottotenente Passerini ed il suo reparto l'ordine di traversare il fiume [...] *miei cari, vi scrivo col cuore pieno di gioia: abbiamo ieri sera varcato l'Isonzo, ed ora siamo qui, addossati alla sua riva sinistra, pronti ad andare innanzi. Avanti, avanti sempre; il nostro motto, il nostro desiderio, la nostra speranza, il nostro destino! Ci venne dunque ieri, finalmente, l'ordine improvviso di lasciar gli avamposti e di procedere innanzi: e di notte (oh! indimenticabile notte), nel buio profondo, in silenzio perfetto, sfilammo avanti, e*



1915. Testa di ponte di Plava. Al centro il fiume Isonzo; sulla sinistra, nella mezzeria della curva del fiume, la prima linea italiana che sale il versante di nord ovest della Quota 383. Con il n° 4 sono indicate le passerelle che attraversano il fiume, in sostituzione dei ponti in muratura fatti saltare dagli Austriaci all'inizio del conflitto.

(M.D.G. Rovereto)

passammo il fiume pensando solo a trattenere il nostro entusiasmo [...] il cannone ora tuona incessante, con rombi solenni. Qualche Shrapnel fa sentire il suo ronzio scoppiettante, intorno a noi; la fucileria lontana manda fin qui la sua eco, e sentiamo ora, finalmente, che siamo davvero alla guerra [...].¹⁵⁾

Ma la guerra si presentò subito nella sua drammatica realtà ... *traversato il grande fiume ci addossiamo alla collinetta 383 salutati da un diluvio impressionante di granate, shrapnels, fucilate, due soldati feriti. Pernottiamo (notte del 23, n.d.r.) all'addiaccio e lì rimaniamo sotto un fuoco ininterrotto sino al 24. Ci viene ordinato di salire a metà costa - abbiamo vari feriti, poco mangiare, le sole scatolette -. Il 25 ci assalgono granate e shrapnels a tutto andare - Polani resta ferito, 8 soldati morti e 35 feriti -. Il 26 si sale proprio sul ciglio di quota 383 ed occupiamo le trincee lasciate dal 43°. Io col plotone sono proprio sulla quota: ahimé granate indimenticabili, tra i miasmi, i cadaveri, le armi sparse, il terrore! La mattina del 27 il battaglione avanza per vari metri, fortificandosi - Dei è ferito alla gola, poi muore, poveretto! La mia trincea è bersagliata da granate - mi muoiono 2 soldati e ho 5 feriti - il mio posto è devastato da una granata, io scampo miracolosamente. Situazione criticissima, gas asfissianti [...]. Il 28 abbiamo finalmente il cambio dal 119°, noi ridiscendiamo a basso sotto la pioggia, e, a sera avanzata, salutati da nuove scariche nutritissime, ripassiamo a gran sospiri l'Isonzo e, dopo una marcia notturna alquanto disordinata e faticosa, giungiamo sul monte Korada dove il mattino del 29 ci attendiamo con tutto il Reggimento.¹⁶⁾*

Erano trascorsi sei giorni dall'attraversamento dell'Isonzo durante i quali il plotone del sottotenente Passerini era stato sottoposto ad un martellamento continuo di artiglierie, aveva perso gran parte dei suoi effettivi e non aveva potuto sparare neppure un colpo contro un nemico invisibile.

In trincea, nella maledetta collina

Il mese di luglio del 1915 sarà ricordato per la pioggia che con violenza e senza interruzione flagellò sul fronte del Carso e dell'Isonzo i combattenti degli opposti schieramenti. In una lettera del 1° luglio indirizzata ai genitori Giulio Passerini così scriveva [...]. *La peggior disgrazia per noi, peggiore del nemico e delle sue*

granate, è il tempo instabile, piovoso, uggioso che ci perseguita [...]. La pioggia implacabile è la nostra rovina, il nostro incubo, la nostra pena. Anche ieri quando improvvisamente dovemmo spostare il campo, diluviava: e giungemmo dove ora siamo, di sera, e fummo costretti a pernottare in piedi, senza poter alzare le tende, sotto la greve pioggia, in un piano melmoso [...].

Il 4 luglio il I° Battaglione ricevette l'ordine di portarsi nuovamente a Plava e di rioccupare le posizioni abbandonate. La 1 Compagnia, al comando del tenente Brocchi, all'alba del 5 ripassò l'Isonzo e risalì sulla quota 383 rioccupando le trincee. Seguirono giorni trascorsi sotto un incessante fuoco delle artiglierie, con l'ansia di continui tentativi di attacchi notturni degli austriaci, sempre chini e con l'impossibilità di uscire allo scoperto, l'animo pervaso dallo sconforto [...] *i giorni fino al 21 sempre in trincea, piuttosto demoralizzati [...].* Le proibitive condizioni atmosferiche e l'inedia della trincea provocarono malattie fra ufficiali e soldati; il giorno 19 il comandante Brocchi⁽¹⁷⁾ fu ricoverato in un ospedale militare [...] *altri e molti ufficiali si ammalano: Pellegrinelli, Luziani, Baldini.* Al sottotenente Passerini, poco più che ventenne, fu affidato il comando della 1ª Compagnia. [...] *Ho sotto di me oltre 250 soldati, con un solo sottotenente ai miei ordini: eravamo partiti da Arezzo ben cinque ufficiali, nella 1ª Compagnia: ora siamo in due soli. Ma ho soldati ammirevoli che mi vogliono bene ed ai quali io voglio bene-non ridete! - come a dei figli.* L'affetto e l'ammirazione per i soldati della Brigata Firenze emergono in numerose lettere: [...] *i miei fanti hanno difficili compiti da assolvere, dai più gloriosi e pericolosi ai più umili e oscuri, ai più pietosi: dal trascinare su per monti altissimi, dove non giovan né muli né buoi, il peso enorme di grosse artiglierie, al raccogliere i feriti, al sotterrare i morti, al costruire ripari, allo scavare trincee [...]. Poveri miei grandi fucilieri eroici, chi narrerà appieno le vostre mirabili opere? [...].* Nella trincea il rapporto ufficiale-soldati diventa ogni giorno più stretto [...] *Accanto a me, nella parete della trincea, ho una feritoia nella quale ogni tanto getto lo sguardo [...] per prudenza: ma ad ogni modo pensano bene a vegliare i miei soldati, e la mia fedele ordinanza, che non mi lascia mai. Ma anche loro, poveretti, avrebbero un gran bisogno di riposo, e qualcuno, qui d'intorno a me, è già vinto dal sonno; così, appoggiato al parapetto, seduto sullo zaino, col fucile tra le gambe, dormicchia; russa anche,*

pacificamente, se io non lo scuoto [...]. Qui, in trincea, sto ormai da più giorni co' miei bravi soldati, faccio vita con loro, i quali con tanto d'occhi non si tolgono un momento dalle piccole feritoie che si aprono né parapetti, e guardano verso il nemico [...]. E nella trincea scompaiono i simboli della gerarchia militare e della distinzione sociale: il fango è il grande livellatore ed il vero protagonista, fuori e dentro le trincee [...]. Se voi mi poteste vedere, così ad un tratto, come in questo momento sono, con la testa pelata, la barba lunga, sudicio lercio, con i vestiti a brandelli, e i brandelli neri o, meglio, color di fango, stentereste a riconoscermi [...].⁽¹⁸⁾ Le nostre vesti, le nostre persone, son tutte una cosa con la mota, la terra, l'acqua, la polvere: siamo come fango che si muove e cammina [...]. La mia pelle, i miei vestiti, tutta la mia persona reclamano un po' d'acqua, di pulizia, di riposo. La barba richiede il rasoio, ma ieri⁽¹⁹⁾ una granata, sfasciando lo zaino del barbiere ha distrutto tutti gli arnesi indispensabili al disboscamento delle nostre ispide facce. Abbiamo un po' la figura di selvaggi e un po' di briganti: neri, sporchi, capelluti, barbuti! [...]. E il tempo è ancora pessimo! Stanotte⁽²⁰⁾ un diluvio d'acqua ha inondato la trincea [...] intanto la lunga pratica della trincea ci ha scaltriti all'eccesso, e teste, fuori dà parapetti non ne spuntano più: io sono con i miei soldati rigorosissimo nell'esigere che stian curvi e coperti [...] una novità: è venuto l'ordine anche a noi ufficiali di vestirvi e armarci completamente da soldati, per renderci meno riconoscibili bersagli ai colpi dé nemici [...]. Il 31 luglio niente è cambiato [...] siamo sempre qua, nella stessa posizione, nelle solite trincee [...]. Ormai di riposo e di cambio non se ne parla nemmeno più, tanto abbiamo capito che qui dovremo fermarci un gran pezzo, e prendiamo la cosa con santa e paziente rassegnazione, dato che ormai, essendo circa un mese che siamo qua sotto, ci siamo abituati e conformati a questo tenore di vita tutto speciale e pieno di ansie e di emozioni. Vediamo, non troppo lontane, anzi in certi punti vicinissime, le trincee nemiche, ed è un continuo guardarci e sorvegliarci, e salutarci di quando in quando con qualche bomba, con qualche fucilata [...] con tutto ciò il gioco è monotono, e non sarebbe male lasciare queste caverne primitive per avanzare alla baionetta [...]. Ma l'ordine di un assalto alla baionetta, che si sarebbe trasformato in un massacro sotto il fuoco delle mitragliatrici austriache, non giunse mai; il primo agosto il 127° prese il posto del 128°. La 1ª Compagnia, ricevuto il cambio, riscese la maledetta collina e nella serata, dopo aver riattraversato l'Isonzo, si portò a S. Jacob sotto una pioggia insistente.

Una vita da papi

Il sottotenente Passerini scoprì molto presto che la promessa rapida avanzata verso Trento e Trieste si sarebbe trasformata in una massacrante guerra di posizione e poi in una guerra di logoramento.

Fra il suo diario⁽²¹⁾ e l'epistolario⁽²²⁾ c'è una leggera discordanza sul momento preciso in cui il 1° Battaglione lasciò le trincee e fu inviato nelle retrovie.⁽²³⁾ Ma certamente a partire da quel ferragosto del 1915 iniziò un periodo di riposo durante il quale il campo fu trasferito in diverse località, il sottotenente compì i ventidue



Agosto 1915. Giulio Passerini fotografato di fronte alla tenda da lui battezzata Villa Ada.

Indossa la divisa da ufficiale, consentita solo nelle retrovie. [...] una novità: è venuto l'ordine anche a noi ufficiali di vestirvi e armarci completamente da soldati, per renderci meno riconoscibili bersagli ai colpi dei nemici [...].
(Archivio privato)

anni e ricevette la nomina a tenente ... *lontani dai rumori e dalla guerra riviviamo un po' [...]. Oggi è il 1° settembre; e qui ancora siamo oggi e così speriamo che continui ancora questa vita da papi [...] quanto a me poco ho da dire di nuovo, giacché son sempre qua, in villeggiatura. Non completo ozio bensì aiutiamo l'artiglieria al trasporto di grossi pezzi, per metterli in posizione. Se vedeste i miei fanti, ridotti ad artiglieri, con qual mirabile forza e destrezza trasportano su per passi inaccessibili e strade da capre qué grossi mostri d'acciaio quasi fossero piume! Ora pare che per qualche tempo ci impiegheranno così, in questi servizi. È un lavoro grave ma che a tutti noi pare un riposo, o per lo meno non quel vero lavoro di guerra del quale abbiamo ancora recenti e vivi i ricordi materiali..e morali, pur troppo! [...] ci impiegano*

ora in questo servizio che, sebbene faticoso, pure è sempre desiderabile, perché ci fa continuare questa specie di villeggiatura della quale, per ora, non vorremmo conoscer la fine; per ora, perché abbiamo bisogno di rinfrancarci e di prepararci. Poi basta, che non è qua il nostro posto, ma nelle trincee [...] sono di guardia all'attendamento..io mi sono fatto una tenda ideale, con tutti i confort... moderni. Ho potuto riavere finalmente la mia cassetta e la branda e sto comodissimo. La tenda che ho battezzato Villa Ada perché non ha da invidiar nulla a una villa reale, è situata su un rialzo contornato da un terrazzo con la relativa balaustra; una specie di pianetto come il tegamino a Cortona.⁽²⁴⁾ Il periodo di riposo riportò il tenente Passerini a contatto con una realtà ed una quotidianità lontane e con i piccoli piaceri ormai dimenticati [...] Il 2 (settembre) dopo aver passato il pomeriggio a Cividale, dove si andò in camion, abbiamo mangiato all'albergo del Friuli, poi si partì a piedi, a mezzanotte per Doligna⁽²⁵⁾ dove giungemmo verso le tre. Che gita avventurosa! E che effetto curioso mi ha fatto rivedere una città italiana dopo tanti mesi di vita selvaggia, mangiare in una decente sala d'albergo, dormire in un letto da cristiani, incontrare della gente borghese, delle ragazze [...]. La mensa ufficiali è ora nella casetta del parroco, dove trovammo un Harmonium col quale si suona e si canta, dopo mangiato ci mettiamo a giocare a tombola [...]. Nelle ore d'ozio mi son messo a leggere il Nuovo Testamento. È una lettura, nelle condizioni presenti del mio spirito, sublime, meravigliosa. È un magnifico libro [...]. Agli inizi di ottobre l'accampamento fu di nuovo spostato, in direzione sud-ovest. Carissimi, sono in cucina, presso il focolare che scoppietta, e in attesa della mensa dedico questi pochi momenti a voi. Siamo in una rustica casa di contadini, a pochi metri dal vecchio confine. Un focolare basso, nel centro della stanza, com'è l'uso friulano, serve per la cucina e per riscaldarci. Qui abbiamo chiesto ospitalità a questa buona gente per i nostri desinari. Siamo un po' distanti dagli accampamenti, ma d'altra parte una camminata prima e dopo i pasti fa bene. Solamente la sera è un po' scomodo fare la strada al buio, o al tremolante luccichio d'una candeletta. Anzi, la prima sera che arrivammo qua, – e pioveva senza tregua, e i viottoli e le mulattiere eran cangiati in torrentelli, – preferimmo rimanere qui ad attendere il nuovo giorno accomodati alla meglio chi sopra e chi sotto la tavola, chi presso al focolare, chi tra le galline, nel fienile [...]. La sala della mensa è in una vecchia stalla, rimpulzita alla meglio, con una grande tavola improvvisata ingegnosamente e congegnata di panche e di scatoloni, e sontuosamen-

te imbandita con le tovaglierie e le porcellane di cui ci siamo forniti a Cividale [...]. I contadini abitano accanto, insieme col cane, il porco, il muletto e le galline: e vicino abbiamo la cucina, grande, sporca, nera. Lastre grandi di pietra ne formano il pavimento, travi abbruciacchiate il soffitto, donde pendono file di cipolle e di pomodori che lentamente si arrostitiscono al fuoco centrale del camino e si anneriscono al filare puzzolente d'un lumicino a petrolio [...] dunque vedete che stiamo bene e siamo contenti, sereni e allegri [...] in attesa di essere richiamati avanti [...]. Avanti, il nostro motto!.⁽²⁶⁾ L'attesa, l'inazione, il perdurare di un autunno terribile – 14 ottobre, sono sotto la tenda e piove a diluvio –, acuiscono la nostalgia dei luoghi e degli affetti lontani [...] miei cari [...] ho gli occhi volti costà, alla cara, vecchia Italia, e lontano lontano, [...] col pensiero, vedo voi tutti, nella casa nostra, e mi sembra così, scrivendovi, di esservi vicino e di parlarvi. E mi sembra di dirvi, di raccontarvi tante, tante cose, della mia vita passata e presente [...] ma invece scrivo, e la mia povera penna non sa dirvi tutto quello che vorrei, tutto quello che penso.

Il 20 ottobre spostamenti di contingenti militari dalle retrovie al fiume Isonzo fecero intuire che si era alla vigilia di un ennesima offensiva [...] ci sono grandi movimenti di truppe [...]. Pure noi ci trasferiamo di località, e abbiamo già lasciato il vecchio bell'accampamento [...] l'ufficio postale dovrà faticare un po' a tenerci dietro [...]. Siamo in marcia, ma il marciare ci fa bene dopo tanto tempo di ozio e di immobilità [...] affettuosissimi baci, abbracci, saluti dal più profondo del cuore. Vostro Giulio.⁽²⁷⁾

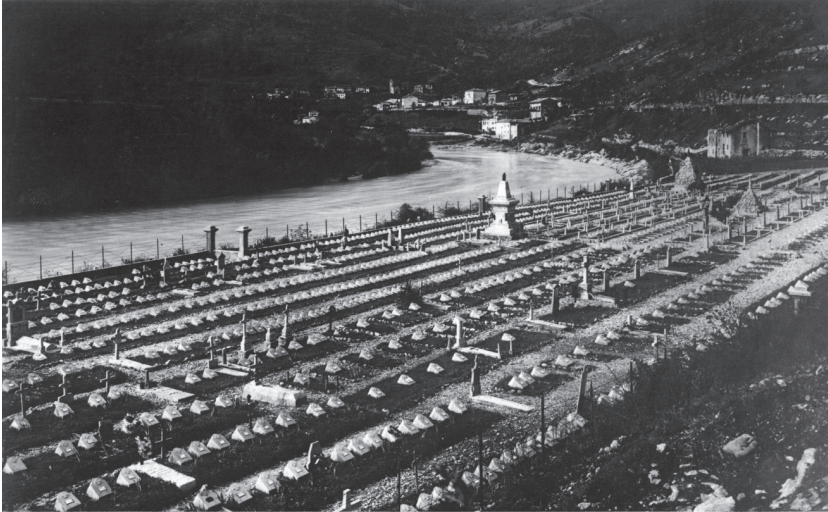
21-22 ottobre 1915

La Brigata Firenze e la Brigata Forlì ricevettero l'ordine, nella notte del 21 ottobre, di reiterare gli assalti nelle alture sovrastanti Plava. Quel giorno stesso il 1° Battaglione del Reggimento, dopo una marcia di trasferimento aveva ripreso posizione nelle trincee scavate sulla riva sinistra dell'Isonzo, a ridosso di Plava. Al 1° plotone, comandato dal tenente Passerini, era affidato il compito di raggiungere l'abitato di Globna e di operare in copertura di altri reparti impegnati nella impervia collina. Nella mattina del 21 Giulio Passerini percorse più volte la trincea per ispezionare le armi e incoraggiare i suoi soldati. A mezzogiorno⁽²⁸⁾ il 1° Battaglione uscì dalle trincee e iniziò a muoversi nelle direzioni

assegnate. Anche il 1° plotone, rimossi gli sbarramenti che, sulla strada, erano stati posti a difesa, avanzò verso Globna. Giunto ad una strettoia fra il fiume e la parete rocciosa della collina, in posizione scoperta, fu investito da un fitto fuoco di artiglieria di medio calibro, granate e shrapnel; il comandante si girò verso i suoi uomini e gridò di gettarsi a terra e al riparo, e nello stesso istante avvertì un violento colpo al dorso. Quando l'improvvisa tempesta di fuoco cessò, gli uomini del 1° plotone si guardarono l'un l'altro e si accorsero di essere miracolosamente incolumi. Solo il comandante si rese conto di essere stato colpito; i suoi soldati ed il suo attendente lo dissuasero dal proseguire. Dopo aver dato istruzioni e affidato il suo plotone ai sottoufficiali, si portò al più vicino posto di medicazione dove il chirurgo del 128° Reggimento praticò il primo intervento con l'estrazione di una palletta di shrapnel che, dopo aver perforato le parti molli, si era fermata sotto la cute della regione addominale. Dal posto di medicazione, in barella, il Passerini fu trasferito alla sezione di sanità di Plava intorno alle 13,30. Sulla gravità della ferita del giovane tenente il medico della sezione non fece mistero al Cappellano del Reggimento in visita ai primi ricoverati dopo l'inizio della battaglia. Durante il giorno, ai feriti che via via venivano curati Giulio Passerini chiedeva notizie sull'esito dei combattimenti e sull'incolumità dei suoi soldati. Poi, a notte inoltrata, ricevette la visita di un sacerdote caporale della sezione di Sanità che gli somministrò i sacramenti. Compresa allora che la sua vicenda terrena stava per concludersi; all'attendente Romei raccomandò la cura dei suoi oggetti personali. Un'ora prima del decesso, avvenuto alle due di notte del 22 ottobre, entrò in agonia.⁽²⁹⁾

Kobarid, Kanal, Plave, Banjska Planota, Soka...

La guerra sul fronte orientale italo austriaco proseguì con perdite umane terribili senza che gli eserciti contrapposti conseguissero conquiste territoriali apprezzabili. Nel settembre del 1917, le truppe italiane espugnarono l'altopiano della Bainsizza, a nord di Gorizia. Scrisse Luigi Barzini [...]. *La grande vittoria odierna è nata veramente nel lungo e sanguinoso martirio di Plava, nel lavoro feroce, oscuro, logorante, disperato dei nostri fanti aggrappati a quelle pendici funebri [...].*⁽³⁰⁾ Il 24 ottobre iniziò una violenta controffen-



1920 circa.
 Plava, Cimitero
 Militare.
 Nei cimiteri
 intorno a Plava
 furono sepolti
 molti Cortonesi
 (nota 11) caduti
 sul fronte
 dell'Isonzo.
 (M.D.G. Rovereto)

siva austro-tedesca nella media valle dell'Isonzo che si concluse l'11 novembre con lo sfondamento delle linee italiane a Caporetto. L'esercito italiano schierato sul fronte dell'Isonzo e del Carso fu costretto a ripiegare prima dietro il fiume Tagliamento, poi dietro la linea monte Grappa-fiume Piave. Terminato il conflitto (1918) tutti i territori perduti vennero rioccupati. Alla fine della seconda guerra mondiale (1939-1945) all'Italia furono imposte pesanti modifiche territoriali: tutta la valle dell'Isonzo fino all'antico confine italo-austriaco e parte della città di Gorizia furono cedute alla Jugoslavia-oggi fanno parte del territorio della Repubblica Slovena-. Città, villaggi, monti e fiumi citati nell'epistolario hanno cambiato nome.

Il tenente Giulio Passerini riposa vicino a Firenze fra *i bei colli toscani*.⁽³¹⁾

Note

1. Il brano è tratto dalla poesia *Immagini di guerra*, scritta nel 1916 da Giuseppe Ungaretti. Ungaretti, di famiglia toscana, nacque ad Alessandria d'Egitto nel 1888. In gioventù si trasferì a Parigi. Combatté come semplice soldato, sul fronte del basso Isonzo, inquadrato nel 19° Reggimento di Fanteria. Nella primavera del 1918 fu trasferito in Francia, sul fronte della Champagne. Il suo primo volume di versi, *Il Porto Sepolto*, fu pubblicato nel 1916, in ottanta copie, con l'aiuto di Ettore Serra. Morì a Milano il 2 giugno del 1970.
2. Mark Thompson, *La guerra bianca, vita e morte sul fronte italiano 1915-1919*, il Saggiatore ed., 2009, p. 74.
3. Giulio Passerini, *Diario di guerra*, manoscritto, opera inedita. Il diario fu trovato fra gli effetti personali consegnati, poche ore prima della morte, all'attendente Giuseppe Romei. Il padre di Giulio, conte Lando Passerini Cerretesi e la nipote, signora Mirella G. Burgio curarono una trascrizione del diario.
4. Tra Plava e Globna, *Lettere di Giulio Luigi Passerini estratte dal suo carteggio familiare*, a cura di Lando Passerini Cerretesi, Cortona, Stab. Tipografie riunite, 1918, p. 18-19. L'incontro con i genitori è documentato nella lettera scritta il 22 giugno [...] *Carissimi, [...] domani, un mese fa, partivo da Arezzo, e ci salutavamo, alle due di notte, in quelle bellissime poche ore, anzi in qué pochi momenti che avemmo la gioia di poterci rivedere e stare insieme prima della mia partenza per la guerra. Un mese già trascorso! [...]*.
5. Tra Plava e Globna, *Lettere...*, op.cit. p. 2.
6. Idem, p. 1 e 2.
7. Gli effettivi del I° Battaglione erano quasi tutti toscani [...] *i miei uomini sono quasi tutti aretini e della Val di chiana e ne ho anche di Cortona [...]* lettera di G. Passerini del 17 giugno. Tra Plava e Globna, *Lettere...*, op.cit. p. 13.
8. G. Passerini, *Diario*, op.cit. p. 1.
9. Tra Plava e Globna, *Lettere...*, op.cit., p. 5 e 6.
10. Idem, p. 6. *Molti soldati rimasero delusi dalla fredda reazione dei civili alla loro missione di liberatori*, così diversa dalla esultanza promessa dai giornali. Si trovarono di fronte, per lo più, a finestre sprangate e a duri musi friulani [...] in M. Thompson, *La guerra...*, op.cit. p. 87.
11. Gli Italiani [...] conquistarono il piccolo villaggio di Plava, a metà strada fra Gorizia e Tolmino, verso la fine di maggio, ma riuscirono ad attraversare il fiume (nel tratto di fronte a Plava n.d.r.) solo il 9 giugno. Il primo obiettivo era il monte Kuk (611 metri), un paio di chilometri più a sud. Il secondo una piccola collina che al pari delle colline e dei picchi lungo il fronte prendeva il nome dalla sua altezza metrica sul livello del mare: quota 383. Il Kuk era festonato di filo spinato e gli Italiani vennero tratti in inganno da mascheramenti. Sembrava che le granate piovevano dagli alberi e la morte divampasse dal sottosuolo. Il 37° Reggimento di fanteria perse metà dei suoi uomini e la maggior parte dei suoi ufficiali prima di essere fatto ritirare lungo il fiume. I sopravvissuti dovettero unire le forze per partecipare all'assalto della quota 383, difesa da un tenace reggimento dalmata, il 22° Reggimento di fanteria, il cui comandante incitava gli uomini a difendere la loro «terra slava» dal nemico atavico [...]. Nonostante perdite spaventose (quasi cinquecento morti e un migliaio di feriti) gli italiani conquistarono l'altura. Gli Austriaci rimasero nascosti in fosse e tunnel lungo una seconda linea...in M. Thompson, *La*

- guerra bianca...*, op.cit. p. 86. In due anni e mezzo di guerra di logoramento a Plava e sulla sovrastate collina Quota 383 persero la vita i Cortonesi: Tenente Bruno Scarpocchi (Plava, 1915), Sergente Antonio Lucani (Monte Kuc, 1915), Soldato Alfredo Zucchini (Plava, 1916), Soldato Zelindo Crivelli (Plava, 1915), Soldato Emilio Peruzzi (Plava-Quota 383, 1917), Soldato Enrico Cavallucci (Plava, Quota 383), Soldato Oreste Crivelli (Plava, 1915), Soldato Pasquale Trecci (Plava, 1915), Soldato Giulio Guerrini (Plava, 1915).
12. G. Passerini, *Diario*, op.cit., p. 2 e 3.
 13. Tra Plava e Globna, *Lettere...*, op.cit., p. 19.
 14. [...] Giù in basso gli italiani sono accovacciati in una trincea poco profonda. I pochi estranei che assisterono a questo combattimento si dissero convinti che chi non l'ha visto con i propri occhi non può immaginare quanto si sia dovuto combattere per risalire pendii come quelli [...] in M. Thompson, *La guerra bianca...*, op.cit., p. 13.
 15. Tra Plava e Globna, *Lettere...*, op.cit., p. 20-21.
 16. G. Passerini, *Diario*, op.cit., p. 3 e 4. La dimostrazione che un dilettante di aperte vedute riuscisse a intuire, con maggiore chiarezza, quale situazione attendeva l'esercito italiano giunse da padre Agostino Gemelli. Nel marzo 1915 si rese conto che la guerra si sarebbe combattuta nelle trincee, dove sarebbero trascorsi mesi senza alcuna azione decisiva. «Non più la guerra con gli assalti impetuosi e le grandi battaglie, ma la lotta che sfibra con la sua uniformità» in M. Thompson, *La guerra bianca*, op.cit., p. 72.
 17. Il tenente Giuseppe Brocchi di Pratovecchio comandò la la Compagnia fra il 9 e il 19 giugno, giorno in cui fu ricoverato all'ospedale di Udine per esaurimento nervoso. Terminata la convalescenza trascorsa a Pratovecchio, fu rispedito al fronte col grado di capitano nei mitraglieri della 28ª Divisione.
 18. Tra Plava e Globna, *Lettere...*, op.cit., p. 25.
 19. Idem, p.33-34, lettera del 14 luglio.
 20. Idem, p. 40, lettera del 25 luglio.
 21. G. Passerini, *Diario*, op.cit., p. 6, [...] *Il 4(agosto) io a riposo – compio 22 anni – finalmente il 31 ci è giunto il cambio [...]*.
 22. Tra Plava e Globna, op.cit., p. 52, [...] *Ferragosto [...] la gioia del riposo di cui godiamo da ieri [...]*.
 23. Idem, p. 53, [...] *Siamo qua, addietro di qualche chilometro dalle posizioni (le trincee di quota 383, n.d.r.) sulle quali siamo stati 42 giorni, ma non sappiamo quanto questa nostra pacifica permanenza potrà continuare [...]*.
 24. Idem, p. 65. Con il termine scherzoso *il tegamino* il Passerini indica il piazzale Garibaldi (la carbonaia) di Cortona; alla balaustra che si affaccia sulla Val di Chiana si ritrovavano, fin dal XIX secolo, i giovani della città e del contado.
 25. Dolegna del Collio, cittadina tutt'oggi in territorio italiano, al confine sloveno.
 26. Tra Plava e Globna, *Lettere...*, op.cit., p. 71. Lettera del 10 ottobre. [...] *Avanti*. Questa parola, ricorrente nelle lettere del Passerini, sottintende un incitamento all'avanzata, all'offensiva. Una lettera scritta al Passerini dal suo professore di Fisica Alberto Eccher, triestino, ufficiale di fanteria in zona di guerra, termina con l'incitamento *Avanti, avanti, avanti!*. L'assalto alle trincee austriache veniva condotto al grido: *Avanti Savoia!* Il generale Cadorna ave-

va pubblicato, venti anni prima dell'inizio della I guerra mondiale, un opuscolo dal titolo *Attacco frontale e ammaestramento tattico* nel quale spiegava le sue teorie in materia di tattica militare. Nel 1915 il Cadorna fece ristampare 25.000 copie dell'opuscolo e lo fece distribuire a tutti gli ufficiali. [...] *L'offensiva è redditizia e quasi sempre possibile, perfino contro posizioni montagnose che appaiono imprevedibili, grazie al terreno morto che permette (a) l'avanzata sotto copertura (b) il dispiegamento verso i fianchi o i punti deboli, senza essere visti dal nemico [...].* Scrive M. Thompson (op.cit. p. 67-68 e p. 87): Le campagne dell'Isonzo avrebbero messo in luce le debolezze di questa tesi. Dove era il terreno morto ai piedi delle scarpate? Che cosa non avrebbero visto le forze asburgiche dalle loro trincee sulle creste sommitali? Come si sarebbero potute paragonare le loro difficoltà con quelle degli italiani, costretti ad attaccare sempre in salita? [...] A essere sinceri, la teoria di Cadorna della validità dell'attacco frontale di fanteria non era più strampalata di quella di Joffre o di Haigh; ma il terreno su cui si stava combattendo metteva spietatamente in evidenza i difetti di questa teoria.

27. Tra Plava e Globna, *Lettere...*, op.cit., p. 76. Questo passo è tolto dall'ultima lettera inviata ai genitori da Giulio Passerini il 20 ottobre. Sin dal 1° ottobre il Comando supremo aveva comunicato i piani di una offensiva sull'Isonzo che aveva come obiettivo principale la conquista del campo trincerato di Gorizia. Sette Corpi d'Armata erano schierati da Plesso al mare. La battaglia, nota come III battaglia dell'Isonzo, si svolse fra il 21 ottobre ed il 4 novembre. I fanti dovettero constatare durante gli attacchi che tre giorni di bombardamento dell'artiglieria italiana non avevano provocato danni ai reticolati ed alle fortificazioni austriache. La Brigata Firenze avrebbe dovuto avanzare lungo i fianchi di quota 383, compito impossibile se la Brigata Forlì non fosse riuscita a riconquistare questa posizione. Scrisse il generale Carlo Montanari, comandante della Forlì, caduto pochi giorni dopo a Plava: ... *contro quelle rocce e quei reticolati, difesi da numerosi nemici e ben celate mitragliatrici, la fanteria spiega inutilmente il proprio valore.*
28. A differenza delle truppe austriache che iniziavano combattimenti e assalti durante la notte, le truppe italiane non erano state addestrate al combattimento notturno; la sortita con la luce del giorno le esponeva al tiro di artiglieria leggera e mitragliatrici sistemate in posizioni da cui era facile controllare i movimenti degli italiani.
29. Le vicende del 21 ottobre sono narrate in una lettera che il conte Paolo Guicciardini, aiutante di campo del generale Rizza, inviò al senatore Isidoro del Lungo, *Lettere...* op.cit., p. 77.
30. Corriere della Sera, 11 maggio 1917.
31. Tra Plava e Globna, *Lettere...*, op.cit. p. 55, lettera del 19 agosto [...] *che mi facean rammentare con nostalgia i bei colli toscani [...].* Giulio Luigi Passerini nacque a Roma, da Giuseppe Lando e da Alba Meroni, il 4 agosto 1893. Trascorse l'adolescenza fra Firenze e Cortona, città di origine dei suoi antenati. Compì gli studi classici al Liceo Galilei di Firenze. Alla fine del 1912 entrò alla scuola militare di Modena che frequentò fino alla fine dell'anno successivo. Nel 1914, con il grado di sottotenente, entrò a far parte del 70° Reggimento di fanteria di stanza ad Arezzo, dove rimase fino alla dichiarazione di guerra del 23 maggio 1915.

QUATTRO FRATELLI AL FRONTE

*Ozio dolce dell'ospedale!
Si dorme a settimane intere;
Il corpo che avevamo congedato
Non sa credere a questa felicità; vivere.*

*Le bianche pareti della camera
Son come parentesi quadre.
Lo spirito vi si riposa
Fra l'ardente furore della battaglia d'ieri
E l'enigma fiorito che domani ricomincerà.
[...]*

Ardengo Soffici, volontario nella guerra 1915-1918⁽¹⁾

QUATTRO FRATELLI AL FRONTE

Una famiglia illustre

A partire dal XV secolo, a Cortona, la famiglia Pancrazi assunse un rilievo costante nella vita pubblica della città.⁽²⁾ Nel tempo, gli appartenenti a vari rami della discendenza di Cristoforo di Cecco di Marco furono Priori, condottieri, magistrati, prelati e nel XIX secolo patrioti. Edoardo, nato a Cortona nel 1832, partecipò volontario alle guerre di Indipendenza del 1859 e del 1860-61. Il fratello Giovan Pancrazio, nato anch'egli a Cortona, si arruolò come ufficiale nell'esercito piemontese e morì all'assedio di Sebastopoli nel corso della guerra di Crimea del 1856. Nel 1848 Antonio Maria (Ascoli Piceno 1831 – Cortona 1898) interruppe gli studi e a diciassette anni si arruolò nel battaglione toscano con destinazione Curtatone e Montanara. Alla vigilia della proclamazione dell'Unità d'Italia, la sua villa ai confini del lago Trasimeno era rifugio di esuli dello Stato pontificio. Nel 1870 è a Roma e, con il grado di Capitano, partecipa ai fatti d'arme sfociati nella breccia di porta Pia.

Con questi precedenti in famiglia i quattro figli maschi di Vitto-

rio Pancrazi, Pietro, Filippo, Luigi, Giuseppe, nati tutti nell'ultima decade del 1800, risposero alla chiamata alle armi negli anni 1914 e 1915 per quella che i mezzi di propaganda e di comunicazione di massa dell'epoca battezzarono come l'ultima guerra del Risorgimento italiano.⁽³⁾

La giovinezza di Pietro

Pietro Pancrazi nasce in Cortona il 19 febbraio 1893, secondogenito⁽⁴⁾ di Vittorio e di Eugenia Serlupi Crescenzi. Sino alla quarta elementare rimane nella città natale, poi, all'età di dieci anni è in collegio dai Gesuiti, a Strada in Casentino; frequenta il Ginnasio e si cimenta nei primi racconti.⁽⁵⁾ Non furono certamente anni felici quelli della sua adolescenza; nel 1922, scrisse: Quelli del collegio furono i miei anni più lunghi.⁽⁶⁾ Poi il grande cambiamento: nel 1908, la famiglia si trasferisce a Roma ed in questa città Pietro termina il Ginnasio e inizia gli studi liceali presso il Collegio Nazareno. Alla fine del 1910, la famiglia si trasferisce nuovamente, stavolta a Venezia.⁽⁷⁾ Pietro prosegue gli studi nel collegio Foscarini ed in Venezia ha inizio il suo noviziato giornalistico con una nota di cronaca sul L'Adriatico, prodromo di una feconda collaborazione con i periodici veneti. [...] Nell'aprile del 1912, scrive Gino Damerini facente funzioni di direttore della Gazzetta di Venezia, Pietro Pancrazi venne a cercarmi negli uffici della Gazzetta recandomi una lettera di presentazione di una indimenticabile nobildonna, grande amica di sua madre, la contessa Giustina di Valmarana [...] il cui salotto, a San Vio, era da anni uno dei più noti e più ricercati del miglior mondo intellettuale internazionale [...]. La contessa Giustina che avevo visto sere innanzi, mi aveva parlato a lungo di Pancrazi e della sua intelligenza, raccomandandomelo vivamente. Pietro non aveva compiuto ancora i ventanni; era, a vederlo, un giovanotto pallido, biondo e ricciuto: gli occhi luminosi sembravano farsi garanti della intelligenza che la sua protettrice mi aveva attestato [...].⁽⁸⁾ Nel periodo veneziano, Pietro Pancrazi manifesta, sulla soglia dei venti anni, una volontà di vivere, quasi un rompere con se stesso, con la sua inclinazione alla solitudine, per simpatizzare con tutti e con tutte le cose [...];⁽⁹⁾ oltre a proseguire gli studi liceali ed avviare quelli universitari a Padova,⁽¹⁰⁾ allarga la cerchia

delle sue conoscenze, frequenta la redazione della Gazzetta di Venezia di cui è redattore dal 1° novembre 1912, fraternizza con gli esuli dalmati e giuliani come Scipio Slataper e Ruggero Timeus Fauro.⁽¹¹⁾ Non manifesta alcun interesse all'attualità giornalistica ed alla politica.

Nell'autunno inoltrato del 1914, richiamato in servizio militare lascia Venezia per Roma; contemporaneamente Giuseppe de Robertis⁽¹²⁾ lo invita a collaborare al periodico la Voce. *Vedendo gli ultimi numeri*, scrive Pancrazi a De Robertis il 19 aprile 1915, *ho sentito più vivo il rammarico di non poter – per questa mia vita militare – dare alla sua Voce quel poco che altrimenti avrei potuto. Sarà per domani – se lei vorrà ed io potrò – meglio per dopodomani perché il domani ormai mi sembra armato.*⁽¹³⁾ [...] *Speriamo nel Dio degli eserciti*, scrive

Pancrazi a Gino Damerini, *che è con sopportazione il vecchio Dio Israello. Perché la guerra sembra alle porte [...]*⁽¹⁴⁾

La percezione della guerra imminente è ben chiara nel giovane giornalista. Dal 1° gennaio 1915 Pietro Pancrazi è arruolato come allievo ufficiale nel Reggimento del 13° Artiglieria a Roma. Nel luglio è ancora a Roma. È insopportabile della vita militare che solo il suo

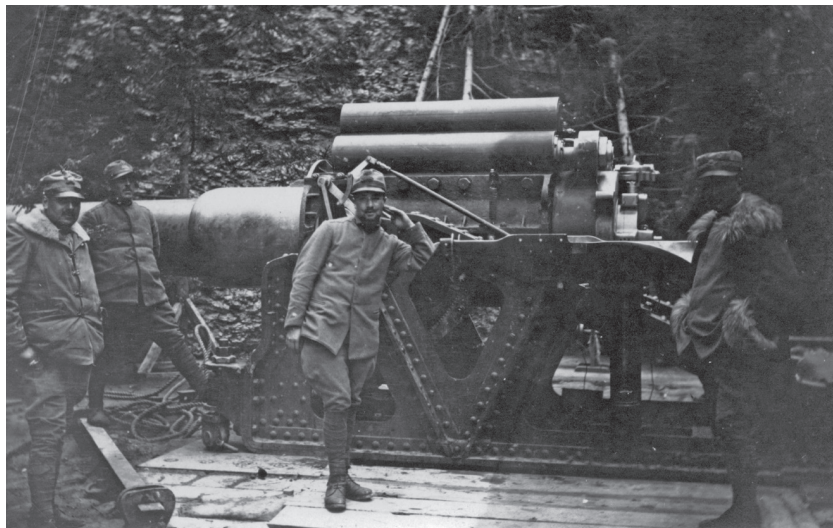


1915. Pietro Pancrazi, sottotenente del 70° Reggimento di Fanteria.

(Gabinetto G.P. Viesseux, Firenze. Fondo Pietro Pancrazi)

1915. Un obice da 305 in postazione a Porta Manazzo, sull'Altopiano di Asiago.

(M.D.G. Rovereto)



ironico comportamento e la rigida educazione avuta dai Gesuiti riescono a mitigare. Nei mesi precedenti aveva scritto a Gino Damerini [...] *per ora vita di soldato e nient'altro in conclusione. E speriamo che il capitano che comanda il plotone non esiga da me non dico lo studio, ma neppure la lettura dei regolamenti perché in tal caso i galloni (di sergente) me li saluta lei? ...mi par di essere tornato in collegio, non senza un po' di fastidio [...]. La vita del plotone – lei capisce – sempre quella, e tale, se non fosse per considerazioni d'ordine superiore, che ne avrei piene tutte le tasche della giubba di tela, compreso il tascapane. Ma del resto tutto in allegria: anche cinque, anche sei giorni di prigionia che ho finito sabato scorso... Io non riesco a far quasi niente. Appena a leggere un poco e a mandare qualcosa alla Gazzetta [...]. A proposito mi mandi quei libri che dice pronti per me, a palazzo Serlupi, via del Seminario. I libri già mi possono dare pretesto ad articoli-utilissima cosa! – eppoi riempiono un po' di quelle ore di forzato ozio inutile di caserma che sono uno dei fastidi peggiori della vita del soldato [...].*⁽¹⁵⁾

I preparativi al confine

Nel primo decennio del XX secolo, i sistemi di alleanze nell'Europa centrale cominciarono a manifestare la loro fragilità. Nonostante che sin dal 1882, Germania, Austria e Italia avessero stipulato un trattato di alleanza, le rivendicazioni territoriali dell'Italia

determinarono una frequente tensione nei rapporti, soprattutto con l’Austria. Fu pertanto in previsione di un eventuale conflitto fra Italia e Austria che i rispettivi governi decisero di intraprendere una serie di progetti di potenziamento delle opere di difesa nei punti più vulnerabili del confine. Fra il 1908 ed il 1914, gli Austriaci costruirono lungo la direttrice Levico-Cima Vezzena-Luserna sette fortezze armate di obici da torre e di cannoni a tiro rapido; il territorio circostante fu ricoperto di reticolati e difeso da postazioni di mitragliatrici. Nel 1912, gli Italiani avviarono a difesa della Val d’Astico la costruzione della fortezza di Campomolon e, per fronteggiare le fortificazioni austriache, predisposero una serie di difese lungo la linea Monte Verena-Porta Manazzo-Cima di Campolungo.

All’inizio delle ostilità, il 24 maggio 1915, il fratello di Pietro Pancrazi, Filippo, era già al fronte, al valico di Porta Manazzo.

La morte di Filippo

Il nome Filippo è ricorrente nella famiglia Pancrazi. Scorrendo l’albero genealogico troviamo Ferrante Filippo, capostipite della linea primogenita, Filippo letterato nel XVIII secolo, Filippo generale di artiglieria nel XX secolo. Filippo, terzogenito di Vittorio Pancrazi, nacque anch’egli a Cortona il 23 marzo 1894 a poco più di un anno di distanza dalla nascita del fratello Pietro. Nel 1908,⁽¹⁶⁾ si trasferì da Cortona a Roma e si unì alla famiglia in Venezia l’anno successivo.⁽¹⁷⁾ Nel 1914, soldato di leva, è in addestramento nel Genio telegrafisti.



Filippo Pancrazi, soldato del Genio Telegrafisti. La foto fu scattata sicuramente nel 1914; la divisa indossata da Filippo fu sostituita dal grigioverde nel 1915.

(Gabinetto G.P.Viesseux, Firenze. Fondo Pietro Pancrazi).

Nel maggio 1915, Filippo Pancrazi è sull'Altopiano di Asiago con il 3° Reggimento Genio telegrafisti. Il giorno 25 i cannoni e i mortai di Forte Verena, di Forte Campolongo, di Forte Campomolon, di Porta Manazzo, iniziarono un bombardamento del forte austriaco di Luserna che si protrasse ininterrottamente per quattro giorni [...] *il giorno 25 maggio il forte di Luserna fu preso di mira dalle artiglierie italiane, le quali continuarono ininterrottamente il fuoco fino al 28 maggio, colpendo il forte con non meno di 5000 proiettili [...], ma in special modo con pezzi da 28 cm. Il forte ebbe le torri corazzate abbattute, la corazza di centro spaccata (spessore circa 500 millimetri). 28 maggio. Da tre giorni nel forte non si dormiva, da tre giorni non giungevano notizie da fuori, perché persino i cavi telefonici, posti a due metri entro la roccia, erano stati spezzati dai proiettili italiani [...]*⁽¹⁸⁾

Il Comando italiano, nonostante che il forte di Luserna fosse stato temporaneamente abbandonato, non sfruttò il successo iniziale: le settimane che seguirono furono caratterizzate da duelli delle opposte artiglierie. Fra i danni provocati dai bombardamenti austriaci, quelli alle linee telefoniche dovevano essere riparati senza attesa; destinati a questo difficile compito da svolgere senza la minima copertura erano i fanti del Genio telegrafisti. Il miglior elogio di questi giovani lo scrisse Paolo Monelli che combatté sull'Ortigara. [...] *Incoerenza di ordini. C'è qualcuno che sta perdendo la testa, ai sommi comandi. Sotto questo bombardamento che dovrebbe annientarci, il telefono ogni cinque minuti si spezza, e poi subito riprende. Merito di questa squadretta del Genio, che sono eroici, un caporale e pochi uomini, sempre fuori a cercar la rottura, anche su quel lordaio di neve del passo dell'Agnella dove c'è più buche che piano, soli, senza ufficiali, senza orgoglio di mostrine al colletto – due ci hanno già lasciato la buccia, e gli altri continuano, e vien la voglia, ogni volta che vengono a domandare se adesso si parli, vien la voglia di mettergli sulla testa il cappello con la penna perché se lo meriterebbero [...]*⁽¹⁹⁾

Si giunse così alla mattina del 15 luglio; nei giorni precedenti, su tutto l'arco alpino, si erano alternati piovoschi, annuvolamenti e schiarite. Ma il 15 luglio si annunciò, al valico di Porta Manazzo, come una tiepida, limpida giornata d'estate [...] *il sole illumina oggi queste superbe vette [...]: Filippo Pancrazi, prima di iniziare la sua giornata di Geniere, scrisse una lettera ai genitori,⁽²⁰⁾ poi riprese la sua routine. Fu la sua ultima giornata terrena. Cadde*



Primavera 1917, Altopiano di Asiago. Al centro Monte Zingarella, Malga Zingarella e, sulla destra, i Granai di Bosco Secco. A nord di Zingarella, sul monte Colombara, fu ferito Pietro Pancrazi. (M.D.G. Rovereto)

ucciso da una scheggia di proiettile d'artiglieria.⁽²¹⁾ Non erano trascorsi ancora due mesi dal suo arrivo in zona di guerra.

Pietro ferito

Pietro Pancrazi è ancora in predicato di ricevere la nomina a ufficiale di complemento quando gli pervengono, quasi contemporaneamente le notizie della morte del fratello Filippo e dell'amico Renato Serra,⁽²²⁾ avvenuta anche questa per cause di guerra. Il giorno 27 scrive all'amico De Robertis: [...] *Le avrei scritto subito per dire a lei il mio dolore per la fine di Serra, se un grave lutto familiare – la morte di mio fratello Filippo, soldato del genio al fronte trentino il 15 del mese – non mi avesse colpito così da togliermi la volontà di comunicare e di scrivere. Ma ho pensato a Serra con un rincrescimento e con un rimpianto vivissimi. E mi sembra adesso di doverlo dire a lei che di Serra fu più che un amico: è una grande speranza che cade giù. Mi sembra adesso che quello che abbiamo di lui – e più quello ch'è più perfetto – ci serva solo per il rimpianto. Chi saprà rileggere certi versi del Pascoli? L'ultima volta che mi scrisse, avanti di partire, mi chiamava in su, mi diceva di essere contento che ci fossi anch'io [...].*⁽²³⁾

Agli inizi del 1916, Pietro Pancrazi è ancora a Firenze in attesa di una destinazione in zona di guerra. Nella redazione della Voce

conosce Papini. Il periodico, a partire dal gennaio 1916, pubblica numerosi articoli a firma di Pietro Pancrazi.⁽²⁴⁾ Poi, agli inizi di giugno la partenza per il fronte. Scrive a Papini: *Zona di Guerra 1916. Dal fronte. Caro Papini. Tra una mitragliatrice e l'altra (ma non in azione) le mando un caricatore di saluti. Perché dopo un'istruzione a vapore, m' hanno perfino fatto mitragliere! Vede cosa può succedere a un critico! [...] Scriva cose belle e s'abbia cordiali saluti dal suo aff. Pancrazi. – Zona di guerra, 21.VI.1916 Caro Papini, La volevo ringraziare prima della sua cara lettera, ma ho subito un mondo di peripezie; e dove sono adesso⁽²⁵⁾, per scrivere, devo aspettare che qualcuno scenda a una zona qui sotto. Sono in un cucuzzolo in territorio austriaco, dove le cose vanno aspramente ma bene. Non leggo da un pezzo ormai i bollettini, ma qui alla baionetta s'è tolto al nemico territorio e cannoni. Per quello che riguarda me, in persona, le dirò che nonostante tutto, ho ancora una mezza fede nella mia buona fortuna. Quassù o si va all'assalto o si è bombardati, e lei sa che tutti i giuochi belli durano poco. Il guaio è che nella vita, dopo tutto, c'erano ancora delle cose belle. Scrivo contemporaneamente a De Robertis, ma gli dia anche lei mie notizie. La posta è un'equazione a due incognite: partenza e arrivo. La saluto e le faccio auguri di cuore. Pancrazi Pietro Sottotenente, 226 Fanteria, III Battaglione, 4ª divisione.* In queste brevi lettere, piene di ironia e di amarezza, c'è già come il presagio di un evento imminente: il giuoco della guerra per Pietro Pancrazi finì infatti la mattina del 27 giugno.

29.6.1916 *Carissimo Papini, Le mando questo saluto da un ospedaletto da campo dove, dopo un tremendo viaggio, sono stato ricoverato l'altra sera con l'avambraccio sinistro spezzato da un colpo di mitraglia austriaca. Del resto una cosa da poco: qualche medicatura e un'ingessatura. Scenderò oggi ad un ospedale del piano; ma non so ancora in quale città [...] con tutta amicizia aff.mo P.Pancrazi.⁽²⁶⁾* La cartolina, con la località di provenienza – Enego (Vicenza) riporta nel timbro la data del 1. VII. 1916. Del ferimento Pietro Pancrazi diede notizia al direttore della Gazzetta di Venezia che il 4 luglio pubblicò uno stralcio della lettera: *Le scrivo dall'ospedaletto di Primolano dove son arrivato dopo tre giorni di peregrinazioni abbastanza dolorose. Ho l'avambraccio sinistro spezzato dalla mitraglia austriaca. Sono stato colpito vicino a Monte Colombara (a nord di Zingarella) il pomeriggio del 19. La ferita presenta qualche gravità: ma mi assicurano che tolto forse*



Marzo 1917.
Trincea sul fronte
della Carnia. Sullo
sfondo il Monte
Freikofel.

(M.D.G. Rovereto)

l'uso di due dita, che sembrano compromesse, riavrò il braccio come prima. E speriamo bene. E intanto non so quando finirà questa peregrinazione per gli ospedaletti e per gli ospedali. Sono stato ferito nei prodromi di un attacco dopo giorni gloriosi ma durissimi di inseguimento del nemico attraverso l'altipiano dalla Osteria della Barricata fino alla Colombara. I nostri giovani reggimenti si sono fatti onore e se ne stanno facendo. I miei abruzzesi combattono su questi monti con lo stesso ardore come se difendessero le loro montagne. Ho visto cose, fra tanto travaglio e dolori, da dar fede anche ad uno scettico indurito. Nonostante che sinceramente sentissi molta necessità di quiete e di riposo, se ripenso ai soldati del mio plotone che ho lasciati in linea – pochi purtroppo – sento la nostalgia di loro come di cari lontani. E perché anche loro mi vogliono bene: ferito, li ho visti piangere, poveri ragazzi! Il 24, in una posizione avanzata, occorreva far saltare i reticolati nemici per far varco ai reggimenti che il 25 mattina sarebbero andati all'attacco. I comandanti di compagnia furono incaricati di domandare se ci fossero volontari. Il mio plotone ne dette uno. La sera poi, quando seppero che io ero l'ufficiale incaricato dell'appostamento e del brillamento dei tubi sotto i reticolati, vennero da me i miei graduati e mi dissero che il plotone si offriva volontario intero. La cosa io assicuro mi commosse profondamente; ma naturalmente però mi valse del drappello già formato, ed il 25 alle tre di mattina appostammo i tubi sotto i reticolati e li facemmo brillare con

buon esito. Rientrai con tutti gli uomini salvi. La mattina incominciò l'avanzata e l'inseguimento. Per quel servizio ebbi molti rallegramenti da tutti [...].⁽²⁷⁾

La ferita si rivelò più seria del previsto: dopo la sosta a Enego, Pancrazi fu trasferito all'ospedale della Croce Rossa di Bologna. Vi giunse nei primi giorni di luglio. Nella notte fra il 6 ed il 7 luglio i fanti della Brigata Rovigo andarono all'assalto delle difese austriache sul monte Colombara ma furono decimati dalle artiglierie e dalle mitragliatrici sistemate in caverna. Un nuovo attacco fu portato il 10 luglio, ma ebbe esito analogo del precedente: l'assalto provocò perdite ingenti.

4.VII.1916, Carissimo Papini. Sono arrivato al fine a un porto di pace. Abbastanza stanco e sfinito; ma la ferita infine non ha presentato, dopo quanto le scrissi, altre preoccupazioni. Un viaggio doloroso ed ora un

*Autunno 1915.
Roma. Luigi
Pancrazi
(a destra),
in divisa di
sottotenente del
64° Reggimento
di Fanteria,
insieme al fratello
Pietro; entrambi
hanno il lutto al
braccio per la
recente
morte al fronte
del fratello Filippo.
(Gabinetto G.P.
Viesseux.
Fondo Pietro Pancrazi)*



po' di fastidio. Ho cominciato le medicazioni. E credo che ci vorrà del tempo perché il braccio torni proprio com'era prima. Vede che sono ridotto a non avere altro da dirle che questa cronaca. Sono in un ospedale della Croce Rossa [...]. Quando potrò, un poco, assaporare questa pace vorrò scriverle tante cose. Si ricordi di me. Aff.mo suo Pancrazi.

La convalescenza di Pietro

La degenza di Pietro Pancrazi nell'ospedale della Croce Rossa di Bologna si protrasse nei mesi di luglio e agosto, poi con una cartolina del 3 settembre annunciò: *Sto andando a casa [Camucia (Arezzo) 40 giorni di licenza] guarito quasi bene....*

Il giorno 18 dello stesso mese scrisse [...]. *Si, sono tornato animale domestico; e da stasera anzi divento agreste perché vado con mio padre a vendemmiare in certi pezzi di terra vicino a Foiano.⁽²⁸⁾*

Ma il futuro è incerto e preoccupante: il 6 ottobre indirizza una lunga lettera all'amico. *Caro Papini, ho raccolto e ho spremuto tutti i miei grappoli. Quelli del vino vero però, e fuori di ogni velleità di metafora. È parecchio ormai che non mi riesce, e neppure mi ci provo, di riempire di parole, un qualunque foglio di carta bianca. Ho letto anche poco; sbandato e sbadato. Senza cadere nel tragico, non sono affatto contento di me. Insomma sto finendo questi 50 giorni di licenza, occupato, se non preoccupato, soltanto dal pensiero della fine, della vita che dovrò riprendere, del servizio e di tutte le altre malore. Il 22 dovrò presentarmi al deposito dell'84° a Firenze e almeno per qualche tempo presterò servizio lì al Deposito stesso o in qualche distaccamento vicino [...].⁽²⁹⁾*

Pancrazi è quindi a Firenze, quando riceve, inattesa, una lettera di Gino Damerini che da mesi ha lasciato la redazione della Gazzetta di Venezia ed è anche lui combattente. Damerini, sbalestrato fra due diverse Brigate, la Puglia e la Campobasso, fra un fronte e l'altro, il Trentino e l'Isonzo, ferito se pur lievemente, ha appreso con ritardo la notizia del ferimento di Pietro Pancrazi.

La risposta è immediata: *Caro Damerini... Sono qui adesso per tornare al Deposito – mi ripresento il 22 – e sono ancora nelle mani di Dio. Del resto, io, caro Damerini, ho lo zaino (e non da oggi) zeppo di filosofia e caschi il mondo. Riprendere la vita militare adesso non mi dispiace anche perché mi libera dal rimorso di non far niente (due mesi di ospedale e uno di licenza) seguitando a non far niente [...].*

Appreso che Damerini fa parte del 90° Reggimento Fanteria conclude la lettera [...].

Ho un fratello nel 90°(credo in direzione di Oppachiasella). Mi scriva qui (Hotel Flora) e mi ricordi qualche volta. Una cordiale stretta di mano dall'affezionatissimo suo Pancrazi.⁽³⁰⁾

Luigi

Luigi, terzogenito maschio di Vittorio e di Eugenia Serlupi, nacque a Cortona nel 1895. Adolescente, seguì la famiglia a Venezia dove frequentò le scuole superiori. Nel dicembre 1914 è soldato di leva ad Arezzo, iscritto nell'81° Reggimento di Fanteria in qualità di allievo ufficiale. La nomina a sottotenente di complemento dell'arma di Fanteria giunse nell'agosto del 1915, pochi giorni dopo la morte del fratello Filippo. Nei mesi successivi fu trasferito fra vari Reggimenti, il 64°, il 58° ed infine il 90°. L'8 ottobre 1916 giunse in territorio dichiarato in stato di guerra. A metà ottobre, il fratello Pietro scrisse all'amico Damerini, al fronte con il 90° Reggimento di Fanteria: [...] *ho un fratello al fronte nel 90°(credo in direzione di Oppacchiasella) [...]*. Oppacchiasella (oggi Opatje Selo) fino all'agosto 1916 era stata una tranquilla località nelle retrovie austriache. Situata lungo la strada del Vallone che collega Monfalcone a Gorizia, delimitata a est dall'altopiano del Carso, divenne prima linea dopo la caduta di Gorizia e lo sfondamento da parte della VI Armata italiana delle difese austriache lungo l'asse Monti Sabotino, Podgora, San Michele, Sei Busi, Cosich. Nell'ottobre 1916, Luigi Pancrazi combatté nel settore a nord della strada Oppacchiasella – Castagnevizza, nelle vicinanze di cima 208, in una zona infestata da malaria e altre malattie

1916.
*Oppacchiasella.
La chiesa e le
case del paese
distrutte al
termine della
sesta battaglia
dell'Isonzo.*
(M.D.G. Rovereto)



epidemiche. Agli inizi di novembre, col manifestarsi dei primi stati febbrili, fu inviato in licenza; l'11 novembre fu ricoverato all'ospedale di Riserva-Sezione San Giusto di Firenze dove gli fu diagnosticata un'affezione malarica e una bronchiolite apicale sinistra; da quel momento la vita di Luigi fu scandita da ricoveri negli ospedali militari, brevi licenze di convalescenza, visite mediche collegiali, rinvii in vari depositi militari. Fu congedato nel 1921.

Giuseppe

La sera del 10 novembre 1917, Pietro Pancrazi scrisse a Giovanni Papini che si trovava a Roma impegnato con la terza pagina del Tempo: *Mio caro Papini, ho avuto oggi da Bologna una comunicazione dall'ufficio centrale informazioni su mio fratello (Giuseppe n.d.r.). I comandi militari lo danno disperso.*

È già qualcosa che non risulti morto al comando del suo reparto. Dalla parte nostra non c'è da sapere di più. Ora bisogna cercare fra i prigionieri austriaci. Come sa, da tempo ho cercato di sapere qualche cosa attraverso la diplomazia vaticana. La quale non ha avuto notizie che dei prigionieri internati in Germania (circa un migliaio). E fra questi non c'è mio fratello. A lei chiederei questo. Che salga (o scenda non so) alquanti scalini del suo palazzo mon-



1917. Giuseppe Pancrazi, sottotenente del 3° Reggimento Alpini, Battaglione Pinerolo. (Archivio privato)

tecitoriano, e all'Ufficio d'informazione per i prigionieri ottenga che si rinnovino le pratiche del caso. Sottotenente Pancrazi Giuseppe, III Alpini, Battaglione Pinerolo, 25ª Compagnia. Lei può far premura [...] Grazie di cuore [...].⁽³¹⁾

Giuseppe Pancrazi, quartogenito maschio di Vittorio e di Eugenia Serlupi Crescenzi, nacque a Cortona nel 1897. Nella sua città rimase solo negli anni dell'adolescenza; si traferì poi a Roma dove studiò presso il Collegio Militare. Nel dicembre 1916, all'età di diciannove anni, partì volontario per il fronte. *Il S. Tenente Pancrazi giunse al battaglione da me comandato, Pinerolo, nel Dicembre del 1916 e rimase fino al Novembre 1917. Vi giunse in qualità di Sergente proveniente dal collegio militare per un periodo di prova prima della promozione a ufficiale in Servizio Attivo Permanente mentre il Battaglione trovavasi dislocato a cima Freikofel durissimo a tenersi per il rigido inverno e l'estrema vicinanza del nemico [...].*⁽³²⁾ Sin dall'arrivo in zona di guerra, Giuseppe si conquistò la stima e la simpatia del comandante del Battaglione Pinerolo [...] *Malgrado la giovane età (19 anni n.d.r.), la nessuna abitudine alla montagna, egli tenne il suo posto in modo veramente encomiabilissimo, tanto che dietro mia proposta rimase al battaglione anche alla promozione ad ufficiale a titolo di particolare stima. Il suo servizio in linea fu improntato ad una continua attività e sereno coraggio. [...].*⁽³³⁾

Nel mese di dicembre del 1916, gli assalti all'arma bianca dell'esercito italiano contro Cima Freikofel, a oltre 1700 mt. di altezza, erano stati sospesi per il sopraggiungere di un rigido inverno che fece quasi rimpiangere quello, se pur terribile del 1915. La cima fu un punto strategico sin dall'inizio delle ostilità fra Italia e Austria: dall'alto di questo panettone roccioso, tagliato dall'antico confine, gli Austriaci potevano controllare tutto il territorio compreso fra il Pal Piccolo ed il Pal Grande. Lungo i sentieri che richiedono due ore di cammino per raggiungere la Cima si avvicendarono gli Alpini della Carnia e di altre regioni, e le Portatrici Carniche, donne volontarie inquadrato nei reparti che anche in pieno inverno portavano fino alle trincee gerle con viveri e munizioni del peso di oltre trenta chili.

Il reparto di Giuseppe Pancrazi non si spostò dalla Carnia durante il 1917. Alle 2 del mattino del 24 ottobre dello stesso anno, le artiglierie tedesche e austriache aprirono il fuoco lungo un fron-

te di trenta chilometri, nell'alto Isonzo. L'obiettivo era quello di distruggere completamente le difese delle prime linee italiane e di sferrare un'offensiva senza precedenti. Il settore più debole dello schieramento italiano, intorno alla testa di ponte di Tolmino, cedette il giorno stesso; ebbe così inizio quella ritirata che gli italiani conobbero come la disfatta di Caporetto. A mano a mano che i contingenti italiani ancora organizzati si ritiravano, dopo aver riattraversato l'Isonzo, verso la linea del Piave, anche su fronte della Carnia, veniva impartito l'ordine di un graduale ripiegamento. *Il 24 ottobre 1917 il Battaglione Pinerolo che occupa la posizione di Zelloukofell (Carnia) riceve ordine di trasferirsi in Val Resia. Lo sostituiscono nella posizione il Battaglione Monte Nero e la compagnia di marcia del Battaglione Pinerolo.*

Il Pancrazi (Giuseppe n.d.r.) che funziona da osservatore del Comando di Settore non segue il proprio reparto in Val Resia e si aggrega alla Compagnia di marcia del suo Battaglione, Compagnia che viene aggregata al Battaglione Tolmezzo. Nella notte del 28/10/1917 la difesa del settore di Zelloukofell riceve ordine di ripiegare. Il battaglione Tolmezzo si sposta il 29 su Ampezzo, il 30 a Monte Pura ove sosta tre giorni. Il tre novembre è a Forni e giunge il mattino del 4 al passo della Mauria ove sosta in riserva. Alle 14 del 7/11 il comandante del Battaglione, Capitano Polacco, riceve ordine di occupare le posizioni di Col Rotondo e di Col Magnente a sinistra del Passo della Mauria. Alle ore 17 dello stesso giorno il Passo della Mauria cade in potere del nemico che avanza immediatamente su Lorcuzago e circonda così il Battaglione Tolmezzo. Il giorno 8, dopo resistenza, premuto da ogni parte, il Battaglione è costretto alla resa.

Il Pancrazi subisce la sorte comune. È condotto a Wegscheidle Lienz e poi trasferito a Josefstadt [...].⁽³⁴⁾

Il giorno 8 novembre Giuseppe Pancrazi fu preso prigioniero e trasferito prima in Austria, poi in Germania a Mauthausen. La notizia della sua presenza in campo di concentramento giunse molto tempo dopo la sua cattura da parte degli Austriaci. Il fratello Pietro, alla fine di dicembre, scrisse all'amico Papini: *Caro Papini, ho avuto buone notizie di mio fratello; è sano e salvo prigioniero a Mauthausen. E al punto in cui le cose erano non potevo sperare di meglio. Contento per lui che è un buon figliolo; per me e per i miei, soprattutto per la mamma che cominciava a preoccupare tutti in casa. Tra un*

Firenze 1917.
Pietro Pancrazi
insieme a
Giuseppe De
Robertis (a
destra) e a
Giovanni Papini.
(Gabinetto G.P.
Viesseux, Firenze.
Fondo Pietro Pancrazi)



po' cercheremo, e credo che non sarà difficile, di farlo rientrare in Italia [...].⁽³⁵⁾ I tentativi della famiglia non ebbero alcun esito: Giuseppe rimase prigioniero in Germania fino all'8 novembre 1918, quattro giorni dopo la firma dell'armistizio. Il giorno 11 novembre rientrò in Italia attraverso il valico di Pontebba.

Il congedo

Il ritorno a casa non fu immediato per i superstiti fratelli Pancrazi. Giuseppe conobbe la trafila delle *Commissioni per l'interrogatorio dei prigionieri restituiti dal nemico*.⁽³⁶⁾ Nel 1920 è ancora in divisa impiegato in servizi di ordine pubblico nella zona di Kurwie. Luigi fu congedato definitivamente nel 1921. Pietro rimase al deposito dell'82° Reggimento a Firenze; scrive, il 15 maggio 1919, [...] *Sono stato comandato di accompagnamento stasera a un drappello di sbandati, fino a Castelfranco modenese [...].* La lunga permanenza a Firenze, dopo la convalescenza, sempre in attesa di un ritorno al fronte, fu disastrosa. Scrisse, alla vigilia della conclusione del conflitto, [...] *dentro il mese mi si minaccia una destinazione qualsiasi in zona di guerra; le notizie politiche internazionali sono tali da esaurire, nell'attesa e nelle discussioni, argomentazioni e controargomentazioni, anche un Ercole; ci aggiunga una sfumatura di infortunio, qualunque, e avrà quella specie di uomo spremuto e intontito che per ironia risponde ancora al nome di Pietro Pancrazi [...].*

Nell'autunno del 1919 Pietro è già in congedo; gli anni della guerra, la violenza del ferimento, l'inedia della vita in caserma, la perdita degli amici e del fratello Filippo uccisi al fronte lo hanno profondamente segnato. Scrisse, nell'ottobre 1919: [...] *Per il resto lavoro abbastanza, ciò che vuol dire che sto molto in casa tra molti inutili libri nuovi che faccio soltanto finta di leggere e qualche libro vecchio. Ma, nell'insieme, rimugino pensieri malinconici. Mi sembra che il mondo non sia mai stato tanto sprovvisto di idee come adesso, e che tutto quanto ci sta accadendo intorno, vicino e lontano, – e non soltanto in letteratura – abbia un solo carattere sicuro: la volgarità. Anche il bolscevismo verso il quale nutriamo segrete e alquanto ignoranti speranze, avvicinandosi a noi (ho assistito da vicino al congresso massimalista) ha preso un colore di mediocre volgarità che non invita e non lusinga. O forse sono io che, di fronte alla letteratura e alla vita, mi sento ogni giorno più anemico e inutile [...].*⁽³⁷⁾

Note

1. La poesia Ospedale da campo 026 fu scritta da Ardengo Soffici durante uno dei due periodi di permanenza in Ospedali militari per ferite riportate in combattimento. Il 30 agosto 1917 Pietro Pancrazi informava Giovanni Papini, *Caro Papini [...] ho letto la notizia della seconda ferita di Soffici... Pare ferita non grave. E poiché sarà per un pezzo fuori di questione – meglio così [...]*. Ardengo Soffici (Rignano sull'Arno 1879), scrittore e pittore, dopo un periodo trascorso a Parigi, tornò a Firenze intorno al 1910. Collaborò alla Voce e fondò con Papini Lacerba. Interventista, volontario, partecipò alla guerra 1915-1918, fu due volte ferito e decorato. Morì a Vittoria Apuana nel 1964. La poesia Ospedale da campo 026 è inserita in: *Le notti chiare erano tutte un'alba*, Antologia dei poeti italiani nella Prima guerra mondiale, a cura di Andrea Cortellessa, Bruno Mondadori ed., Milano, 1998, p. 258.
2. Per la biografia dei discendenti della famiglia Pancrazi vedasi: Carlo Pancrazi, *I Pancrazi, note di genealogia di una famiglia della vecchia nobiltà municipale toscana*, 2008, Collegno (TO), Roberto Chiaramonte ed.
3. Sul quotidiano Corriere della Sera, che sostenne la componente politica e di opinione pubblica interventista, si poteva leggere nel maggio di quell'anno, con riferimento alla guerra da dichiarare all'Impero austro-ungarico [...]. *Questa è l'ultima guerra di indipendenza*.
4. Nel 1892, era nata la primogenita di Vittorio Pancrazi, Maria. Maria, sino alla morte avvenuta nel 1971, sarà la custode della copiosa corrispondenza del fratello Pietro con personalità del Novecento letterario italiano.
5. Il primo racconto scritto da Pietro Pancrazi appare nel giornalino del Collegio di Stia (Il collegiale, 10 novembre 1907), con il titolo *Castellano* ed è dedicato alla sorella Maria.
6. Pietro Pancrazi, *Donne e buoi dé paesi tuoi*, Vallecchi ed., Firenze, 1934, p. 149.
7. Nel 1910, per sopravvenute difficoltà economiche, la famiglia di Vittorio Pancrazi si trasferì da Roma a Venezia, dove Vittorio ottenne un incarico quale responsabile della viabilità marina dell'Hotel des Bains. Fonte: P.Pancrazi, la letteratura del quotidiano, mostra bio-bibliografica, maggio 1982, p. 9.
8. Gino Damerini per alcuni mesi, a partire dal marzo 1912, resse le sorti della Gazzetta di Venezia. Quando M. Pascolato assunse la direzione del giornale, Damerini caldeggiò l'assunzione di Pietro Pancrazi. Fonte: G. Damerini, *Pancrazi e la guerra*, in *l'Osservatore politico letterario*, giugno 1965, p. 35 e 37.
9. F. Mattesini, Pietro Pancrazi tra la Voce e la Ronda, *AEVUM*, Rassegna di scienze storiche linguistiche e filologiche, anno XLIV, maggio-agosto 1970, p. 268.
10. Pietro Pancrazi ultimò il liceo classico a Venezia nel 1912 e si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza a Padova. Lontani gli studi giuridici dalla sua vocazione di pubblicista e di critico letterario, non conseguì mai la laurea.
11. Scipio Slataper nacque a Trieste nel 1888. Si laureò in lettere a Firenze. Pubblicò nel 1912 *Il mio Carso* che rimane tutt'oggi la sua opera fondamentale. Tornato in Italia dalla Germania poco prima dell'inizio della Grande Guerra si arruolò volontario e fu destinato al fronte dell'Isonzo. Morì in combat-

- timento, nel 1915, sul Monte Podgora. Ruggero Timeus Fauro, saggista e scrittore, fu fra i più noti irredentisti del suo tempo. Nacque a Trieste nel 1892. All'inizio della Grande Guerra si trovava a Roma e si arruolò volontario. Fu inquadrato con il grado di tenente nel battaglione alpini Tolmezzo. Morì in combattimento sul Pal Piccolo, in Carnia, il 14 settembre 1915.
12. Giuseppe de Robertis (Matera 1888 - Firenze 1963) fu critico letterario e docente di letteratura italiana all'università di Firenze. Diresse il periodico la Voce fra il 1914 ed il 1916, anno in cui cessò la pubblicazione. A partire dal 1914 mantenne un costante rapporto epistolare con Pietro Pancrazi.
 13. F. Mattesini, *Pietro Pancrazi fra la voce e la ronda [...]*, op.cit. p. 275.
 14. G. Damerini, *Pancrazi e la guerra*, op.cit., p. 42.
 15. G. Damerini, *Pancrazi e la guerra*, op.cit., p. 43-45.
 16. Nell'archivio dell'anagrafe del Comune di Cortona è conservata una scheda intestata a Filippo Pancrazi, figlio di Vittorio e di Eugenia Serlupi, ove, insieme ai dati anagrafici si evidenzia: emigrato a Roma nel 1908.
 17. Il riscontro che Filippo Pancrazi risiedé a Venezia lo troviamo nell'atto di morte conservato presso il Comune di Venezia.
 18. Il passo in corsivo è tratto dagli atti del Tribunale di Guerra austriaco di Trento relativi al processo del comandante della fortezza di Luzern, Emanuel Nebesar. Il comandante, sotto l'imperversare del cannoneggiamento italiano, decise l'abbandono del forte il 28 di maggio.
 19. Paolo Monelli, *Le scarpe al sole*, op.cit., p. 123. Furono molti i Cortonesi, all'inizio del conflitto italo austriaco, arruolati nel Genio telegrafisti. Fra questi Bietolini Adamo, frazione Ossaia, Ceccarelli Valentino, frazione Riccio, Cencetti Alfredo, frazione Terontola, Grossi Quintino, frazione Sodo, Merli Angelo, frazione Camucia, Solfanelli Andrea, frazione Riccio, Zampagni Attilio, frazione Camucia.
 20. Il breve passo in corsivo fa parte della lettera menzionata in C. Lazzeri, *Albo d'oro [...]*, op.cit., p. 2.
 21. Nella scheda intestata a Filippo Pancrazi, conservata nell'Archivio dell'Anagrafe del Comune di Cortona si legge: [...] *Morto il 15 luglio 1915 nel territorio del Porto Manazzo* (la dizione è errata, la località è Porta Manazzo n.d.r.) *in seguito a lesioni traumatiche di guerra di armi di artiglieria. (Atto di morte: Comune di Venezia, anno 1917, N°399 II°/vol.III/serie B)*. La registrazione dell'atto di morte presso il Comune di Venezia fa ipotizzare che nel 1915 risultava ancora residente a Venezia dove si era trasferito con la famiglia nel 1910.
 22. Renato Serra nacque a Cesena nel 1884. Esordì con saggi su autori contemporanei, Pascoli, Panzini, Beltramelli e Oriani. Quello che fu considerato il suo testamento spirituale, *Esame di coscienza di un letterato* fu pubblicato nel 1916. Il suo atteggiamento verso la guerra fu molto critico [...] un evento che non cambia nulla nel mondo, neanche la letteratura [...]. Considerò la partecipazione alla guerra come un dovere che insegna a soffrire, a resistere, a contentarsi di poco, a vivere più dignitosamente, con più religiosa fraternità. Morì combattendo sul Monte Podgora nel luglio 1915. Gli scritti a cura di G.

- De Robertis e A. Grilli furono pubblicati nel 1938, in due volumi.
23. Lettera di P. Pancrazi a G. De Robertis del 27 luglio 1915 e riportata in F. Mattesini, *Pietro Pancrazi fra avanguardia e...*, op. cit, p. 37.
 24. Il primo articolo comparso su La Voce è del 31 gennaio 1916, *Abbaiamenti alla luna*. Il 29 febbraio pubblicò *D'Annunzio senza coraggio*.
 25. Pietro Pancrazi combatté, come il fratello Filippo, sull'altopiano di Asiago (o altopiano dei sette Comuni), sul Monte Colombara, a nord di Casera Zingarella. La Zingarella era una zona di alpeggio, compresa in un triangolo che ha per vertici il monte Fiara (1785 mt.), il Monte Zebio (1717 mt.) e il Monte Colombara; fu teatro di aspri combattimenti fra Italiani e Austriaci. La località nella quale veniva smistata la corrispondenza dei combattenti sul Monte Colombara [...] *devo aspettare che qualcuno scenda in una zona qua sotto [...]* era probabilmente Gallio.
 26. Tutti i passi in corsivo delle lettere di Pancrazi a Papini fanno parte dell'epistolario pubblicato da Vallecchi nel 1973 (Papini/Pancrazi, *Le ombre del Parnaso*). Giovanni Papini nacque a Firenze nel 1881. Nel 1903 pubblicò la prima rivista Il Leonardo, cui seguirono, nel 1908, La Voce, e nel 1913 Lacerba. L'opera prima, *Un uomo finito*, è del 1912. *Poeti d'oggi*, in collaborazione con Pietro Pancrazi, fu pubblicato nel 1920. Papini morì a Firenze nel 1956.
 27. Lettera inviata al Direttore della Gazzetta di Venezia da Pietro Pancrazi dopo il ferimento. Lo stralcio fu pubblicato il 4 luglio 1916 sotto il titolo *Pietro Pancrazi ferito*. La riproduzione fotografica dell'articolo è conservata nell'Archivio Contemporaneo del Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze, fondo Pietro Pancrazi.
 28. Le terre vicino a Foiano fanno parte dei poderi di Ronzano, tutt'oggi proprietà dei discendenti di Luigi Pancrazi.
 29. La lettera fu scritta dopo la vendemmia nei poderi di Ronzano. Da Papini/Pancrazi, *Le ombre del Parnaso*, op.cit. p. 24.
 30. Gino Damerini, *Pancrazi e la guerra*, op.cit. p. 47-48.
 31. Da Papini/Pancrazi, *Le ombre del Parnaso*, op.cit. p. 79. Lettera di P. Pancrazi a G. Papini detata Firenze, 10 sera [XI 1917].
 32. Note caratteristiche del sottotenente Giuseppe Pancrazi, redatte da Giovanni Bodino, colonnello del battaglione Pinerolo dopo il suo arrivo al fronte Carnico.
 33. Idem nota 32.
 34. Le vicende della resa del Battaglione Tolmezzo e della cattura di Giuseppe Pancrazi sono contenute nelle note caratteristiche da lui stesso trascritte e conservate oggi nell'archivio di Carlo Pancrazi.
 35. Da Papini/Pancrazi, *Le ombre del Parnaso*, op.cit. p. 91-92. Lettera [XII 1917].
 36. Dal verbale della Commissione interrogatorio dei prigionieri restituiti dal nemico del febbraio 1919, a firma del colonnello Mosca. *Nulla da eccepire alla cattura*, così conclude l'interrogatorio in Firenze da parte della Commissione.
 37. Lettera a G. Papini, scritta a Bologna il 30.X.1919. Da Papini/Pancrazi, *Le ombre del Parnaso*, op.cit. p. 113-114.

IL PORTAFERITI

*O ferito laggiù nel valloncello,
Tanto invocasti
Se tre compagni interi
Cadder per te che quasi più non eri,
Tra melma e sangue
Tronco senza gambe
E il tuo lamento ancora,
Pietà di noi rimasti
A rantolarci e non ha fine l'ora,
Affretta l'agonia,
Tu puoi finire,
E conforto ti sia
Nella demenza che non sa impazzire,
Mentre sosta il momento,
Il sonno sul cervello,
Lasciaci in silenzio.*

Grazie fratello.

Clemente Rebora, ufficiale sul fronte dell'Isonzo, 1915⁽¹⁾

IL PORTAFERITI

La terra di nessuno

Il valloncello della poesia *Viatico* di Clemente Rebora è la terra di nessuno, l'orribile spazio che separa le opposte trincee. È in questo microcosmo che si consuma, lungo un arco di centinaia di chilometri, il rito della guerra 1915-1918. Delimitato da reticolati, disseminato di mine e di cadaveri in putrefazione, la sua profondità va da pochi a qualche diecina di metri. Quando cessano i bombardamenti delle artiglierie o quando la neve si scioglie

Andrea
Montigiani,
soldato del
70° Reggimento,
Brigata Ancona.
(Archivio privato)



per il disgelo, la terra di nessuno è lo scenario degli assalti quotidiani alla baionetta che quasi sempre si arrestano contro invalicabili reticolati e per il fuoco sterminatore delle mitragliatrici. Dopo l'attacco, i pochi superstiti rientrano nelle posizioni di partenza; il terreno antistante è coperto di morti e feriti. All'inferno della battaglia fanno seguito i lamenti, le im-

precazioni e le richieste di aiuto dei feriti abbandonati. Durante il giorno è quasi impossibile prestare loro soccorso; i portaf feriti sono il bersaglio indifeso e preferito dei cecchini. Occorre attendere la notte. Tuttavia, all'improvviso, il cielo è spesso percorso da razzi che illuminano la terra di nessuno ove volontari sono impegnati nell'opera di recupero dei feriti; scambiati per attaccanti, gravati del peso dei commilitoni feriti portati sulle spalle, senza ripari, non hanno scampo. Fra quelli che si offrivano volontari per il soccorso dei compagni, talvolta inutile, c'era il soldato Andrea Montigiani.⁽²⁾

Montanare

Scendendo da Cortona lungo la strada che costeggia l'antico monastero delle Contesse ed il palazzo – fortezza del cardinale Passerini, si raggiunge l'imbocco della Val d'Esse, una grande conca degradante in dolce pendio verso la Chiana, che per secoli costituì il percorso più spedito e meno difficoltoso fra Cortona e l'Umbria. Quasi al centro della valle, lungo il Fosso del Trebbio, si incontra il centro rurale di Montanare; un borgo di fondazione remota, la cui pieve nel Medio Evo aveva alle dipendenze le chiese più piccole delle ville circostanti. Qui, alla vigilia del Natale, il 22 dicembre del 1890, Faustina Galletti dette alla luce il

primo figlio cui fu imposto il nome di Andrea. Il padre, Pasquale Montigiani, alla nascita di Andrea, aveva ventisei anni ed faceva il calderaio; un mestiere antico e importante nell'economia agricola – i manufatti in latta e lamiera e gli utensili in rame per uso domestico facevano parte della quotidianità delle campagne.

Quando Andrea mosse i primi passi, nacque la sorella Gina: poi, nel 1893, il fratello Francesco.⁽³⁾ Andrea iniziò molto presto ad aiutare il padre, ma riuscì ad imparare a leggere e scrivere. L'8 maggio 1911 fu chiamato, con la leva del 1891, alla visita militare e dichiarato rivedibile per deficienza toracica. Come era Andrea poco più che adolescente? basso di statura, di corporatura gracile, con un bel viso incorniciato da capelli castani lisci.⁽⁴⁾

Nella seconda metà del 1911 iniziarono in Italia i preparativi per la guerra in Libia; le maglie per l'idoneità al servizio militare si allargarono a dismisura: Andrea Montigiani, nuovamente convocato alla visita presso il Distretto, fu dichiarato idoneo e assegnato il 31 ottobre 1911 al 27° Reggimento Fanteria.

Tripoli, bel suol d'amore⁽⁵⁾

Nel settembre 1911 il governo italiano inviò alla Turchia un ultimatum per lo sgombero della Libia ed in seguito al rifiuto, dichiarò lo stato di guerra il 29 dello stesso mese. Il 5 ottobre, dopo



6 luglio 1912,
rada di Derna
(Libia).
Imbarco del
40° Reggimento
di Fanteria
per ignota
destinazione.
(Archivio privato)

un breve bombardamento navale, Tripoli fu occupata da marinai italiani e le truppe turche, appoggiate dalle tribù locali, si ritirarono nei dintorni. Nello stesso mese furono occupate Bengasi, Derna e Homs. Nell'entroterra i turchi si batterono bene, con al fianco gli arabi, loro fedeli alleati. Anche se le truppe italiane erano per numero e per armamento superiori, il divario fu annullato dalla natura e conoscenza del terreno e dal modo con cui i Turchi e i Libici affrontavano il combattimento: rapide incursioni e altrettanto rapidi disimpegni. Faticosamente le truppe italiane si spinsero verso l'interno incontrando una resistenza accanita

Nel 1912, la guerra italo-turca era in pieno svolgimento. Il 22 luglio, Andrea Montigiani fu trasferito dal 27° all'11° Reggimento Fanteria e sette giorni dopo si imbarcò a Napoli con i commilitoni del suo Reggimento, destinazione Libia. Fu immediatamente impiegato in azioni di guerra che cessarono solo il 18 ottobre, quando Italia e Turchia firmarono a Losanna un trattato di pace.

Un solo anno di guerra era costato all'esercito italiano la perdita di 5652 uomini, fra ufficiali e soldati, di cui 1432 morti e 4220 feriti; per malattie contratte in zona di operazioni morirono 1948 soldati.

⁽⁶⁾ Le perdite continuarono dopo il trattato di pace, perché le tribù libiche, ignorando il trattato, continuarono le azioni di guerriglia contro gli italiani. I comandi militari decisero comunque di alleggerire il contingente in Libia e di far rimpatriare parte delle truppe. Andrea Montigiani si imbarcò in un porto della costa libica con il suo Reggimento e rientrò in Italia il 29 gennaio 1913. Il 4 febbraio fu congedato e ritornò a Montanare dove riprese, dopo sedici mesi di assenza, il suo lavoro di ramaio.

Il richiamo alle armi

Furono mesi tranquilli quelli che seguirono il congedo di Andrea. Dalla Libia giungevano lontani echi di una guerriglia che non conosceva soste, dai Balcani le notizie di una guerra in corso e dall'Europa i segnali di un crescente dissidio fra le grandi potenze industriali. Ma nella quiete di Montanare la vita continuava ad essere ritmata dal mutare delle stagioni, dai lavori nella campagna, dalle nascite e dalle morti nella comunità.

Il 15 luglio 1914, Andrea Montigiani fu nuovamente chiamato

alle armi: nel frattempo anche il fratello Francesco, appena ventenne, prestava servizio militare di leva. Fu per questo motivo che Andrea ottenne il rinvio e poté continuare ad aiutare il padre nel suo faticoso lavoro di calderaio. Agli inizi del 1915 fervono già i preparativi per la guerra; Andrea fu richiamato in servizio militare il 21 aprile, e raggiunse Firenze, sede del 69° e 70° Reggimento di Fanteria, Brigata Ancona. Il 70°, cui era stato assegnato Andrea, lasciò Firenze nello stesso mese di Aprile e si trasferì nell'alto Cadore, in Val Padola.

Lo sbarramento di Sexten

Nelle prime settimane della guerra italo-austriaca, l'Alto Cadore fu teatro di aspri combattimenti. Fra il 24 maggio ed il 15 giugno 1915, gli Austriaci cercarono di occupare i passi dell'alta Val Padola, il Passo di Santa Croce di Comelico ed alcuni tratti di confine, ma la resistenza degli Italiani annullò tutti i loro tentativi. Talvolta, con ripetuti attacchi, i soldati del 70° fanteria riuscirono a guadagnare terreno.

L'eco di queste limitate avanzate lo troviamo in una cartolina che Andrea Montigiani inviò al sacerdote Giuseppe Petri:

*Caro Don Giuseppe,
sotto il rombo del cannone le mando mie
notizie. La salute va bene, i nostri affari
di guerra ancora meglio. Si avanza senza
tornare indietro. Non nego che i primi
giorni di guerra li ho passati molto tristi,
ma ora ci ho fatto l'abitudine e vado al
campo come ad una passeggiata.
Io fumo, fumo e così scaccio la malinconia
cagionata anche dalla pioggia e dal fango
che ci da fastidio anche quando si dorme.
La nostra baionetta, creda, fa paura dimolto
ai nemici ed è per noi un compagno fedele.*

Suo Andrea⁽⁷⁾

Fra la fine di luglio e l'inizio di agosto, il 70° Battaglione, insieme ad altre unità, avviò una serie di assalti contro lo sbarramento di Sexten (Sesto Pusteria): obiettivi le difese austriache Seikofl-Beim Feichten. Nonostante le perdite rilevanti la fanteria riuscì ad avanzare oltre la linea di confine.

5 agosto 1915

È l'alba del 5 agosto. Il fronte è calmo. Andrea Montigiani ha trascorso la notte nel recupero dei suoi commilitoni feriti e abbandonati nella terra di nessuno. Il giorno precedente, gli assalti alla baionetta contro gli Austriaci si sono susseguiti senza sosta e Andrea è sempre stato fra i primi ad uscire allo scoperto al comando del suo tenente Sguzzini.⁽⁸⁾ Adesso, seduto su una pietra, il suo fucile 91 con la fedele baionetta innestata appoggiato sulla spalletta della trincea, si concede un piccolo riposo. In questa tiepida giornata d'agosto, nel dormiveglia, forse ritorna con la memoria ai suoi campi di frumento della val d'Esse, alla vista del Trasimeno dal monte Castelluccio vicino alla sua casa, alle feste nelle aie per la battitura del grano; e la stanchezza è così forte che non avverte il sibilo di una granata in arrivo.⁽⁹⁾ Al momento dell'esplosione una scheggia gli trapassa il polpaccio provocando un'emorragia. Dopo una medicazione d'emergenza viene trasferito nelle retrovie.

1916, trincee del Carso.

Un portaferti carica sulle spalle un fante dopo una sommaria medicazione.

(M.D.G. Rovereto)



L'ospedale della Croce Rossa n° 31

Intorno alla seconda decade dell'agosto 1915 il direttore del periodico l'Etruria ricevette una lettera da don Felice Baldetti, sacerdote cortonese, che sin dall'inizio delle ostilità con l'Austria si trovava nel Bellunese con il compito di assistere i militari combattenti.

Caro direttore, il ferito Andrea Montigiani di Montanare è stato da me trovato casualmente in un ospedale della Croce Rossa.⁽¹⁰⁾ Questo giovane valoroso, dopo essere stato il giorno 4 corrente mese per ben sette volte all'assalto con la baionetta passò la notte nell'ufficio pietoso di portafерiti. Dal dorso del monte in cui era avvenuto il combattimento, si caricava il ferito sulle spalle e poi, strisciando giù per la china lo trasportava al posto di medicazione. Il giorno appresso, mentre stava in trincea, una granata nemica venne a scoppiare lì vicino e una pallottola gli attraversò il polpaccio. Medicato alla meglio, e allacciata una gamba per arrestare l'emorragia, fu mandato indietro. Giunto però alla stazione di B...⁽¹¹⁾ fu dovuto lasciare all'ospedale, dove, nonostante tutte le cure, due giorni dopo, fu necessario amputargli la gamba. Il poveretto ha sofferto e soffre cristianamente i dolori che susseguono l'amputazione. Dallo stato in cui si trova nutro speranza che fra non molto possa essere fuori pericolo. Quando mi sarà dato mi farò in dovere di visitarlo ancora.

*Tenente Don Felice Baldetti
Cappellano Militare*

Non sappiamo se don Felice incontrò ancora Andrea. Poco dopo l'intervento chirurgico si manifestò nell'arto amputato una gangrena gassosa.⁽¹²⁾ Fra sofferenze, appena lenite da iniezioni di morfina, e speranze di guarigione, Andrea trascorse ancora molti giorni nell'ospedale 31 della croce Rossa. Morì il 4 settembre, alle 12,20.

Due giorni dopo la morte di Andrea, con il concorso di cinque Compagnie del 69° Reggimento della Brigata Ancona, fu tentato un ennesimo assalto alle difese austriache del Seikofl; il violento fuoco di sbarramento costrinse, dopo perdite ingenti, i fanti italiani a ripiegare sulle posizioni di partenza.

Il fratello Francesco

[...] L'altopiano carsico raggiunge appena i 500 metri; eppure sembra un mondo a parte. La sua superficie è discontinua, crivellata di doline scavate dall'acqua nel suolo roccioso. È facile, cadendo, rompersi una caviglia o tagliarsi fino all'osso [...]. D'inverno, il Carso è spazzato dai venti, tra cui un freddo vento di nord-est, la Bora, che può soffiare a raffiche di 160 chilometri l'ora. La pioggia fa della terra rossastra un fango appiccicoso. L'estate trasforma il Carso in un deserto: sul mare si formano nubi che passano sopra l'altopiano senza lasciar cadere neanche una goccia di pioggia[...]. Fatto di roccia che riflette il calore, privo d'acqua quando non allagato, difficile da percorrere camminando, e ancor più correndo, il Carso era probabilmente l'ultimo posto del pianeta dove andare a combattere una guerra di trincea. Le esplosioni delle granate erano come eruzioni vulcaniche. Quando i tiri di artiglieria pesante colpivano il calcare, le schegge di metallo e di pietra arrivavano a mutilare gli uomini ad un chilometro di distanza. Era

Francesco Montigiani, soldato del 2° Reggimento, Brigata Re. (Archivio privato)



estremamente difficile allestire le trincee senza perforatrici e sotto il fuoco nemico. Zappe e picconi erano inutili, dal momento che sotto un velo di terriccio si trovava sempre un duro strato di pietra. Perciò i due schieramenti in conflitto eressero bassi muretti di pietra, a secco, alti fino al ginocchio, facilmente abbattuti



1916, boschi del Monte Sei Busi. Trincea presidiata da Fanti italiani, costruita con muri a secco e tronchi d'albero.

(M.D.G. Rovereto)

dalle granate in arrivo[...].⁽¹³⁾

Francesco Montigiani nacque alla vigilia di Natale del 1893, a tre anni esatti di distanza dalla venuta al mondo del fratello Andrea. Imparò a leggere ed a scrivere ed iniziò molto presto ad aiutare il padre nel lavoro di ramaio.

Il 29 marzo 1913 lo troviamo ad Arezzo per la visita di leva; nell'autunno dello stesso anno ricevette la chiamata alle armi e fu assegnato al 2° Reggimento di Fanteria. Trasferito al 64°, giunse in territorio di guerra il 20 luglio 1915.⁽¹⁴⁾ Fu di fronte allo scenario lunare del Carso che Francesco Montigiani si trovò a combattere, insieme a decine di migliaia di commilitoni, contro i reparti ben addestrati della 106 divisione di fanteria austro ungarica schierati a difesa sul Monte Sei Busi.

Il giorno 7 settembre, forse ancora ignaro della morte del fratello Andrea, rimase ferito leggermente da schegge di granata mentre riparava il muro a secco della trincea. Rifiutò il ricorso al posto di medicazione. Il giorno successivo, sotto un violento bombardamento dell'artiglieria austriaca, fu nuovamente colpito da scheg-

ge di granata.⁽¹⁵⁾ Dopo le cure in ospedale da campo e la convalescenza fu nuovamente inviato in zona di guerra. Trascorse così sull'altipiano del Carso il terribile inverno 1915-16.

Campomolon

A partire dal dicembre 1915, lo stato maggiore austriaco avviò i piani per una offensiva contro l'esercito italiano nel Trentino, con l'obiettivo di uno sfondamento delle linee a difesa della pianura veneta e l'aggiramento delle truppe schierate lungo l'Isonzo. L'attacco era previsto per il 20 marzo dell'anno successivo,⁽¹⁶⁾ ma la preparazione richiese più tempo del previsto e la pessima stagione invernale si protrasse oltre l'immaginabile. La nuova data per l'offensiva austriaca fu stabilita per il 15 maggio. Il servizio informativo della I Armata schierata sul fronte Trentino segnalò al Comando supremo i preparativi per l'imminente attacco degli Imperiali; il Comando decise di rinforzare le linee di difesa e spostò cinque Divisioni dal fronte dell'Isonzo a quello Trentino. Ad una di queste Divisioni faceva capo il 64° Reggimento di Fanteria, l'unità di appartenenza di Francesco Montigiani.

Quando i rinforzi giunsero nel Trentino, furono immediatamente schierati sulla linea più avanzata del fronte, in omaggio alla teoria del generale Brusati, comandante della I Armata, che la difesa ad oltranza andava condotta sulla prima linea. Il Reggimento di Francesco fu schierato sul Monte Campomolon.⁽¹⁷⁾

Il 15 maggio iniziò l'offensiva austriaca; i fanti italiani sistemati su posizioni non favorevoli alla difensiva, ammassati su trincee precarie, bersagliati da artiglierie di grosso calibro, furono travolti sin dal primo giorno degli attacchi austriaci. Sul Monte Campomolon, i fanti nel mattino del 15 maggio furono il bersaglio concentrico degli obici austriaci piazzati nelle antistanti fortezze di Dosso delle Somme e Dosso Alto; quando nel corso della giornata sostennero con coraggio l'assalto degli Imperiali, erano già decimati ed esausti. A sera, l'accerchiamento del Campomolon era praticamente concluso; centinaia di soldati italiani furono presi prigionieri. Fra questi, sopravvissuto senza aver riportato ferite in combattimento, c'era Francesco Montigiani.⁽¹⁸⁾

Il ritorno a Montanare

Alla cattura avvenuta nel pomeriggio del 15 maggio, seguirono per Francesco oltre due anni di orrenda prigionia in un isolamento quasi totale ed in condizioni di vita subumane.⁽¹⁹⁾ Poi l'8 novembre 1918 fu liberato e rientrò in Italia. Conobbe l'interrogatorio presso la Commissione d'inchiesta per i prigionieri di guerra e l'ulteriore permanenza nell'esercito; al ritorno infatti fu assegnato in servizio permanente al 70° Reggimento Fanteria. Finalmente, nell'agosto del 1919, anche a seguito di una seria lesione traumatica, fu congedato.

Erano trascorsi 5 anni e 11 mesi dal momento in cui Francesco aveva vestito la divisa da soldato. All'età di 26 anni, con in tasca una dichiarazione di aver servito con fedeltà e onore ed un premio di congedamento di 250 lire,⁽²⁰⁾ fece ritorno a casa.

Note

1. Clemente Reborà (Milano 1885 – Stresa 1957). Frequenta il Liceo Parini e, assolto l'obbligo del servizio militare, si laurea, nel 1910, all'Accademia Scientifica – Letteraria di Milano. Insegna nelle scuole inferiori di diverse città e collabora con la *Voce* di Prezzolini. Pubblica, nel 1913, la sua prima raccolta poetica, *Frammenti lirici*. Nel 1915, con il grado di sottotenente di fanteria, è in zona di guerra, prima sul fronte Arsiero-Asiago, poi sul fronte del basso Isonzo (Monte Calvario, Podgora, Grafenberg). Nel dicembre dello stesso anno l'esplosione ravvicinata di un proiettile da 305 gli provoca un grave trauma. Ricoverato prima in un ospedale da campo, poi a Milano e Reggio Emilia, viene dimesso e riformato per gravi disturbi psichici. Nel 1922, esce la sua seconda raccolta di poesie, i *Canti Anonimi*. Al 1929 risale la conversione al cattolicesimo. Nel 1936, è ordinato sacerdote. Muore nel 1957 dopo anni di infermità totale. La poesia *Viatico* è tratta dal volume: C.Reborà, *Le poesie*, Garzanti ed., Milano 1089, p. 217.
2. Al recupero dei feriti e dei morti nella terra di nessuno si adoperavano anche i Cappellani militari. Una delle tante testimonianze è riportata nel Bollettino Ufficiale e nel giornale Il prete al campo del giugno 1916: *Don Silvio Romani, frazione Ricetto (Perugia), Cappellano militare di Fanteria. In pieno giorno, cessato il combattimento, si recava, con abito sacerdotale, con il crocefisso in mano, accompagnato da un ufficiale e da portafariti, con bandiere di neutralità e barelle, alla ricerca dei feriti e al recupero dei cadaveri. Al nemico, che, appostato nelle vicine trincee impediva col fuoco la pietosa missione, e agitando il crocefisso chiedeva di desistere; ma all'invocazione rispondeva il fuoco nemico. Riusciva tuttavia a far trasportare un ferito e non si ritirò finché vi furono altri feriti abbandonati sul campo. Col di Lana, 17 luglio 1915.*
3. Comune di Cortona, Anagrafe, schede dei nati dopo il 1860: Montigiani Pasquale, calderaio, 14-05-1864, Montigiani Andrea, ramaio, 22-12-1890, Montigiani Gina 29-6-1892, Montigiani Francesco 24-12-1893.
4. Archivio di Stato di Firenze, Fogli matricolari, 1891. Montigiani Andrea, Cortona, altezza 1,63 ½, torace 0,81, capelli castani lisci, dentatura sana.
5. Refrain di una canzone dell'epoca del conflitto italo-turco.
6. I dati statistici sulle perdite italiane nel primo anno di guerra in Libia sono desunti da: Enciclopedia Italiana UTET -Torino .
7. Il testo della cartolina è contenuto nel n° 33 del 15 agosto 1915 del periodico L'Etruria.
8. Il tenente Alessandro Sguzzini, comandante la compagnia del 70° Reggimento Fanteria firmerà l'atto di constatazione di morte di Andrea Montigiani il 4 settembre 1915.
9. Sui monti del bellunese l'artiglieria austriaca disponeva di armi da 420 e da 305 mm. In un'intervista rilasciata a M. Thompson Carlo Orelli, sottoufficiale del 32° Reggimento di Fanteria così ricorda: Non potete immaginare che rumore faccia un obice austriaco da 420 millimetri. È molto diverso da quello che uno si aspetterebbe. Non è come al cinema. Era troppo distante per fare un botto, era come un rombo, un boato lontano e poi un fischio che

- diventa via via più assordante mentre si avvicina. Allora sapevamo che la granata stava per colpirci. Non esplodeva subito. A volte non esplodeva affatto. È la lotteria della morte. L'intervista è riportata in: M. Thompson, *La guerra bianca*, op.cit., p. 105-108.
10. L'ospedale è il n.° 31 della Croce Rossa, nel paese di Bribano (Belluno), sulle rive del Piave, a circa metà strada fra Belluno e Feltre.
 11. B... la cancellatura è della censura. La cittadina, come detto nella nota 10, è Bribano.
 12. "La gangrena è un processo patologico a varia eziologia caratterizzato dalla necrosi, ossia dalla morte di porzioni estese di tessuti e di organi. La gangrena gassosa è un tipo particolare di gangrena che si instaura in seguito all'impianto nei tessuti di germi della putrefazione, molto diffusi nell'ambiente esterno". Durante la 1 guerra mondiale, le terre di nessuno ove per lungo tempo rimanevano insepolti i cadaveri, le trincee infestate da topi e piene di escrementi, le divise dei soldati impastate di fango, erano l'ambiente ideale per i germi della putrefazione. Anche piccoli frammenti di granate, o palle di sraphnel, che prima di colpire i soldati rimbalzavano sul terreno erano un veicolo di infezione. La necrosi dei tessuti è dovuta a tossine prodotte dai germi: la parte colpita diviene tesa, tumefatta, e dalla ferita fuoriesce un liquido scuro, di odore fetido, contenente bollicine di gas. Quando la parte gangrenosa è estesa si rende necessario un intervento di amputazione. La parte tra virgolette è tratta dal Dizionario medico della Fondazione Umberto Veronesi, 4° vol., p. 269-270.
 13. Mark Thompson, *La guerra bianca*, op.cit., p. 80.
 14. Tutte le informazioni sul percorso militare di Francesco Montigiani sono contenute nel foglio matricolare. ASF, Ruoli matricolari, classe 1893, Registro 147, n° matricola 38230.
 15. L'informazione del ferimento di Francesco Montigiani è desunta dall'Albo d'onore dei decorati al valor militare del Comune di Cortona, edito a cura della Associazione nazionale Combattenti e reduci, sezione di Cortona, Calosci ed.1984. Testualmente: Montigiani Francesco, nato il 24.12.1893, soldato. Medaglia di bronzo al valor militare con la motivazione: Ferito leggermente mentre si trovava in trincea, si fece medicare dai compagni, e, noncurante del pericolo, continuò nel lavoro di rafforzamento cui era prima addetto. Il giorno dopo, veniva ferito nuovamente da scheggia di granata e non chiedeva di recarsi al posto di medicazione se non al termine del bombardamento. Monte Sei Busi, 7-8 settembre 1915.
 16. Sull'offensiva austriaca del maggio 1916 vedasi: M. Isnenghi-G. Rochat, *La Grande guerra 1915-1918*, op.cit, p.188-194 e E. Acerbi, *La Strafexpedition*, Collana di studi militari, G. Rossato ed.
 17. Il monte Campomolon è una montagna (1853 mt.) dell'Altipiano di Folgaria nelle Prealpi venete (Comune di Arsiero). Nel 1912 furono avviati nella sommità della montagna lavori civili per l'installazione di artiglieria pesante, lavori che all'inizio del conflitto fra Austria e Italia non erano ancora terminati.

18. La notizia della cattura di Francesco Montigiani il giorno 15 maggio 1916 compare nel foglio matricolare conservato nell'Archivio di Stato di Firenze.
19. Sulla condizione dei prigionieri italiani in Austria e Germania nel conflitto 1915-18 vedasi: *I prigionieri italiani, una storia cancellata* in *La grande Guerra 1915-1918* a cura di Mario Isnenghi e Giorgio Rochat, Il Mulino ed., 2009, p. 346-253. Inoltre Giovanna Procacci, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande guerra*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.
20. Il premio di congedamento di Lire 250 fu lo stesso per tutti i soldati indipendentemente dal servizio prestato. Anche l'annotazione sul premio è riportata nel foglio matricolare di Francesco Montigiani. Il potere di acquisto di 250 lire nell'anno 1920 è equivalente a quello di 260 euro nel 2010 (il coefficiente di rivalutazione monetaria relativo al 1920 è 2027.335).

IL CRONISTA

*E Dio t'ha tolto
dai triboli del Carso,
dal mondo arso
sconvolto dal male.*

*Per spazi immensi
di paurosi silenzi
ti ha portato a nuove giornate
alla tua eterna estate.*

*Là è la pace,
nulla ti tormenta,
e tutti e tutto tace,
la fiamma è contenta.*

Biagio Marin, volontario nella guerra 1915-1918⁽¹⁾

IL CRONISTA

6 agosto 1916, fronte del basso Isonzo

Ore 6,45. Da Tolmino al mare Adriatico l'artiglieria italiana aprì il fuoco sulle linee austriache, per concentrarsi poi sulle trincee fra il Monte San Michele e Gorizia. Iniziò così la sesta battaglia dell'Isonzo. Oltre duecentomila soldati italiani attesero il cessate il fuoco dell'artiglieria amica per avviare il simultaneo assalto alle posizioni degli Imperiali sul Monte Sabotino, sul Podgora, sulla testa di ponte di Gorizia e sul Monte San Michele.

L'avvio di quella storica battaglia lo rievoca così un veterano del fronte dell'Isonzo che combatté nell'esercito austro-ungarico:⁽²⁾
[...] Una calma insopportabile incombeva sull'Isonzo. Era il pe-

riodo più caldo dell'anno, i giorni a cavallo fra luglio e agosto, quando, in altri tempi, l'uva cominciava a inturgidire sui vigneti del Podgora ed il granturco, giù nella pianura, era alto quanto un uomo [...]. Adesso il sole picchiava ardente sulle alture che le bombe avevano spogliato lasciando a nudo la pietra [...]. I primi giorni d'agosto trascorsero senza che la situazione mutasse, apparentemente, sul fronte della 5 Armata austro-ungarica [...]. La notte (fra il 5 e il 6 agosto n.d.a.), una notte colma di tensione, trascorse lenta [...]. Di colpo, la calma venne rotta da un rombo assordante che si propagò fulmineamente lungo l'intero fronte. Le sentinelle di guardia alle trincee si rannicciarono [...]. L'aria si riempì di un fragore assordante, colonne di fumo alte come torri si alzarono dalla terra che tremava [...] non si scorgeva più nulla, tranne il fumo e il polverone, una parete di nebbia nerastra in cui guizzavano fiamme e dalla quale grandinavano sulle trincee schegge di granata, brandelli di filo spinato e sassi. Erano esattamente le 6,45 del 6 agosto... Con l'avanzare delle ore il fuoco italiano aumentò di intensità. Nel vortice caotico degli spari, delle esplosioni assordanti, degli zampilli di sassi, delle masse di terra catapultate in aria, nessuno riusciva a farsi un'idea della situazione [...]. I monti si sbriciolavano sotto il martellamento delle batterie italiane. La zona (fra il Monte San Michele e il villaggio di San Martino n.d.a.) fu scavata e rivoltata per cinque lunghe ore, fino all'ultima pietra. Eppure il fuoco aumentò ancora di violenza [...]. Verso le 15,30, balzando di cratere in cratere i fanti italiani cominciarono ad avanzare da due lati, verso la sommità del San Michele [...]. Il Sabotino, le alture di Oslavia e di Peuma e il Podgora erano, frattanto, divenuti teatro di devastazioni indescrivibili. Dopo nove ore di fuoco tambureggiante, d'una violenza mai vista neppure su questo fronte, trincee, reticolati, postazioni di mitragliatrici erano scomparsi [...]. Verso le sedici la fanteria italiana iniziò l'assalto [...]. Trentamila uomini attaccarono simultaneamente, penetrando nelle nostre linee, fra Peuma e Oslavia. Era già sera quando il nemico comparve a Podgora, sulle rive dell'Isonzo [...]. Solo sul Monte Podgora, il 23° Reggimento degli Schutzen dalmati, al comando del colonnello Nöe, resisteva ancora[...].

Per tutto il pomeriggio gli assalti della fanteria italiana sul Monte

Podgora, contrastati dal fuoco dell'artiglieria austriaca, si erano ripetuti a ondate successive senza successo; al termine di uno di questi assalti il sottotenente Emilio Migliacci, da Cortona, appartenente al 12° Reggimento di Fanteria, risultò disperso.

Sant'Eusebio

Nel IV secolo a.C., la Val di Chiana fu attraversata da un'importante via di comunicazione fra i centri urbani di Chiusi e Arezzo; la presenza, lungo il percorso ai piedi della città di Cortona, di famiglie etrusche che controllavano strada e territorio⁽³⁾ è ancora oggi documentata da tombe monumentali. Lungo questa via, Clodia in epoca romana, statale 71 in epoca moderna, a nord ovest di Cortona, si trova la frazione di Sant'Eusebio, sede di una fiorente comunità sin dal Medio Evo. Lambita dal rio di Loreto, in posizione collinare e solatia, fu una delle località privilegiate dagli agricoltori nel corso dei secoli.

In questa località, nell'antica chiesa, alla fine del mese di maggio del 1892 fu battezzato Emilio Migliacci, figlio di Niccola e di Letizia Castellani. Secondogenito di una numerosa prole, frequentò la scuola elementare ed il Ginnasio e pur continuando gli studi superiori si impiegò presso il Municipio di Cortona.

Emilio Migliacci fu richiamato alle armi nel marzo del 1912 e po-



Emilio Migliacci, sottotenente del 12° Reggimento di Fanteria, Brigata Casale.

sto in congedo illimitato in attesa del congedo del fratello Ernesto.⁽⁴⁾ Nel 1913, il richiamo alle armi, il servizio di leva, ed infine, nel 1915, l'invio al fronte con il 128° Reggimento di fanteria.

Fra le testimonianze di Emilio giunte sino a noi troviamo il foglio immatricolare, lo stato di servizio ed una foto in divisa da sottotenente. Nel foglio viene descritto di fattezze regolari, di capigliatura bionda e di statura non usuale per l'epoca;⁽⁵⁾ nella foto indossa un cappotto militare con risvolti, al colletto ed alle maniche, di pelliccia di volpe, una concessione, fuori ordinanza, alla moda dell'epoca, particolarmente seguita negli alti gradi dell'esercito. Ma l'altra testimonianza, quella più importante, Emilio Migliacci, assecondando la sua vocazione di cronista, l'ha lasciata con il resoconto di giornate di guerra trascorse nel medio Isonzo, dal giorno del suo arrivo al giorno in cui fu dato disperso in combattimento: 6 agosto 1916.⁽⁶⁾

Plava, fronte del medio Isonzo

Nel Friuli, a est di Udine, il confine italo-austriaco al 24 maggio 1915 si snodava lungo il torrente Judrio. L'esercito italiano oltrepassò il fiume senza trovare resistenza; gli Austriaci si erano ritirati dal Collio, oltre il fiume Isonzo, e si erano attestati a ridosso dell'Altopiano della Bainsizza su posizioni ben trincerate e più facilmente difendibili. I ponti sul fiume Isonzo furono fatti saltare. Nel mese di giugno, su ponti di barche, sotto il fuoco dell'artiglieria austriaca, i fanti italiani attraversarono l'Isonzo costituendo una testa di ponte a Plava. Fra di loro, inquadrato nella 12ª Compagnia del 12° Reggimento di Fanteria, c'era Emilio Migliacci.

[...] Plava! per quanto ho potuto constatare da diverse lettere pervenutemi, tutti credono che Plava sia una grande città, o qualche cosa di simile, ma tutt'altro. Plava giace alle falde del monte Planina e Quota 383; scorre giù in fondo il grande Isonzo, che divide il piccolo villaggio, composto di 11 case e di poche altre sparse qua e là sulla riva sinistra del fiume e di 7 case sulla destra. Parallelamente all'Isonzo trovasi la ferrovia e Plava acquista importanza per la sua stazione che consta di 2 case adibite ad uffici ferroviari e per abitazione degli impiegati e di un padiglione per la merce. Le due rive del fiume sono unite per mezzo di

un ponte in muratura a 5 arcate che adesso non esiste più: un mucchio di sassi tanto delle case quanto del ponte.

L'8 giugno fu ordinata la conquista di Plava e della quota 383 e per primi si recarono a valle una compagnia di pontieri e zappatori protetti da un battaglione di Fanteria. I reparti si mossero da Monte Planina al calar della notte nel massimo ordine e silenzio e per evitare qualsiasi rumore fasciarono le ruote dei carri e dei quadrupedi. Giunti a Plava si diedero subito, con grande attività, alla costruzione di un ponte e lavorarono fino all'alba del 9 giugno, riuscendo a costruire metà del ponte. Al mattino gli Austriaci si accorsero della costruzione del ponte e, per l'intenso ed efficace fuoco d'artiglieria che improvvisamente aprirono, affondarono le prime barche. La sera del 9 i coraggiosi pontieri e zappatori sono di nuovo all'opera. Si fanno passare, per barca ed a gran fatica, all'altra sponda, 200 soldati-guidati da un bravo sottotenente che ora non è più-che riescono a far prigioniera una pattuglia nemica e a respingere un forte attacco di fucileria. La sera del 10 già due battaglioni di Fanteria si portano sulla sinistra del fiume e il ponte militare viene ultimato, dopo lunghe e dolorose peripezie, la notte dell'11, giorno in cui si iniziò la conquista della Quota. Le trincee nemiche si trovavano perpendicolarmente al fiume, addossate a grossi castagni, fatte di un murello a semicerchio, alternandosi sassi e piante e coperte di fascine e terra.

La sera del 12 una brigata si trova già al di là del fiume; un reggimento si spiega a destra, l'altro a sinistra delle trincee avversarie e con alcuni battaglioni al centro si inizia la salita della Quota 383 per un terreno a ripidissimo pendio. Il mio battaglione era d'avamposti sulla cresta di Ulante Planina e così potei assistere alla dolorosa salita di Quota 383 e proprio in quella terribile sera del 12 ero di vedetta nei piccoli posti. Da qui ben presto vedo il pendio ricoperto di fiammelle e di scoppi di granate, shrapnels e bombe; la lotta perdurò sino alle 2 del mattino. La battaglia fu sanguinosissima; sette volte sentii ripetere Savoia! Sette volte si corse all'assalto: i nostri ufficiali e graduati caddero valorosamente sul campo di battaglia. Il giorno seguente fu creduto opportuno non continuare l'azione [...].

Il caposaldo di Quota 383, tenacemente difeso da un Reggimento dalmata, il 22° di fanteria, aveva resistito nei giorni 11 e 12 giugno al primo assalto di sei Compagnie della fanteria italiana. Nella esigua striscia di terra fra Plava e Quota 383 oltre mille

Agosto 1917.
Fanti italiani
vanno all'assalto
delle trincee
austriache sul
Monte San
Gabriele.
(M.D.G. Rovereto)



morti erano disseminati nel terreno.

Gli attacchi alla Quota 383 si sarebbero susseguiti nei giorni successivi; scrive nel suo diario Emilio Migliacci: [...] *Fu tosto costruito un altro ponte, in seguito alla triste sorte del primo ed il 13 e il 14, truppe fresche raggiungevano i superstiti della notte del 12 giugno 1915. Ben tre Reggimenti il giorno 15 salgono la Quota 383 e prendono contatto col nemico, rettificando il fronte di combattimento.*

Il 16 Giugno si combatté il più importante ed accanito combattimento a noi favorevole: i primi reticolati sono spezzati ed insieme con essi le altre difese accessorie che rendevano penosa e fatale la nostra marcia in avanti ed a battaglia finita il primo ordine di trincee, il calcestruzzo, era in nostre mani.

La sera del 16 alle ore 6 viene dato l'ordine al 2° battaglione del mio Reggimento di portarsi a Plava. In mezz'ora furono atterrate le tende ed il campo era completamente disfatto: alle ore 7 eravamo in marcia sotto il peso dello zaino, fucile e 168 cartucce a pallottola. Giù, giù, sempre giù nel buio pesto, in silenzio e a passo svelto, attraverso torrenti, boscaglie, sentieri e mulattiere, alle 2 del 17 giugno riusciamo a raggiungere la strada militare di Plava. Qui vi fummo illuminati da riflettori austriaci, si che, per evitare tristi conseguenze, non ci fu possibile seguire la marcia, e fummo obbligati a nasconderci in un bosco:

avevamo ancora due chilometri di strada da percorrere. Fummo salutati da una quindicina di shrapnels ma non riuscirono ad individuarci e non avemmo nessuna perdita, ad eccezione di un ferito leggermente ad una gamba. Alle 3 si proseguiva la marcia, uno alla volta e, ad una distanza di 50 passi l'uno dall'altro, ci si portò sulla sinistra dell'Isonzo. Erano le otto precise quando passai il ponte malfermo e di corsa veloce mi portai sotto la Quota 383: il fiume faceva un rumore infernale, massima era la velocità dell'acqua. Vidi le prime case distrutte: vidi travi, letti, comò e biancheria che si confondevano con sassi, mattoni, tegole e altro materiale, vidi fienili e case interamente bruciate [...]. Eravamo stanchi della marcia notturna oltremodo faticosa e preoccupante ed avemmo 15 minuti di riposo, mentre intanto ci si riordinava. Alle 8,12 si saliva a Quota 383 per un terreno ricoperto di erbetto che ci fece spesso ruzzolare e salire a gran fatica. Si andava su, tutti silenziosi a plotoni affiancati, aperti di fianco con le squadre in fila ed infine in formazione distesa. Quando il Capitano gridò avanti tutti, dietro i nostri ufficiali, ripetemmo il grido fatidico, gettandoci di corsa alla baionetta, risoluti ormai a conquistare le posizioni nemiche a qualunque costo. L'urto fu violentissimo, il momento terribile! Gli Austriaci fuggono, cadono, si danno prigionieri. Erano le nove quando la bandiera italiana sventolò per la prima volta sul cucuzzolo della Quota 383. La conquista di Plava e della Quota, ordinata l'8 giugno ed iniziata il 9, aveva termine il 17 giugno 1915 [...].⁽⁷⁾

Nel suo diario Emilio Migliacci testimonia che ricevette il battesimo del fuoco la mattina del 17 giugno. L'euforia per la conquista dell'altura che era costata alla fanteria italiana perdite terribili fu di breve durata. I fanti dalmati si ritirarono su una seconda linea, ben celati alla vista degli italiani che, dopo la lunga marcia notturna ed il combattimento, erano esausti. Il contrattacco degli Austriaci fu sferrato il giorno stesso (secondo altre fonti all'alba del giorno seguente). Gli Italiani, arretrando, riuscirono ad attestarsi fra Quota 383 ed l'Isonzo, lasciando nelle mani degli Austriaci molti prigionieri. Dovrà trascorrere un anno, costellato di continui sanguinosi assalti, per il ritorno su Quota 383: solo al termine della decima battaglia dell'Isonzo iniziata il 6 agosto 1916, il monte Cucco, Quota 383, Plava e Globna saranno conquistati dai fanti italiani.

La terza battaglia dell'Isonzo

Nel mese di ottobre 1915 lo Stato Maggiore italiano pianificò una grande offensiva sul fronte del medio-basso Isonzo con l'obiettivo di conquistare Gorizia e di sgomberare gli Austriaci dai monti circostanti, il Podgora, il San Michele e il Sei busi. La battaglia iniziò alle 12 del 18 ottobre con un violento bombardamento della cittadina di Doberdò e delle postazioni austriache sul monte San Michele.⁽⁸⁾ Gli attacchi delle brigate Re e Pistoia sul Podgora, della brigata Lombardia a Oslavia si succedettero per giorni e giorni ma violenti contrattacchi degli austro-ungarici non consentirono di raggiungere alcun risultato significativo. Solo sulla testa di ponte di Plava e nella vicina Globna i fanti italiani conseguirono modesti risultati. Il giorno 4 novembre fu impartito alle truppe italiane dislocate sull'Isonzo l'ordine di sospendere qualsiasi iniziativa

Emilio Migliacci si trovò impegnato con il suo reparto nel fronte di Plava-Globna. Dal suo diario: [...] *23 ottobre – Nella notte che seguì dal 22 al 23 ottobre, avemmo vivi attacchi e contrattacchi, che furono tutti respinti e nessuno di noi si staccò dalle mura di Globna. A sera ci sorprese un terribile cannoneggiamento e fummo costretti ad abbandonare le posizioni avanzate. Globna venne nuovamente bombardata e mezza distrutta, perfino le potenti macine del molino ad acqua saltarono in aria [...]. A notte inoltrata parte di Globna venne incendiata: lingue di fuoco uscirono dalle porte, dalle finestre ed infine dai tetti [...]. Cessato l'incendio una densa nube di fumo invase la vallata e s'innalzò perpendicolarmente in aria.*

24 ottobre – Approfittando dell'oscurità, all'alba rioccupammo di sorpresa le posizioni primitive, sorpassando la cinta delle prime abitazioni. Tutto il giorno fu dedicato ad una accurata ricognizione dentro le case e furono fatti diversi prigionieri. Intanto, dall'altra parte, una squadra di volontari cercava di avvicinarsi alle trincee nemiche per la distruzione dei reticolati, mentre altri lanciavano bombe e granate a mano. Sopraggiunta la notte fu iniziato un altro combattimento che a più riprese terminò a giorno. 25 ottobre – Globna, sempre agonizzante, finalmente cadde e la mattina del 25 ottobre risuscitò italiana, battezzata nel sangue dei valorosi ed eroici Toscani...

26 ottobre – All'alba del nuovo giorno furono fatti saltare in aria i reticolati mediante gelatina esplosiva. Si disponeva poi la truppa per l'as-

salto. In silenzio, uno alla volta ci si arrampica nel trincerone nemico a Sud-Est di Globna che in breve viene occupato. Ecco poi un sottotenente⁽⁹⁾ slanciarsi avanti gridando Savoia! – Savoia! Risposero compatti i suoi 60 valorosi soldati che di corsa irrupero sul nemico che tentò di sostenere l'urto, ma un nostro rinforzo sopraggiunto in aiuto del primo lo costrinse ad arrendersi o a darsi alla fuga. Vi fu un momento, durante la lotta alla baionetta, in cui vidi affluire prigionieri da tutte le parti, da ogni buca, da ogni nascondiglio: era un continuo alzar le braccia, agitare pezzuole e berretti e gridare italiano bono, italiano bono, italiano bono [...]. Era notte alta quando tornò in quella vallata un po' di calma e di silenzio [...]. Verso la mezzanotte la nostra attenzione fu attirata da un triplice suono di tromba austriaca che ordinava il fuoco su tutta la linea. Successe un'ira di Dio [...] un contrattacco mai avuto e sentito con tanta fucileria [...]. Volavano e fischiavano pallottole da tutte le parti ed infine shrapnels, granate e qualche 149 prolungato veniva ad aumentare il sibilo assordante [...]. Ma la nostra resistenza vinse anche questo contrattacco [...]. Ma dopo tante fatiche e combattimenti vinti, un'altra bufera ben più grave e dolorosa ci colse all'improvviso. La linea austriaca fu ben presto rinforzata ed una falange numerosa e disarmata irruppe con grida strane da principio e con Urrà poi nella nostra linea di fuoco [...]. Ben 5 contrassalti respingemmo, ma al sesto la nostra linea di fuoco fu rotta [...] confusione e strage! Non ci si distingueva nel buio: il grido differente di guerra era il segno convenzionale. Sopraggiunsero però i nostri rinforzi e presto fu sgomberato il terreno [...].

27 ottobre – All'alba del nuovo giorno fummo contrattaccati senza nessun risultato da ambo le parti [...].⁽¹⁰⁾

Emilio Migliacci descrisse così nel suo diario i combattimenti nei dintorni di Globna che era stata scelta per un'azione diversiva durante la terza battaglia dell'Isonzo. Nella sintesi di un evento circoscritto c'è l'eco di quella cruenta tragedia che si protrasse per tanti anni e che si svolse con lo stesso rituale: devastanti preparativi di artiglieria, assalti a fortificazioni ben protette e a reticolati ancora intatti dopo i bombardamenti, attacchi e controattacchi che vanificavano temporanei successi costati enormi perdite umane, combattimenti all'arma bianca, azioni ripetute fino all'esaurimento degli organici dei reparti.

Al sopraggiungere dell'inverno, l'attività ridotta consentì finalmente di concedere una temporanea sosta ai combattenti sul

fronte dell'Isonzo. Alla fine del 1915 la Brigata Casale,⁽¹¹⁾ impiegata sul Podgora e sul Monte Calvario, andò a riposo nelle retrovie, per 9 giorni; in tutto il 1915, i fanti della Casale erano stati 7 mesi in trincea, e la Brigata, che annoverava a maggio 6.000 soldati e 130 ufficiali, aveva perduto, prima del riposo, tutti gli ufficiali e 4276 soldati. La Brigata Lombardia, impiegata poco più a nord contro le posizioni austriache di Peuma e di Oslavia rimase in trincea dall'inizio della guerra sino al 10 dicembre 1915; a quella data le perdite erano salite a circa 100 ufficiali e 3.000 soldati, circa la metà degli effettivi.⁽¹²⁾

Anche Emilio Migliacci, dopo 4 mesi trascorsi in zona di guerra, fu concesso un breve periodo di riposo nelle immediate retrovie [...]. *Dopo quattro mesi precisi di vita passata in prima linea sotto la pioggia e raffiche continue di ferro e di fuoco, tanto di giorno che di notte; dopo quattro mesi di vita in trincea, infossati sotto terra e nascosti alla luce del pieno giorno; dopo quattro mesi di paura e preoccupazione febbrile ci veniva concesso un breve riposo per riordinarci, per cambiare il corredo reso inservibile e per attendere i supplenti e ripianare i vuoti prodotti dalle perdite. Dopo quattro mesi ho avuto l'alta fortuna di tornare a respirare in seno alla madre patria sotto il bel cielo d'Italia. Quante impressioni, quanti ricordi [...].*⁽¹³⁾

Inverno 1916-1917, Doberdò, Quota 208 sud. Fanti in una trincea di prima linea, durante una pausa dei combattimenti. (M.D.G. Rovereto)



1916, quinta battaglia dell'Isonzo

Sul fronte tridentino l'inverno fu il protagonista del conflitto italo-austriaco. Un inverno come non si ricordava a memoria d'uomo, che costrinse i belligeranti a trascorrere giorni e notti in ricoveri scavati sotto la neve o in tetre gallerie e spelonche ricavate sui fianchi delle montagne, a percorrere sentieri e mulattiere sotto tormenti di neve, con l'incubo di slavine e valanghe; un nemico ben più imprevedibile, violento di quello con cui ci si affrontava nelle opposte trincee. Ma anche sul fronte dell'Isonzo le condizioni atmosferiche non erano più benevole: a tempeste di neve che ricoprivano di bianco la valle del fiume si alternavano venti di scirocco e piogge incessanti. Contro la bora che soffiava a raffiche di 160 chilometri all'ora non esisteva riparo. [...] L'istinto di conservazione si spegneva al soffio della bora come una debole fiamma di candela, uomini e animali si lasciavano spingere come vittime inerti nell'aldilà. Era un flagello peggiore delle tormenti di neve in alta montagna, più pernicioso, più accasciante [...].¹⁴⁾

Finito l'inverno, dopo pochi giorni di inizio primavera, il tempo tornò a peggiorare. L'acqua torrenziale si rovesciò sugli eserciti, rese impraticabili strade e sentieri e allagò trincee e camminamenti. Il Battaglione di Emilio Migliacci, che il 25 gennaio aveva ricevuto la nomina ad aspirante Ufficiale di Complemento, fu spostato da Plava nelle vicinanze della testa di ponte di Gorizia.

L'11 marzo 1916 iniziò la quinta battaglia dell'Isonzo che si esaurì, come le precedenti, con gravissime perdite per l'esercito italiano⁽¹⁵⁾ e senza risultati apprezzabili in termini di conquiste territoriali. Emilio Migliacci partecipò ai combattimenti del marzo 1915, che registrò nel suo diario, in trincea, nei momenti di tregua: *26 Marzo 1916 – Una notte frigida e umida è passata indisturbata, solo qualche colpo di fucile, di quando in quando unito ad una scarica di 6, 7 colpi di mitragliatrice nemica, rompeva la quiete della vallata ed attirava maggiormente l'attenzione delle nostre vedette avanzate. Allo spuntar del sole si odono le prime cannonate che vanno a cadere a qualche chilometro dalla nostra prima linea. Più si fa giorno e più di frequente arrivano le granate austriache; a mezzogiorno il cannoneggiamento assume la forma di vero e proprio bombardamento. Nel pomeriggio poi, si accentua ancora e centinaia di bocche da fuoco di ogni calibro vomitano*

*Primavera 1916,
Monte Podgora.
Fanti italiani
percorrono un
camminamento
verso la prima
linea.
(M.D.G. Rovereto)*



ferro e fuoco sui nostri rincalzi che sono costretti a portarsi parte in prima linea, parte indietro. La zona più colpita e presa di mira è il vallone fra Quota 240 e Quota 206; più tardi fra Quota 206 e Quota 157. Le colline di Grafenberg (sobborgo di Gorizia), che sono la continuazione dell'ala sinistra del Podgora e che vanno a perdersi nelle nostre linee del Peuma, sono state battute di fronte e d'infilata per ore e ore da un fuoco infernale. La vetta culminante di Quota 157 non si vedeva più, tanto era denso il fumo di centinaia di granate e shrapnels che lassù piovevano senza tregua. Simile bombardamento faceva ricordare quello dello scorso novembre. Le nostre artiglierie si sono dimostrate irriducibili e la sera tardi hanno fatto tacere quelle nemiche. La nostra fanteria ha resistito sotto quella tempesta di fuoco che con furia si riversava su noi e sulle nostre opere di fortificazione campale...

27 Marzo – Cessato la sera il bombardamento, fu iniziato immediatamente il lavoro di rafforzamento e di ricostruzione sotto la luce dei riflettori. Tale lavoro durò ben poco e all'azione distruggitrice dell'artiglieria succedeva quella della fanteria, che terminò a giorno senza alcun vantaggio da entrambe le parti. Al mattino, il bombardamento riprese più intenso del giorno precedente e la nostra fanteria senza ripari, coi camminamenti sconvolti, battuta in piano dall'artiglieria nemica, da tutte le parti e con fuochi incrociati, fu costretta a ritirarsi in seconda linea per evitare inutili perdite. Un loro attacco combinato e riuscito costrinse i nostri a ripiegare pure dalla seconda linea, facendo però diversi prigionieri [...].

28 marzo – La notte dal 27 al 28 è passata più che terribile, in preda all'ansia e all'incertezza che lascia sospesi nel vuoto, senza avere una cognizione esatta né della nostra situazione né della loro. Nessun riparo potevamo riprendere, unico pensiero era quello di riorganizzare la truppa, e di prepararci per uno sforzo supremo, di tentare ad ogni costo un contrassalto e riconquistare le posizioni perdute e rivendicare i nostri morti [...]. Furono prese tutte le misure tattiche, impartiti con precisione gli ordini e la mattina alle 8 in punto, dopo precisi e ben aggiustati tiri di interdizione, protetti dall'artiglieria di piccolo calibro, saltammo dalla trincea con un solo grido: – Savoia!. La nostra seconda linea abbandonata il giorno precedente fu così ripresa di assalto, indietreggiando gli austriaci nella nostra prima linea anch'essa da noi abbandonata [...]. Un primo successo è foriero ben presto di un secondo e tutta la nostra azione e attenzione vengono rivolte alla prima linea.

La lotta aumenta disperatamente, si fanno sforzi sovrumani, la fanteria italiana dà sempre prova di valore ed eroismo. La linea nostra di Quota 157 si spinge fiancalmente incontro all'ala sinistra del Podgora, da dove io avanzo e vado incontro con i miei soldati. Così la breccia aperta dai nemici viene ristretta ed incomincia l'accerchiamento. All'azione avvolgente segue il fuoco di fucileria e di mitragliatrici: che inferno! [...] Gli austriaci però non si muovono, sono ben nascosti e riparati e non cedono terreno. Furono tosto dati nuovi ordini e mentre alle ali si intensificava il fuoco, al centro si corre nuovamente alla baionetta. Dopo una lotta corpo a corpo durata pochi minuti, centinaia di soldati austriaci cedono al nostro urto e fuoco, sollevano le mani e sotto al fuoco dell'artiglieria assistiamo alla sfilata dei prigionieri che contiamo fino a 300 dei quali 11 ufficiali. La prima linea è di nuovo nostra, l'attacco è riuscito e le posizioni abbandonate vengono nuovamente tutte occupate [...]. La sera alle 18 tutto è cessato e sotto l'acqua si rifanno e si rafforzano i ripari sistemandoli nuovamente a difesa.

Fra l'aprile e l'agosto del 1916 non si registrarono fatti salienti sul fronte del medio Isonzo. Il 13 aprile Emilio Migliacci, ricevette la nomina di sottotenente di complemento e fu assegnato al 12° Reggimento di fanteria.

Nel luglio del 1916, il Comando italiano preparò l'offensiva che iniziò il 6 agosto e sfociò nella conquista di Gorizia e dei monti circostanti. Al termine di quella giornata Emilio Migliacci fu dichiarato "irreperibile". Erano trascorsi 14 mesi e 6 giorni da quel soleggiato mattino in cui il giovane soldato cortonese aveva attraversato il confine guadando il torrente Judrio.⁽¹⁵⁾



1919, Ponte di Visinale sul torrente Judrio. Il ponte fu fatto saltare durante la ritirata Italiana del 1917. Nel 1915, lo Judrio marcava il confine fra Italia e Austria (M.D.G. Rovereto).

Note

1. Biagio Marin, poeta, nacque a Grado nel 1891. Studiò a Vienna e Firenze e partecipò volontario al primo conflitto mondiale. Scrisse sempre in dialetto. La poesia *In memoria*, di cui è riportato il testo in versione italiana, è nell'originale: *E Dio t'ha tolto/dai tribuli del Carso/dal mondo arso/dal mal sconvolto// Per spassi ininsi/de paurosi silinsi/el t'ha portào a le nove zornàe/al sovo eterno istàe.//Là xe la pase,/ninte te tormenta,/a duto e duti tase;/la fiamà xe contenta*. Sia la versione in dialetto che quella italiana sono inserite in: *Le notti chiare erano tutte un'alba*, Antologia dei poeti italiani, op.cit. p. 486.
2. Dalla partecipazione, come combattente austriaco, alla guerra sul fronte italiano, Fritz Weber trasse ampia materia per il libro *Isonzo 1915, 1916, 1917*. I passi citati sono tratti da *Dal Monte Nero a Caporetto*, traduzione italiana del volume di Fritz Weber a cura di Lydia Magliano, U. Mursia & C. ed., 1967-1969, p. 208-229.
3. Vedasi Cortona etrusca in A.Tafi, *Immagine di Cortona*, Calosci ed., 1989, p. 25.
4. Migliacci Ernesto. Nato il 30/01/1891, possidente, si arruola nella Guardia di Finanza nel 1911. Il 24 maggio del 1915 è già al fronte e nel 1917 fa parte del corpo di spedizione in Albania. Si congeda dalla G.d.F. nel 1948. Visse a Firenze. A.S.F. Foglio matricolare n° 32867.
5. Migliacci Emilio. Nato il 23 maggio 1892, studente, statura 1,89. Chiamato alle armi il 20 marzo 1912. Rinvio in congedo illimitato in attesa del con-

- gedamento del fratello Ernesto. A.S.F. Foglio matricolare n° 34878.
6. Emilio Migliacci, come tanti cobattenti che presero parte al conflitto italo austriaco, tenne un diario nel quale registrò le vicende nelle quali fu coinvolto come soldato sul fronte del medio Isonzo. Stralci di questo diario li inviò ad amici, al Segretario comunale e al periodico locale *L'Etruria*. Oggi i vecchi numeri del periodico, conservati nella Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca sono una fonte documentaria. Il diario così come gli effetti personali del sottotenente Migliacci non furono rintracciati.
 7. B.C.A.E., Periodico *L'ETRURIA*, anno XXIV, N° 43 del 24 ottobre 1915.
 8. Le fonti documentarie sulle battaglie dell'Isonzo sono molteplici. Per una rapida consultazione: <http://anapisa.interfree.it/patria/sacrari/redipuglia.htm>
 9. È possibile che il riferimento a un sottotenente sia autobiografico.
 10. B.C.A.E., Periodico *L'ETRURIA*, annoXXIV, N° 52 del 26 dicembre 1915.
 11. Della Brigata Casale fecero parte soldati e ufficiali provenienti da diversi Distretti, fra cui quello di Arezzo. Fonte *Diario storico della Brigata Casale*. Le perdite riportate dalla Brigata nel primo anno di guerra sono evidenziate in M. Isnenghi-G.Rochat, *La Grande Guerra, 194-1918*, op.cit. p. 177.
 12. I superstiti della Brigata Lombardia furono colpiti da un'epidemia di colera, non quantificata. Le perdite riportate dalla Brigata al 30 novembre 1915 sono evidenziate nell'opera citata in nota 11, a p. 179.
 13. La lettera fu pubblicata nel periodico *L'Etruria* del 7 novembre 1915.
 14. Fritz Weber, *Isonzo 1915, 1916, 1917*, op.cit.
 15. Agli inizi del settembre 1915 Emilio Migliacci scrisse una lettera: *Dal fronte, 1° settembre, ...oggi terminano 3 mesi dacché io e mio fratello Ernesto abbiamo attraversato il confine attraversando a guado l'Indrio ad 8 del mattino del 1° giugno 1915.... Il fiume Indrio è in effetti lo Judrio. Spesso nelle lettere i militari, per evitare la cancellazione della censura e dare indicazioni alle famiglie della zona dove erano diretti, modificavano il nome di località e fiumi. Il fratello Ernesto fu combattente sul fronte dell'Isonzo e nel 1917 fece parte del Corpo di spedizione in Albania. Altri due fratelli, Giovanni e Silvio presero parte alla guerra 1915-1918. Nell'autunno del 1915 i quattro fratelli Migliacci inviarono un saluto attraverso il periodico *L'Etruria*: *I sottoscritti fratelli militari pregano di trasmettere i più affettuosi saluti alla propria famiglia, parenti, colleghi, amici e conoscenti di città e campagna (S. Eusebio, Sodo, Tavarnelle, Cegliolo)... I fratelli militari Emilio, Ernesto, Giovanni, Silvio Migliacci. L'ultimo dei cinque fratelli Migliacci, Alberto, nato il 13 novembre 1900, fu chiamato alle armi nel 1917, quando i vuoti creati nell'esercito da due anni di guerra imposero al Governo di abbassare l'età per il servizio militare. Alberto fu arruolato nel 70° Reggimento Fanteria. Ammalatosi di nefrite morì, non ancora maggiorenne, nell'Ospedale di Forlì il 23 luglio 1918.**

**CORTONESI CADUTI
IN ZONA DI GUERRA 1915/1918**

**CORTONESI MORTI
IN PRIGIONIA 1915/1918**

**CORTONESI DECORATI
NELLA GUERRA 1915/1918**



Fronte dell'Isonzo
 ●●● Confine italo-austriaco maggio 1915
 ■ Confine italo-austriaco luglio 1917

[...]

Cerco nel monte i morti

Ma i lor visi li cela la terra

Gli occhi nel termine assorti

Le facce indurite

Dal martellar della guerra

Facce di gioventù

Occhi fermi, cari visi,

nel mondo non ci son più

[...]

Carlo Emilio Gadda, Alpino,

combattente sul monte san Michele, guerra 1915-1918

Ufficiali e Soldati cortonesi morti in zona di guerra Conflitto italo-austriaco 1915-1918

1860 **Ristori Silvio**, Monte Baldo, 1916.

1877 **Cacini Angelo**, o.c. n° 106, 1917 - **Rosadoni Sante**, ?, 1917.

1878 **Luciani Alessandro**, o.c.n° 04, 1916 - **Presenti Serafino**, San Mauro, 1917

1879 **Casucci Ernesto**, ?, 1917 - **Chielli Ermenegildo**, Redipuglia, 1917 - **Luciani Alessandro**, o.c. n° 04 - **Pasqui Augusto**, ?, 1916.

1880 **Frescucci Emilio**, ?, 1917 - **Moretti Olinto**, Altopiano Bainsizza, 1917 - **Paoloni Luigi**, ?, 1915.

1881 **Bucci Giuseppe**, ?, 1915 - **Locatelli Nazareno**, Flondar, 1917 - **Pelucchini Giovanni**, ?, 1915 - **Peruzzi Emilio**, Plava, quota 383, 1917.

1882 **Alunno Pietro**, ?, 1917 - **Angori Giovanni**, ?, 1915 - **Cacciamani Angiolo**, ?, 1917 - **Capecchi Domenico**, M. Ortigara, 1917 - **Citerni Faustino**, o.c.m. Città di Milano, 1917 - **Fiori Epifanio**, ?, 1916 - **Meoni Simone**, Isonzo, 1916 - **Pacchiacucchi Fedele**, Ghelpac, 1918 - **Patassini Ferdinando**, M. Sabotino, 1916.

1883 **Bartolini Vittorio**, Monte Podgora, 1916 - **Billi Gelasio**, ?, 1915 - **Briganti Giuseppe**, ?, 1916 - **Chiericoni Annibale**, ?, 1915 - **Del Principe Arcangelo**, ?, 1917 - **Frondi Crispino**, Pian di Lucinicca, 1916 - **Frolli Venanzio**, o.c. 74 Div., 1917 - **Lelli Odoardo**, Passo di Stria, 1917 - **Leoncini Pasquale**, M. Podgora, 1915 - **Lunghini Ernesto**, ?, 1916 - **Pazzagli Pietro**, ?, 1916 - **Pieroni Marcello**, ?, 1917 - **Ranieri Ferdinando**, o.c. n° 220, 1916 - **Verrazzani Carlo**, Sacile, 1916.

- 1884 **Baldoni Domenico**, ?, 1917 - **Bili Adamo**, Quota 174, 1917 - **Bennati Lorenzo**, Quota 145, 1917 - **Carlini Giacomo**, Monfalcone, 1916 - **Casucci Francesco**, ?, 1916 - **Consoli Ferdinando**, ?, 1917 - **Fiorenzoni Ruggero**, S. Giovanni di Livenza, 1917 - **Fruscoloni Francesco**, Quota 126 - Gorizia, 1917 - **Lazzeri Oreste**, Monte S.Michele, 1916 - **Lorenzoni Giuseppe**, Albania, 1916 - **Luzzi Francesco**, Monte Santo, 1917 - **Mencarelli Luigi**, Monte Forno, 1917 - **Municchi Luigi**, ?, 1916 - **Pallini Angelo**, Alt. del Carso-Castagnevizza, 1917 - **Petrini Paolo**, San Martino del Carso, 1916 - **Rossi Carlo**, Altopiano del Carso, 1916 - **Tacconi Francesco**, Monte Maio, 1916.
- 1885 **Baldolunghi Mario**, ?, 1916 - **Chiovoloni Alessandro**, Alto. del Carso, 1917 - **Ferranti Andrea**, fronte del Piave, 1917 - **Gosti Tommaso**, ?, 1917 - **Luzzi Pasquale**, San Pietro, 1916 - **Magi Giovanni**, Sella di Dol, 1917 - **Milani Giovanni**, Quota 291, 1917 - **Pallini Giuseppe**, ?, 1918 - **Vinciarelli Eugenio**, Quota 246, 1916.
- 1886 **Antonini Gino**, ritirata di Caporetto, 1917 - **Acinti Giovanni**, ?, 1915 - **Bessi Ercole**, Monte Cucco, 1917 - **Camerini Francesco**, ?, 1917 - **Ciaccini Biagio**, Monte Vodice, 1917 - **Faralli Luca**, ?, 1916 - **Fredducci Pasquale**, Vertoiba, 1916 - **Micheli Pasquale**, ?, 1918 - **Minaglia Giuseppe**, Gorizia, 1916 - **Paci Luigi**, Quota 146, 191 - **Pesci Ferdinando**, Zenzon di Piave, 1917 - **Pieroni Giovanni**, Vertoiba, 191 - **Segantini Pietro**, Alt. della Bainsizza, 1917.
- 1887 **Belardi Giuseppe**, ?, 1916 - **Beloni Ferdinando**, Oslavia, 1915 - **Carlini Angelo**, ?, 1918 - **Ceccarelli Emidio**, ?, 1915 - **Ceccarelli Mariano**, ?, 1916 - **Falini Umberto**, Pian Grande, 1916 - **Fantacchiotti-Colonnesi Corrado**, o.c. n° 173, 1918 - **Grisi Antonio**, Oppachiasella, 1916 - **Lazzerelli Silvio**, o.c. n° 52, 1917 - **Libanini Oreste**, ?, 1916 - **Lunghini Emilio**, ?, 1917 - **Mammoli Giovanni**, Quota 126, 1917 - **Mancini Agostino**, ?, 1917 - **Mascagni Luigi**, Begliano, 1917 - **Pallini Luigi**, ?, ? - **Pieroni Martino**, ?, 1917 - **Pierozzi Oreste**, ?, 1917 - **Renali Amedeo**, Doberdò Quota 70, 1916 - **Roggi Marco**, Oslavia, 1915 - **Severini Mario**, o.r. Baggina, Mi., 1915 - **Signorini Pietro**, ?, 1916 - **Trimbelli Angelo**, Valle Lastaro, 1916.
- 1888 **Accioli Silvio**, ?, 1917 - **Bruschi Natale**, Monte Vodice, 1917 - **Camerini Ferdinando**, Monte Sabotino, 1916 - **Capecchi Giacinto**, ?, 1916 - **Cavallucci Enrico**, Plava Quota 383, 1915 - **Ciulli Luigi**, Hermik, 191 - **Consoli Agostino**, Monte Sabotino, 1916 - **Crivelli Oreste**, Plava, 1915 - **Deserti Umberto**, Globna, 1915 - **Livelli Cirillo**, ?, 1915 - **Lucani Antonio**, Monte Cucco, 1915 - **Maglietti Damaso**, Ritirata di Caporetto, 1917 - **Marelli Angelo**, ?, 1915 - **Meacci Virgilio**, o.c. n° ?, 1917 - **Meravigli Egidio**, ?, 1915 - **Pesci Pietro**, Monte San Michele, 1915 - **Scarpocchi Bruno**, Plava, 1915 - **Testini Sestilio**, ?, 1916 - **Tremori Niccolò**, Zagora, 1915.
- 1889 **Barbagli Domenico**, Carso, 1916 - **Brocchi Luigi**, Oslavia, 1915 - **Bastianucci Giovanni**, S. Zeno, 1916 - **Bennati Giuseppe**, M. Grappa, 1018 - **Berni Dante**, Col Toban, 1918 - **Calosci Dino**, Altopiano del Carso, 1916 - **Camaiani Francesco**, ?, 1917 - **Castelli Argio**, ?, 1917 - **Celenza Francesco**, Cima Lana, 1915 - **Chimenti Ferdinando**, ?, 1916 - **Chiovoloni Antonio**,

- M. Sief, 1916 - **Cottini Pietro**, o.m. Conegliano V., 1916 - **Fanelli Benvenuto**, Valsugana, 1916 - **Ferranti Tommaso**, Oslavia, 1915 - **Finocchi Giuseppe**, ?, 1917, **Garzi Ermenegildo**, Monte Forno, 1917 - **Gattini Domenico**, Alt. del Carso, 1915 - **Lodovichi Ferdinando**, ?, 1916 - **Lodovichi Luigi**, M. San Gabriele, 1917 - **Magara Luigi**, ?, 1915 - **Mammoli Santi**, o.c.10, 1916 - **Municchi Ernesto**, ?, 1916 - **Pallini Ferdinando**, ?, 1917 - **Petracci Emilio**, Monfalcone, 1916 - **Pitturiti Felice**, ?, 1916 - **Riti Antonio**, ?, 1915 - **Salvi Francesco**, ?, 1917 - **Sciari Alfonso**, o.m. di Palmanova, 1917 - **Stor-toni Ferdinando**, ?, 1915 - **Tremori Gabriello**, o.c. 050, 1916 - **Valentini Giovanni**, Vertoiba, 1916 - **Zuccherini Adamo**, osp. di Cortona 1916.
- 1890 **Banacchioni Dario**, Hudeley, 1917 - **Barometri Domenico**, Rit. Caporetto, 1917 - **Bennati Giovanni**, ?, 1916 - **Bucci Giovanni**, ?, 1016 - **Bucaletti Raffaello**, ?, 1915 - **Calussi Luigi**, ?, 1916 - **Chiericoni Domenico**, Col di Lana, 1915 - **Chimenti Olinto**, Gorizia, 1916 - **Chitarrai Pietro Paolo**, San Marco, 1917 - **Cipolli Emilio**, ?, 1915 - **Corazzi Brigidoni Giuseppe**, ?, 1916 - **Fabianelli Annibale**, M. Maio, 1916 - **Faltoni Guido**, ?, 1915 - **Ferri Costantino**, Monte Zagora, 1916 - **Fontani Giovanni**, M. Faiti, 1917 - **Mambrini G. Batta**, Caval di Novezza, 1916 - **Mancini Silvio**, M. Giove, 1916 - **Mandorlo Mario**, ?, 1915 - **Montigiani Andrea**, O. di Bribano, 1915 - **Moschini Guglielmo**, Carso, 1916 - **Municchi Domenico**, o.c. 11, 1915 - **Nappini Giuseppe**, Castelnuovo del Carso, 1915 - **Olivieri Renato**, Monte San Gabriele, 1917 - **Pareti Luigi**, ?, 1915 - **Pucciarelli Domenico**, Quota 100, 1917 - **Rossi Angelo**, ?, 1915 - **Sartini Agostino**, o.c. n° 078, 1916 - **Tiri Serafino**, ?, 1916 - **Valgimigli Emilio**, ?, 1917 - **Zucchini Alfredo**, Plava, 1915.
- 1891 **Agnelli Arturo**, M. San Michele, 1916 - **Alunni Giocondo**, Cave, 1916 - **Antonelli Giuseppe**, M. Zagora, 1915 - **Baldesi Amleto**, ?, 1916 - **Balducci Angelo**, Alt. del Carso, 1915 - **Bambini Giovanni**, ?, 1917 - **Basini Serafino**, Monte Vodice, 1917 - **Billi Astolfo**, ?, 1915 - **Cacciamani Annibale**, S. Martino, 1916 - **Canneti Domenico**, Trentino 1916 - **Capannini Ugolino**, ?, 1916 - **Carlini Emilio**, Plava, 1915 - **Cavallucci Oreste**, M. Forno, 1917 - **Ceccarelli Giuseppe**, M. Seikofel, 1915 - **Ciubini Vittorio**, ?, 1918 - **Del Secco Zelindo**, ?, 1915 - **Dragoni Pasquale**, ?, 1915 - **Falomi Dante**, ?, 1916 - **Fiorenzi Egidio**, Monfalcone, 1916 - **Ginelli Giuseppe**, o.c.?, 1916 - **Jacomì Giovan Batta**, ?, 1916 - **Lorenzoni Leone**, M. Colbricon, 1916 - **Luconi Quintilio**, Monfalcone, 1916 - **Mancini Ferdinando**, ?, 1916 - **Mateassi Roberto**, ?, 1917 - **Metafori Ugolino**, M. San Marco, 1916 - **Mozzorecchi Attilio**, Monfalcone, 1916 - **Nucci Pasquale**, ?, 1916 - **Pallini Vittorio**, ?, 1917 - **Pellegrini Rizieri**, Fiume Piave, 1917 - **Pesci Giovan Batta**, M. Podgora, 1916 - **Pirri Pietro**, Seikoff, 1915 - **Pucciarelli Francesco**, o.m. di Verona, 1915 - **Rustici Giuseppe**, ?, 1915 - **Tiezzi Pietro**, Gorizia, 1917 - **Tigri Guido**, Monte Seikofel, 1915 - **Trecci Pasquale**, Plava, 1915 - **Verdelli Luigi** o.c.m. Città di Milano, 1917.
- 1892 **Agnolucci Giosué**, Serbia, 1918 - **Berti G. Battista**, S. Ulderino di Trebbia, 1917 - **Bresciani Luigi**, ?, 1915 - **Brocchi Domenico**, ?, 1915 - **Canneti Luigi**, Monfalcone, 1916 - **Carletti Agostino**, o.c. n° 125, 1916 - **Ceccarelli**

- Luigi**, Salonicco, 1917 - **Chiesa Niccolò**, Monte San Michele, 1915 - **Costicchi Nicodemo**, ?, 1915 - **Fierli Quintilio**, o. CRI Bergamo, 1916 - **Gambini Gelasio**, ?, 1917 - **Gosti Casimiro**, Kamarea, 1917 - **Luzzi Arcangelo**, Monte Maggio, 1916 - **Marmorini Luigi**, ?, 1915 - **Meacci Giovanni**, ?, 1916 - **Migliacci Emilio**, Monte Podgora, 1916 - **Polezzi Santi**, ?, 1917 - **Rosadi Giorgio**, ?, 1918 - **Rossi Zeffiro**, M. Podgora, 1916 - **Tiezzi Angiolo**, Tai di Cadore, 1915.
- 1893 **Alunni Antonio**, M. San Michele, 1915 - **Cacioppi Emilio**, o.c. n° 116, 1915 - **Capanni Rodolfo**, Monte Grappa, 1917 - **Chiassi Emilio**, ?, 1916 - **Donati Rodolfo**, o.c. n° 236, 1915 - **Fierli Giuseppe**, Monte San Michele, 1915 - **Frescucci Olinto**, ?, 1916 - **Goti Agostino**, ?, 1916 - **Guerrini Umberto**, Sagrado, 1916 - **Landi Oreste**, Quota 100, 1917 - **Mancini Italo**, F. Tagliamento, 1917 - **Meoni Odoardo**, Alt. del Carso, 1917 - **Nocentini Michelangelo**, ?, 1916 - **Passerini Giulio Luigi**, Plava, 1915 - **Poggioni Angelo**, Passo di Stria, 1915 - **Ragnini Francesco**, Cà Pra Priolo, 1918 - **Rosadini Alfredo**, o.c. n°005, 1916 - **Sarcoli Giovanni**, disperso in mare, 1915 - **Scocchi Giovanni**, M. Podgora, 1916 - **Serafini Guglielmo**, Scalmur-Albania, 1916 - **Taddei Giovanni**, ?, 1916 - **Trabalzini Pasquale**, Montenero, 1918 - **Turchetti Attilio**, ?, 1915.
- 1894 **Angori Emilio**, ?, 1915 - **Barbini Emilio**, ?, 1915 - **Cardelli Angiolo**, Alt. del Carso, 1916 - **Castellani Abramo**, ?, 1915 - **Ceccarelli Angiolo**, Castagnevizza, 1917 - **Ceneri Celestino**, ?, 1915 - **Crivelli Zelindo**, Plava, 1915 - **Del Gamba Simone**, o. n°.116, 1915 - **Ettori Giuseppe**, o. San Giorgio Nogaro, 1917 - **Falomi Giovanni**, ?, 1916 - **Fratini Innocenzo**, Sagrado, 1915 - **Maffei Giuseppe**, M. Corno di Vallarsa, 1916 - **Metrelli Alberto**, M. Sabotino, 1916 - **Milani Giuseppe**, ?, 1917 - **Mortellini Francesco**, Gorizia, 1916 - **Pancrazi Filippo**, Alt. di Asiago, 1915 - **Pelucchini Amedeo**, S. Martino, 1915 - **Petti Guglielmo**, Pal Piccolo, 1915 - **Piccinotti Giuseppe**, Malga Garmarara, 1916 - **Roccanti Giuseppe**, disperso in mare, 1916 - **Santucci Attilio**, ritirata di Caporetto, 1917 - **Sartini Antonio**, ?, 1915 - **Trabalza Giuseppe**, Monte San Michele, 1915.
- 1895 **Bennati Agostino**, Scoglio Alfeo Fin, 1918 - **Bennati Paolo**, M. San Michele, 1915 - **Boschi Federico**, Quota 220, 1917 - **Burbi Biagio**, ?, 1917 - **Camerini Agostino**, o. Cividale F., 1915 - **Catorcioni Giuseppe**, o.c. n° 068, 1917 - **Censini Attilio**, o.c. n° 160, 1916 - **Del Principe Faustino**, M. Sabotino, 1916 - **Faltoni Umberto**, Monte Podgora, 1915 - **Faralli Luigi**, Aisne-Francia, 1918 - **Felici Ferruccio**, ?, 1915 - **Gori Zelindo**, Monte San Michele, 1915 - **Guerrini Giulio**, Plava, 1915 - **Lorenzoni Eugenio**, o.c. n° 05, 1916 - **Mancini Gerardo**, Dossolino, 1918 - **Marinelli Pietro**, ?, 1915 - **Merli Azelio**, ?, 1917 - **Micheli Ferdinando**, ?, 1918 - **Micheli Marsilio**, ?, 1916 - **Migliacci Umberto**, Cima 11 Altopiano di Asiago, 1916 - **Nasseri Giacomo**, Alt. del Carso, 1916 - **Sanchini Giuseppe**, Fiume Piave, 1918 - **Scarpini Carlo**, Col Berretta, 1917 - **Sonnati Roberto**, Conca di Plezzo, 1915 - **Tattanelli Abramo** disperso in mare, 1916 - **Trequattrini Luigi**, Russiz, 1915.
- 1896 **Alunni-Tellini Amedeo**, ?, 1916 - **Baldacconi Giuseppe**, Valle dei Signori, 1916 - **Battisti Sante**, o.s. Treviglio, 1916 - **Bimbi Umberto**, ?, 1916 -

- Biriguzzi Arsenio**, ?, 1916 - **Bistarelli Costantino**, ?, 1916 - **Bucci Ferdinando**, Monte Lemerle, 1917 - **Carnevali Giuseppe**, ?, 1917 - **Catani Pasquale**, ?, 1916 - **Ceppi Giuseppe**, San Marco, 1917 - **Cuculi Bernardo**, o.m. Città di Milano, 1916 - **Ferroni Donante**, Mason Vicentino, 1916 - **Lucarini Giovanni**, ?, 1917 - **Mancioppi Gabriele**, ?, 1916 - **Mencagli Giovanni**, ?, 1916 - **Nembi Vitale**, Alt. del Carso, 1916 - **Nespoletti Silvio**, Gorizia, 1916 - **Pallini Sergio**, o.c. n°32 Monfalcone, 1916 - **Pierini Fortunato**, M. Castoro, 1918 - **Potenti Attilio**, ?, 1918 - **Presentini Pasquale**, ?, 1917 - **Pucci Pompeo**, o.s. n° 121, 1917 - **Rachini Azelio**, Alt. di Asiago, 1916 - **Rosadini Carlo**, ?, 1916 - **Rossi Brunetto**, ?, 1917 - **Rossi Marsilio**, ?, 1916 - **Testini Arturo**, ?, 1916.
- 1897 **Caprini Zeffiro**, ?, 1918 - **Castellini Icilio Edmondo**, disperso nel mare di Valona, 1916 - **Cencini Alfredo**, ?, 1916 - **Giusti Giuseppe**, ?, 1917 - **Gostinicchi Guglielmo**, Trentino, 1918 - **Magi Ferdinando**, ?, 1916 - **Menconeri Luigi**, ?, 1917 - **Norcini Luigi**, o.c. n° 132, 1917 - **Paoloni Agostino**, Ravne, 1917.
- 1898 **Brachi Alberto**, Magliano Veneto, 1917 - **Capoduri Marco**, o.c. n° 033, 1918 - **Fanelli Giuseppe**, ?, 1918 - **Gogoli Alfredo**, Monte Vodice 1917 - **Marchesini Donato**, Monfalcone, 1917 - **Masseti Ernesto**, o.r. n°1, 1917 - **Martini Francesco**, ?, 1918 - **Meacci Emilio**, ?, 1917 - **Nulli Francesco**, Montello, 1918 - **Rossi Salvatore**, o.s. n° 169, 1917 - **Solfanelli Pietro**, ?, 1917 - **Unni Ugo**, Sezione Sanità della 21ª Div., 1915(?).
- 1899 **Bucci Giovanni**, di Angiolo, Casa Verduri-Piave, 1918 - **Casucci Antonio**, Alano, 1918 - **Falegnami Angelo**, ?, 1915 (?) - **Sciari Zeffiro**, ?, 1918 - **Stoppini Ferdinando**, Carbonera, 1918 - **Vannuccini Pasquale**, Piave, 1918 - **Trinari Alfredo**, ?, 1918.

Per il soldato **Selleri Giovan Batta**, della frazione Reschio, morto sul Monte San Michele nel 1916, non è stato rintracciato l'anno di nascita. Anche per il soldato **Berti Giovanni** del 33° Reggimento Fanteria, disperso in combattimento nell'estate del 1916, non è stato rintracciato l'anno di nascita.

Abbreviazioni:

- o.c. = ospedale da campo
 o.c.m. = ospedale chirurgico mobile
 o.m. = ospedale militare
 o.s. = ospedale somaggiato
 o.r. = ospedale di riserva.

Rastatt, 1° gennaio 1918...*Fame continua...*

2 gennaio 1918, *Debolezza e fame, orribile fame [...]. Sono qui in questo lurido luogo, a 15° sottozero, lacero e sudicio [...].*

Disperazione, fame, viscere torturate dalla fame: deperimento continuo [...] 21 febbraio 1918 [...] *notizie da casa: nichts [...].*

Celle-Lager, Blocco C, Baracca 15 B, 21 aprile 1918 [...].

Clima umidissimo e insalubre-febbri malariche e reumatiche [...]. Numerosi i morti di tubercolosi all'Ospedale del Campo [...] giovani specialmente fra i 19 e i 21 anni .Numerosi i malati di tisi e di quando in quando qualcuno muore nell'orrore della desolata solitudine, senza che alcuno di noi possa assisterlo e raccogliere le ultime volontà [...].

Dal diario di Carlo Emilio Gadda, Ufficiale degli Alpini, prigioniero in Germania, guerra 1915-1918

Soldati cortonesi morti in prigionia nella guerra italo-austriaca 1915-1918

1879 **Mancianti Alfredo**, Konigsbruck, 1918 - **Taddei Pietro**, Germania, ?.

1880 **Poesini Vittorio**, Austria, ?.

1881 **Bianchi Michelangelo**, Konigsbruck, 1918 - **Ceccarelli Ermenegildo**, Mansdorf, 1918 - **Gneroni Pasquale**, Kasevac (Serbia), 1918 - **Frullini Santi**, Tarvis, 1918 - **Franceschini Antonio**, ?, 1918 - **Garzi Giuseppe**, Milowitz, 1918 - **Violi Ferdinando**, Ungheria, ?.

1882 **Rossi Ulisse**, Mauthausen, 1918.

1883 **Fischi Ciro**, Milowitz, 1918 - **Renali Ferdinando**, Valenciennes, 1918.

1884 **Colzi Giovanni**, Konigsbruck, 1918.

1885 **Berti Pasquale**, Kleimunchen, 1918 - **Cavallucci Sebastiano**, Austria, 1918 - **Cencini Ferdinando**, Hubbin, 1918 - **Scorcucchi Pasquale**, Zevichan, 1918.

- 1887 **Invitti Gherardo**, Austria, 1917 - **Miaco Demetrio**, Heinrichsgrem, 1918 - **Garzi Emilio**, Milowitz, ? - **Piomboni Gregorio**, Mauthausen, 1918 - **Ranieri Giovanni**, ?, 1918.
- 1888 **Tronchi Francesco**, Ortfugasshonf, 1918 - **Zangarelli Francesco**, Austria, 1917 - **Duri Eugenio**, Belgrado, 1918.
- 1889 **Calussi Angelo**, Austria, ?.
- 1890 **Capuccini Nello**, Insbbruck, 1918 - **Guerrini Luigi**, Heinrichsgnunn, 1918 - **Picciafuochi Remigio**, Vertoica S., 1918 - **Rasimelli Pasquale**, Kornemburg, 1918.
- 1891 **Chifi Arcangelo**, Mauthausen, 1918 - **Moretti Alfredo**, Kranquideck, 1916 - **Solfanelli Santi**, Munster, 1918.
- 1892 **Bernardini Serafino**, ?, 1918 - **Capanni Altenio**, Milowitz, 1918 - **Tavanti Giovanni**,?, 1918.
- 1893 **Acquarelli Leonello**, Marchtrink, 1918 - **Zampagni Attilio**, Mesched, ?.
- 1894 **Fierli Pasquale**, ?, 1918.
- 1895 **Melighetti Giovanni**, Austria, 1918.
- 1896 **Beligni Olinto**, Sigmundsherberg, 1916 - **Donnini Angelo**, Mauthausen, 1918 - **Gnagnetti Giuseppe**, ?, 1917 - **Pulini Pietro**, Saarbrucken, 1918 - **Teresi Santi**, Franckfurt-Oder, 1918.
- 1897 **Baldoni Niccolò**, Samorja, 1918 - **Checcarelli Virgilio**, Milowitz, 1918 - **Farina Giovanni**, Lickabeny, 1918 - **Riti Alfonso**, Herzefeld, 1918.
- 1898 **Tremori Serafino**, Ungheria, 1917.

*Gli angeli gli angeli nel cielo
Uno è vestito da ufficiale
Uno è vestito da cuiniere
E gli altri cantano.*

*Bell'ufficiale color del cielo
Dopo Natale la dolce primavera
Ti decorerà con un bel sole
Con un bel sole
[...]*

Guillaume Apollinaire, combattente sul fronte francese, 1915-1918

Ufficiali, soldati e ausiliari cortonesi decorati al valor militare. Guerra 1915-1918

Anderini Mario, Berti Umberto, Bozzacchi Andrea, Brini Domenico, Brocchi Tommaso, Bruni Nicola, Carloni Santi, Ceccobelli Giuseppe, Celenza Francesco, Corazzi Antonio, Crivelli Zelindo, Del Gobbo Guglielmo, Frappi Sante, Galeotti Alfredo, Gogoli Alfredo, Laparelli Laura Maria, Lelli Odoardo, Lepri Adelmo, Maffei Giuseppe, Mancini Italo, Mancioppi Pasquale, Meattini Michele, Montagnoni Antonio, Montigiani Francesco, Paoletti Giuseppe, Passerini Giulio, Pesci Donato, Pesci Giovan Batta, Ragnini Francesco, Scartoni Ernesto, Scocchi Giovanni, Storchi Gilberto, Testini Luigi, Tigri Guido, Torresi Quintilio, Zucchini Domenico.

Bibliografia

- Alessi Rino, *Dall'Isonzo al Piave: lettere clandestine di un corrispondente di guerra*, Mondadori, Milano 1966.
- Balbi Marco e Viazzi Luciano, *Spunta l'alba del sedici giugno: la Grande guerra su Monte Nero, Vrata, Ursic, Sleme e Mrzli*, Mursia, Milano 2000.
- Battisti Cesare, *Epistolario*, 2 vol., Nuova Italia, Firenze 1966.
- Cadorna Luigi, *Attacco frontale e ammaestramento tattico*, Stato Maggiore, Roma 1915.
- Comisso Giovanni, *Giorni di guerra*, Mondadori, Milano, 1980.
- Cora Vittorio e Pozzato Paolo, *La Strafexpedition*, Gaspari, Udine, 2003.
- Cortellesa Andrea (a cura di), *Le notti chiare erano tutte un'alba: antologia dei poeti italiani nella prima guerra mondiale*, B. Mondadori, Milano 1998.
- De Simone Cesare, *L'Isonzo mormorava: fanti e generali a Caporetto*, Mursia, Milano 1995.
- Englund Peter, *La bellezza e l'orrore-La Grande guerra narrata in diciannove destini*, Einaudi, Torino 2012.
- Faldella Emilio (a cura di), *I racconti della Grande guerra*, Edizione dei periodici Mondadori, Milano 1966.
- Ficalora Tonino, *La presa di Gorizia*, Mursia, Milano 2001.
- Frescura Attilio, *Diario di un imboscato*, Mursia, Milano 1999.
- Gadda Carlo Emilio, *Giornale di guerra e di prigionia*, Garzanti, Milano 1999.
- Gilbert Martin, *La grande storia della prima guerra mondiale*, Mondadori, Milano 1998, ristampa 2012.
- Isnenghi Mario e Rochat Giorgio, *La Grande guerra 1914-1918*, Il Mulino 2009.
- Lazzari Corrado, *Albo d'oro dei soldati cortonesi morti in guerra e per la guerra*, S.A.T.E.B.A., Arezzo 1920.
- Longo Giorgio, *Le battaglie dimenticate: la fanteria italiana nell'inferno carsico del San Michele*, Itinera Progetti, Bassano del Grappa 2002.
- Lussu Emilio, *Un anno sull'altipiano*, Einaudi, Torino 2005.
- Maltauro Marcello, *Corno Battisti-La cattura di C. Battisti e F. Filzi*, G. Rossato, Novale, 2010.
- Monelli Paolo, *Le scarpe al sole: cronache di gaie e tristi avventure di alpini, di muli e di vino*, Mondadori, Milano 1955.
- Pieri Piero, *L'Italia nella prima guerra mondiale (1915-1918)*, Einaudi, Torino 1962.
- Procacci Giovanna, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande guerra*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.
- Rebora Clemente, *La mia luce sepolta: lettere di guerra*, Gabrielli, Verona 1966.
- Slataper Scipio, *Il mio Carso*, Mondadori, Milano 1995.
- Stevenson David, *La Grande guerra: una storia globale*, Rizzoli, Milano 2004.
- Stuparich Giani, *Guerra del 15 (dal taccuino di un volontario)*, Treves, Milano 1931.
- Ungaretti Giuseppe, *Vita di un uomo: tutte le poesie*, Mondadori, Milano 2008.
- Weber Fütiz, *Dal Monte Nero a Caporetto: le dodici battaglie dell'Isonzo (1915-1917)*, Mursia, Milano 1994.

Indice dei nomi e delle località

[A]

Accioli, Silvio 126
 Acinti, Giovanni 126
 Acquarelli, Leonello 132
 Adamoli, Sante 48
 Adige, fiume 36
 Agnelli, Arturo 127
 Agnolucci, Giosué 127
 Ala 15
 Altissimo, monte 13, 35
 Alunni-Tellini, Amedeo 128
 Alunni, Antonio 128
 Alunni, Giocondo 127
 Alunno, Pietro 125
 Alvaro, Corrado 13,24
 Anderini, Mario 133
 Angori, Emilio 128
 Angori, Giovanni 125
 Antonelli, Giuseppe 127
 Antonini, Gino 126
 Apollinaire, Guillaume 133
 Arsiero 37
 Asiago,altopiano di 74
 Asinara, isola 33

[B]

Bainsizza, altopiano della 62
 Baldacconi, Giuseppe 128
 Baldesi, Amleto 127
 Baldetti, don Felice 97
 Baldi, Pietro 42
 Baldo, monte 15,16,35,37,38
 Baldolunghi, Mario 126
 Baldoni, Domenico 125
 Baldoni, Niccolò 132
 Balducci, Angelo 127
 Bambini, Giovanni 127
 Banacchioni, Dario 127
 Barbagli, Domenico 126
 Barbini, Emilio 128
 Barometri, Domenico 127
 Bartolini, Vittorio 125
 Barzini, Luigi 62
 Basini, Serafino 127
 Bastianucci, Giovanni 126

Battaglione Alpini Vicenza 20, 21
 Battaglione M.T. 182° 34, 36
 Battaglione Pinerolo 82
 Battisti, Cesare 16, 17, 18, 21, 23, 25, 26
 Battisti, Sante 128
 Belardi, Giuseppe 126
 Beloni, Ferdinando 126
 Bennati, Agostino 128
 Bennati, Giovanni 127
 Bennati, Lorenzo 125
 Bennati, Paolo 128
 Bennati, Giuseppe 126
 Bernardini, Serafino 132
 Berni, Dante 126
 Berti, Giovan Battista 127
 Berti, Giovanni 129
 Berti, Pasquale 131
 Bessi, Ercole 126
 Bianchi, Michelangelo 131
 Bietolini, Adamo 87
 Bili, Adamo 125
 Billi, Astolfo 127
 Billi, Gelasio 125
 Bimbi, Umberto 128
 Bini, Francesco 42
 Biriguzzi, Arsenio 129
 Bistacci, Antonietta 13
 Bistacci, Ugo 14
 Bistarelli, Costantino 129
 Bodino, Giovanni 88
 Bologna 79
 Boschi, Federico 128
 Bozzacchi, Andrea 133
 Brachi, Alberto 129
 Bresciani, Luigi 127
 Bribano (Belluno) 102
 Briganti, Giuseppe 125
 Brigata Ancona 21,95
 Brigata Bologna 43
 Brigata Calabria 43
 Brigata Campobasso 79
 Brigata Casale 116
 Brigata Firenze 51,57,61
 Brigata Forlì 61
 Brigata Friuli 44
 Brigata Pistoia 114
 Brigata Puglie 21,79

- Brigata Re 114
Brigata Rovigo 78
Brini, Domenico 133
Brocchi, Domenico 127
Brocchi, Giuseppe 65
Brocchi, Luigi 126
Brocchi, Tommaso 133
Bruni, Nicola 133
Brunori, Margherita 32
Bruschi, Natale 126
Bucaletti, Raffaello 127
Bucci, Ferdinando 129
Bucci, Giovanni di Angiolo 129
Bucci, Giovanni di Sebastiano 127
Bucci, Giuseppe 125
Buole, passo 36
Burbi, Biagio 128
Butrio 53
- [C]
- Cacciamani, Angiolo 125
Cacciamani, Annibale 127
Cacini, Angelo 125
Cacioppi, Emilio 128
Cadore 95
Calosci, Dino 126
Calussi, Angelo 132
Calussi, Luigi 127
Camaiani, Francesco 126
Camerini, Agostino 128
Camerini, Ferdinando 126
Camerini, Francesco 126
Campomolon, monte 73, 99
Canneti, Domenico 127
Canneti, Luigi 127
Cantore, Antonio 15
Capanni, Altenio 132
Capanni, Rodolfo 128
Capannini, Ugolino 127
Capecchi, Domenico 125
Capecchi, Giacinto 126
Capoduri, Marco 129
Caporetto 63
Caprini, Zeffiro 129
Capuccini, Nello 132
Cardelli, Angiolo 128
Carletti, Agostino 127
Carlini, Angiolo 126
Carlini, Emilio 127
Carlini, Giacomo 125
Carlioni, Santi 133
Carnevali, Giuseppe 129
Carnia 83
Carso, altopiano del Carso 7
Castel Dobra 54
Castellani, Abramo 128
Castellani, Letizia 109
Castelli, Argio 126
Castellini, Icilio Edmondo 129
Casucci, Antonio 129
Casucci, Ernesto 125
Casucci, Francesco 125
Catani, Pasquale 129
Catorcioni, Giuseppe 129
Cauriol, cima 40
Cavallo di Novezza 36, 38
Cavallucci, Enrico 64,126
Cavallucci, Oreste 127
Cavallucci, Sebastiano 131
Ceccarelli, Angiolo 128
Ceccarelli, Emilio 126
Ceccarelli, Ermenegildo 131
Ceccarelli, Giuseppe 127
Ceccarelli, Luigi 127
Ceccarelli, Mariano 126
Ceccobelli, Giuseppe 133
Celenza, Francesco 126, 133
Cencini, Alfredo 129
Cencini, Ferdinando 131
Ceneri, Celestino 128
Censini, Attilio 128
Ceppi, Giuseppe 129
Cerbiolo, monte 36
Checcarelli, Virgilio 132
Chiassi, Emilio 128
Chielli, Ermenegildo 125
Chiericoni, Annibale 125
Chiericoni, Domenico 127
Chiesa, Niccolò 127
Chifi, Arcangelo 132
Chimenti, Ferdinando 126
Chimenti, Olinto 127
Chivolomi, Antonio 126
Chivoloni, Alessandro 126

Chitarrai, Pietro Paolo 127

Ciaccini, Biagio 126

Cimone, monte 18

Cipolli, Emilio 127

Cisterna 53

Citerni, Faustino 125

Ciubini, Vittorio 127

Ciulli, Luigi 126

Cividale del Friuli 53, 60, 61

Colloredo 53

Colombara, monte 76

Colsanto, monte 18, 20, 22

Colzi, Giovanni 131

Coni Zugna, monte 37

Consoli, Agostino 126

Consoli, Ferdinando 126

Corazzi Brigidoni, Giuseppe 127

Corazzi, Antonio 133

Corno di Vallarsa, monte 18, 19, 20, 23

Cosatti, Ezio 14

Cosimo I° dé Medici 32

Costicchi, Nicodemo 127

Cottini, Pietro 127

Crivelli, Oreste 64, 126

Crivelli, Zelindo 64, 128, 133

Croda Grande 35

Cucco (Kuk), monte 59,113

Cuculi, Bernardo 129

[D]

Damerini, Gino 70, 71, 72, 79

De Luca, Mario Vittore 48

De Robertis, Giuseppe 71, 86

Del Gamba, Simone 128

Del Gobbo, Guglielmo 133

Del Principe, Arcangelo 125

Del Principe, Faustino 128

Del Secco, Zelindo 127

Denti, Ercole 38

Deserti, Umberto 126

Di Valmarana, Giustina 70

Doligna 54, 60, 65

Donati, Rodolfo 128

Donnini, Angelo 132

Dragoni, Pasquale 127

Durazzo 22

Duri, Eugenio 122

[E]

Enego 78

Ettori, Giuseppe 128

Eugenio, arciduca d'Austria 26

[F]

Fabbri, Alfonso 42

Fabianelli, Annibale 127

Facci, Gino 38

Falegnami, Angelo 129

Falini, Umberto 126

Falomi, Dante 127

Falomi, Giovanni 128

Faltoni, Guido 127

Faltoni, Umberto 128

Fanelli, Benvenuto 127

Fanelli, Giuseppe 129

Fantacchiotti-Colonnesi, Corrado 126

Faralli, Luca 126

Faralli, Luigi 128

Farina, Giovanni 132

Felici, Ferruccio 128

Ferranti, Andrea 126

Ferranti, Tommaso 127

Ferrara di Monte Baldo 36, 37, 45

Ferri, Costantino 127

Ferroni, Donante 129

Fierli, Giuseppe 128

Fierli, Pasquale 132

Fierli, Quintilio 127

Filzi, Fabio 17, 18, 23, 26

Finocchi, Giuseppe 127

Fiorenzi, Egidio 127

Fiorenzoni, Ruggero 126

Fiori, Epifanio 125

Firenze 52, 63

Fischi, Ciro 131

Folgaria, Altopiano di 15

Fontani, Giovanni 127

Forte Campolongo, 74

Forte Campomolon, 74

Forte Luserna, 74

Forte Verena 74

Foxi, torrente e valle di 19, 20

Franceschini, Antonio 131

Frappi, Sante

Fratini, Innocenzo 128

Fredducci, Pasquale 126
Freikofel, cima 83
Frescucci, Emilio 125
Frescucci, Olinto 128
Frolli, Venanzio 125
Frondi, Crispino 125
Frullini, Santi 131
Fruscoloni, Francesco 126
Fugazze, pian delle 18

[G]

Gadda, Carlo Emilio 125, 131
Galeotti, Alfredo 133
Galizia 53
Gambini, Gelasio 127
Garda, lago di 35
Garibaldi, rifugio 16
Garzi, Emilio 132
Garzi, Ermenegildo 127
Garzi, Giuseppe 131
Gattini, Domenico 127
Gemelli, Agostino 65
Ginelli, Giuseppe 127
Giorgi, Domenico 42
Giusti, Giuseppe 129
Globna 61, 62, 115
Gnagnetti, Giuseppe 132
Gneroni, Pasquale 131
Gogoli, Alfredo 129, 133
Gori, Zelindo 128
Gorizia 54, 107
Gosti, Casimiro 127
Gosti, Tommaso 126
Gostinicchi, Guglielmo 129
Goti, Agostino 128
Grisi, Antonio 126
Grossi, Quintino 87
Guerrini, Giulio 64, 128
Guerrini, Luigi 132
Guerrini, Umberto 128

[I]

Ingravalle, Matteo 27
Invitti, Gherardo 132
Isenzo, fiume 44, 53, 54, 56, 58, 107

[J]

Jacomi, Giovan Batta 127
Josefstadt 84
Judrio, torrente 110, 120

[K]

Kubrick, Stanley 9
Kurwie 84

[L]

Lagarina, valle 35
Landi, Oreste 128
Laparelli, Laura Maria 133
Lavarone, altopiano di 15
Lazzerelli, Silvio 126
Lazzeri, Corrado 8, 46
Lazzeri, Oreste 126
Lelli, Odoardo 125, 133
Leoncini, Pasquale 125
Leopoldo II°, granduca 31
Lepri, Adelmo 133
Libanini, Oreste 126
Libia 8
Livelli, Cirillo 126
Locatelli, Nazareno 125
Lodovichi, Ferdinando 127
Lodovichi, Luigi 127
Lorenzoni, Eugenio 128
Lorenzoni, Giuseppe 126
Lorenzoni, Leone 127
Lucani, Antonio 64, 126
Lucarini, Giovanni 129
Luciani, Alessandro 125
Luconi, Quintilio 127
Lunghini, Emilio 126
Lunghini, Ernesto 125
Lussu, Emilio 27
Luzzi, Arcangelo 127
Luzzi, Francesco 126
Luzzi, Pasquale 126

[M]

Maffei, Francesco 24
Maffei, Giuseppe 13-18, 21, 23, 128, 133
Maffei, Niccolò 13, 14, 23
Maffei, Oriade 15
Magara, Luigi 127

- Magi, Ferdinando 129
 Magi, Giovanni 126
 Maglietti, Damaso 126
 Mambrini, Giovan Batta 48,127
 Mammoli, Giovanni 126
 Mammoli, Santi 127
 Mancianti, Alfredo 131
 Mancini, Agostino 126
 Mancini, Ferdinando 127
 Mancini, Gerardo 128
 Mancini, Italo 128, 133
 Mancini, Silvio 127
 Mancioffi, Gabriele 129
 Mancioffi, Pasquale 133
 Mandorlo, Mario 127
 Manzano 54
 Marchesini, Donato 129
 Marelli, Angelo 126
 Margherita da Cortona, santa 13, 15, 23, 24
 Marin, Biagio 107
 Marinelli, Pietro 128
 Marmorini, Luigi 127
 Martini, Francesco 129
 Mascagni, Luigi 126
 Massetti, Ernesto 129
 Mateassi, Roberto 127
 Mauria, passo della 83, 84
 Meacci, Emilio 129
 Meacci, Giovanni 127
 Meacci, Virgilio 126
 Meattini, Michele 133
 Medana 54
 Melighetti, Giovanni 132
 Mencagli, Giovanni 129
 Mencarelli, Luigi 126
 Mencaroni, Luigi 129
 Meoni, Odoardo 128
 Meoni, Simone 125
 Meravigli, Egidio 126
 Merli, Azelio 128
 Meroni, Alba 66
 Mestre 52
 Metafori, Ugolino 127
 Metrelli, Alberto 128
 Miaco, Demetrio 132
 Micheli, Ferdinando 128
 Micheli, Marsilio 128
 Micheli, Pasquale 126
 Migliacci, Alberto 122
 Migliacci, Emilio 109, 120, 127
 Migliacci, Ernesto 122
 Migliacci, Giovanni 122
 Migliacci, Niccola 109
 Migliacci, Silvio 122
 Migliacci, Umberto 128
 Milani, Giovanni 126
 Milani, Giuseppe 128
 Milizia Territoriale 33,35
 Minaglia, Giuseppe 126
 Monelli, Paolo 24, 48, 73
 Monese, don Sante 48
 Monsecchi, Attilio 42
 Montagnoni, Antonio 133
 Montanare 92
 Montanari, Carlo 66
 Montigiani, Andrea 92, 93, 94, 127
 Montigiani, Francesco 93, 98, 102, 133
 Montigiani, Pasquale 92, 101
 Moretti, Alfredo 132
 Moretti, Olinto 125
 Mortellini, Francesco 128
 Moschini, Guglielmo 127
 Mozzorecchi, Attilio 127
 Municchi, Domenico 127
 Municchi, Ernesto 127
 Municchi, Luigi 126

 [N]
 Nappini, Giuseppe 127
 Nasserri, Giacomo 128
 Nembri, Vitale 129
 Nespoletti, Silvio 129
 Nibbi, Italo 14
 Nocentini, Michelangelo 128
 Norcini, Luigi 129
 Nucci, Pasquale 127
 Nulli, Francesco 129

 [O]
 Olivieri, Renato 127
 Oppacchiasella 81
 Orelli, Carlo 7, 101
 Ortigara, monte 18
 Osteria della Barricata 77

[P]

Paci, Luigi 126
Pacchiacucchi, Fedele 125
Padova 52, 70
Pallini, Angelo 120
Pallini, Ferdinando 127
Pallini, Giuseppe 126
Pallini, Luigi 126
Pallini, Sergio 129
Pallini, Vittorio 127
Pancrazi Filippo, di Antonio 33
Pancrazi Maria 86
Pancrazi, Antonio Maria 69
Pancrazi, Edoardo 69
Pancrazi, Ferrante Filippo 73
Pancrazi, Filippo di Vittorio 70, 73-75, 128
Pancrazi, Giovan Pancrazio 69
Pancrazi, Giuseppe 70, 81, 82
Pancrazi, Luigi 70, 78, 81
Pancrazi, Pietro da 70 a 81
Pancrazi, Vittorio 70
Paoletti, Giuseppe 133
Paoloni, Agostino 129
Paoloni, Luigi 125
Papini, Giovanni 76
Pareti, Luigi 127
Pasqui, Augusto 125
Passerini Cerretesi, Lando 64, 66
Passerini, Giulio da 52 a 66, 128, 133
Pasubio, monte 18, 22, 36, 37
Patassini, Ferdinando 125
Pazzagli, Pietro 125
Pellegrini, Rizieri 127
Pelucchini, Amedeo 128
Pelucchini, Giovanni 125
Peruzzi, Emilio 64, 125
Pesci, Donato 133
Pesci, Ferdinando 126
Pesci, Giovan Batta 127
Pesci, Pietro 126
Petracci, Emilio 127
Petri, don Giuseppe 95
Petrini, Paolo 126
Petti, Guglielmo 128
Picciafuochi, Remigio 132
Piccinotti, Giuseppe 128
Pierini, Fortunato 129

Pieroni, Giovanni 126
Pieroni, Marcello 125
Pieroni, Martino 126
Pierozzi, Oreste 126
Piomboni, Gregorio 132
Pirri, Pietro 127
Pitturiti, Felice 127
Plava 55, 57, 62, 110
Podgora, monte 81, 107
Poesini, Vittorio 131
Poggioni, Angelo 128
Polezzi, Santi 128
Ponte Caffaro 15
Pontebba, valico di 84
Porta Berarda 23
Porta Pia 69
Porta Manazzo, valico di 73, 84, 87
Portogruaro 52
Potenti, Attilio 129
Potiorek, Oscar 32
Presenti, Serafino 125
Presentini, Pasquale 129
Primolano 76
Pucci, Pompeo 129
Pucciarelli, Domenico 127
Pucciarelli, Francesco 127
Pulini, Pietro 132

[Q]

Quota 157 (Podgora) 119
Quota 206 (Gorizia) 119
Quota 383 (Plava) 51, 111, 112, 113
Quota 1801 (Monte Corno) 21, 22, 23

[R]

Rachini, Azelio 129
Ragnini, Francesco 128, 133
Ranieri, Ferdinando 125
Ranieri, Giovanni 132
Raossi 18
Rasimelli, Pasquale 132
Rebora, Clemente 91, 101
Remark, Eric Paul 31, 46
Renali, Amedeo 126
Renali, Ferdinando 131
Ristori, Giovanni di Silvio 32, 33, 43
Ristori, Girolamo di Silvio 32, 33

Ristori, Silvio di Girolamo 31-36, 42, 125
 Riti, Alfonso 132
 Riti, Antonio 127
 Riva del Garda 35
 Roccanti, Giuseppe 128
 Roggi, Marco 126
 Romei, Giuseppe 64
 Ronconi, don Luigi 47
 Rosadi, Giorgio 128
 Rosadini, Alfredo 128
 Rosadini, Carlo 129
 Rosadoni, Sante 125
 Rossi, Angelo 127
 Rossi, Brunetto 129
 Rossi, Carlo 126
 Rossi, Marsilio 129
 Rossi, Salvatore 129
 Rossi, Ulisse 131
 Rossi, Zeffiro 128
 Rovereto 15, 35, 44
 Rovigo 52
 Rustici, Giuseppe 127

[S]

Sabotino, monte 81, 107
 Saint Jacob 58
 Salvi, Francesco 127
 San Gabriele, monte 54
 San Michele, monte 81, 107
 Sanchini, Giuseppe 128
 Santucci, Attilio 128
 Sarcoli, Giovanni 128
 Sartini, Agostino 127
 Sartini, Antonio 128
 Sartori, Antonio 42
 Scarpini, Carlo 128
 Scarpocchi, Bruno 64, 126
 Scartoni, Ernesto 133
 Sciarri, Alfonso 127
 Sciarri, Zeffiro 129
 Scocchi, Giovanni 128, 133
 Scorcucchi, Pasquale 131
 Segantini, Pietro 126
 Sei Busi, monte 81
 Selleri, Giovan Batta 129
 Serafini, Guglielmo 128
 Serlupi Crescenzi, Eugenia 70

Serra, Renato 75, 87
 Sesto Pusteria (Sexten) 96
 Severini, Mario 126
 Sguzzini, Alessandro 96, 101
 Signorini, Pietro 126
 Slataper, Scipio 71, 86
 Soffici, Ardengo 69, 85
 Solfanelli, Andrea 87
 Solfanelli, Pietro 129
 Solfanelli, Santi 132
 Sonnati, Roberto 128
 Spil, monte 22
 Stefanick, Milan Ratislaw 48
 Stelvio, giogo dello 35
 Stoppini, Ferdinando 129
 Storchi, Gilberto 133
 Stortoni, Ferdinando 127
 Strada in Casentino 70
 Sugana, Valle 18

[T]

Tacconi, Francesco 126
 Taddei, Giovanni 128
 Taddei, Pietro 131
 Tagliamento, fiume 44, 53, 63
 Tattanelli, Abramo 128
 Tavanti, Giovanni 132
 Teresi, Santi 132
 Testini, Arturo 129
 Testini, Luigi 133
 Testini, Sestilio 126
 Tiezzi, Angiolo 128
 Tiezzi, Pietro 127
 Tigri, Guido 127, 133
 Timeus, Ruggero Fauro 71, 86
 Tiri, Serafino 127
 Tonale, passo del 15, 16
 Tonezza, altopiano di 18
 Torresi, Quintilio 133
 Trabalza, Giuseppe 128
 Tralbalzini, Pasquale
 Trappola, monte
 Trebbio, Fosso del Trebbio
 Trecci, Pasquale 64, 128
 Tremori, Gabriello 127
 Tremori, Niccolò 126
 Tremori, Serafino 132

Trento 35
Trequattrini, Luigi 128
Tripoli di Libia, 93
Trimbelli, Angelo 126
Trinari, Alfredo 129
Tronchi, Francesco 132
Turchetti, Attilio 128

[U]

Ungaretti, Giuseppe 46, 51, 63
Unni, Ugo 129

[V]

Val Dritta, cima 36, 39
Valentini, Giovanni 127
Valgimigli, Emilio 127
Vallarsa 18
Valona 32
Valpadola 95
Vannuccini, Pasquale 129

Verdelli, Luigi
Venezia 70
Verona 16, 17
Verrazzani, Carlo 125
Vinciarelli, Eugenio 126
Vitali, Salvatore 48
Violi, Ferdinando 131
Volpi, Francesco 42

[Z]

Zampagni, Attilio 132
Zangarelli, Francesco 132
Zelloukofel 83
Zingarella, casera 76, 87
Zuccherini, Adamo 127
Zucchini, Alfredo 64, 127
Zucchini, Domenico 133
Zugna, monte 18, 37, 44
Zures, malga 17

INDICE

Dedica.....	pag.
Introduzione dell'autore	
Le scarpe al sole (Giuseppe Maffei)	
La morte bianca (Silvio Girolamo Ristori).....	
Quattro fratelli al fronte (I Pancrazi)	
Quota 383 (Giulio Luigi Passerini).....	
Il portafiniti (Andrea e Francesco Montigiani)....	
Il cronista (Emilio Migliacci)	
I Cortonesi morti in combattimento (1915-1918) ..	
I Cortonesi morti in prigionia (1915-1918).....	
I Cortonesi decorati nella prima Guerra Mondiale	
Bibliografia.....	
Indice dei nomi e delle località	